

NAVIGARE A VISTA

IL RACCONTO DELLE OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO
DI MIGRANTI NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Rapporto curato e scritto da Paola Barretta, Giuseppe Milazzo e Daniele Pascali dell'Osservatorio di Pavia; da Valeria Brigida; da Martina Chichi di Associazione Carta di Roma. Alla sua realizzazione ha contribuito Anna Meli del Cospe.

Sommario

PREMESSA	1
PRINCIPALI RISULTATI	4
INTRODUCTION	7
SUMMARY	10
LE OPERAZIONI SEARCH AND RESCUE NEI MEDIA	13
LE OPERAZIONI DI <i>SEARCH AND RESCUE</i> NELLA STAMPA	15
<i>“Migranti: l’orrore e la pietà” - I NAUFRAGI</i>	16
<i>“Morti innocenti ma non invisibili” - I SOCCORSI</i>	16
<i>“Emergenza sbarchi: mancano le navi” - GLI ARRIVI</i>	17
<i>“Morti innocenti ma non invisibili” - LA POLITICA</i>	17
<i>“Cupola di trafficanti di migranti e di organi” - LA CRIMINALITÀ</i>	18
<i>Qualcosa è cambiato</i>	18
LE OPERAZIONI DI <i>SEARCH AND RESCUE</i> NEI NOTIZIARI ITALIANI	20
<i>L’immagine degli operatori Search and Rescue</i>	23
<i>I colori della notte</i>	24
<i>Il sospetto</i>	25
LE OPERAZIONI DI <i>SEARCH AND RESCUE</i> NEI PROGRAMMI DI ATTUALITÀ	26
<i>Sovrapposizione narrativa tra unità militari e Ong</i>	26
<i>Ammirazione e gratitudine per i soccorritori</i>	28
<i>La costruzione mediatica degli eroi</i>	29
<i>Lo spettacolo del soccorso</i>	31
<i>La vita e il lieto fine</i>	32
<i>Rappresentazione della morte</i>	33
<i>Dallo sgomento per la tragedia ai distinguo: il dibattito politico</i>	34
<i>La svolta comunicativa: gli angeli perdono le ali</i>	35
LE OPERAZIONI SEARCH AND RESCUE NEI SOCIAL MEDIA	43
I <i>TWEET</i> DELLE OPERAZIONI SAR E L’ANDAMENTO DEI SOCCORSI.....	43
<i>Focus su Eunafor Med</i>	45
I <i>TWEET</i> DELLE OPERAZIONI SAR: IL CONTENUTO	46
<i>Focus su Marina militare e Guardia costiera</i>	51
I <i>TWEET</i> DELLE OPERAZIONI SAR: IL LINGUAGGIO	53
I <i>TWEET</i> DELLE OPERAZIONI SAR: LE IMMAGINI	55
IL RACCONTO DELLE OPERAZIONI DI SEARCH AND RESCUE	61
IL RACCONTO DELLE OPERAZIONI SAR: DIARIO DI BORDO	64
IL RACCONTO DELLE OPERAZIONI SAR: LA PAROLA AI PROTAGONISTI	68
<i>Le Ong</i>	68
<i>Frontex</i>	70
<i>Guardia costiera</i>	71
<i>Eunafor Med</i>	72
MEDIA E OPERATORI SAR: I CONFINI DI UN RAPPORTO COMPLESSO	75
SUGGERIMENTI PER UN’INFORMAZIONE CORRETTA SUI SOCCORSI	78
<i>Parole e immagini</i>	78
<i>Numeri, allarmismo, associazioni improprie</i>	79

<i>Nozioni tecniche</i>	80
<i>Cosa accade prima della partenza delle coste libiche?</i>	80
GLOSSARIO	82
<i>Riferimenti normativi internazionali e nazionali rilevanti</i>	86

Indice delle figure e delle tabelle

FIGURA 1. LA VISIBILITÀ DELLE OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO IN MARE NELLE PRIME PAGINE DEI QUOTIDIANI ITALIANI; GENNAIO-OTTOBRE 2016	15
FIGURA 2. L'AGENDA DEI TEMI DELLE OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO IN MARE NELLE PRIME PAGINE DEI QUOTIDIANI ITALIANI; APRILE-OTTOBRE 2016.....	16
FIGURA 3. NUMERO DI NOTIZIE DEGLI ARRIVI VIA MARE E NUMERO EFFETTIVO DEGLI ARRIVI VIA MARE, SECONDO LA FONTE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI, 2005-2016 (EDIZIONE DEL PRIME TIME DEI 7 NOTIZIARI ITALIANI: RAI, MEDIASET E LA7).	20
FIGURA 4. TREND DELLE NOTIZIE DEGLI ARRIVI VIA MARE E DEL NUMERO EFFETTIVO DEGLI ARRIVI VIA MARE, SECONDO LA FONTE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI, 2005-2016 (EDIZIONE DEL PRIME TIME DEI 7 NOTIZIARI ITALIANI: RAI, MEDIASET E LA7).	21
FIGURA 5. L'AGENDA DEI TEMI DEL SOCCORSO IN MARE, GENNAIO-DICEMBRE 2016 (EDIZIONE DEL PRIME TIME DEI 7 NOTIZIARI ITALIANI: RAI, MEDIASET E LA7).	22
FIGURA 6. ESEMPIO DI CORNICE COMUNICATIVA NELLA TRASMISSIONE <i>MATRIX</i> (22/03/2017)	41
FIGURA 7. ESEMPIO DI CORNICE COMUNICATIVA NELLA TRASMISSIONE <i>LA GABBIA</i> (22/03/2017)	42
FIGURA 8. NUMERO DI PERSONE SOCCORSE NEL MEDITERRANEO CENTRALE NEL 2016 (FONTE: GUARDIA COSTIERA)	43
FIGURA 9. CONFRONTO TRA NUMERO DI PERSONE SOCCORSE E <i>TWEET</i> DELLE ONG (FONTE: GUARDIA COSTIERA)	44
FIGURA 10. CONFRONTO TRA NUMERO DI PERSONE SOCCORSE E <i>TWEET</i> DELLE ORGANIZZAZIONI MILITARI	44
FIGURA 11. CONFRONTO TRA NUMERO DI PERSONE SOCCORSE E <i>TWEET</i> DI EUNAVFOR MED	45
FIGURA 12. IL CONTENUTO DEI <i>TWEET</i> DI EUNAVFOR MED NEL 2016	46
FIGURA 13. RIFERIMENTI ALLA NAZIONALITÀ DEI MIGRANTI E ALLA PRESENZA DI DONNE/BAMBINI: CONFRONTO TRA MILITARI E ONG	47
FIGURA 14. DUE <i>TWEET</i> DELLA FASE DI RICERCA DAI PROFILI DI MOAS E SOS MEDITERRANÉE	48
FIGURA 15. DUE <i>TWEET</i> RELATIVI A OPERAZIONI DI SOCCORSO DA EUNAVFOR MED E MEDICI SENZA FRONTIERE	48
FIGURA 16. DUE <i>TWEET</i> DELLA FASE POST RESCUE DI MARINA MILITARE E SOS MEDITERRANÉE	49
FIGURA 17. DUE <i>TWEET</i> DI NATURA POLITICA DAI PROFILI DI MOAS E GUARDIA COSTIERA.....	49
FIGURA 18. DUE <i>TWEET</i> CHE DIFFONDONO STATISTICHE DAI PROFILI DI MOAS E FRONTEX	50
FIGURA 19. DUE ESEMPI DI POST DAL CONTENUTO EMPATICO DAI PROFILI DI SOS MEDITERRANÉE E MOAS.....	51
FIGURA 20. RAPPRESENTAZIONE DEI MIGRANTI NELLE FOTO	56
FIGURA 21. RAPPRESENTAZIONE DI GRUPPO (MARINA MILITARE) E RAPPRESENTAZIONE INDIVIDUALE (MOAS ITALIA) NELLE FOTO ...	56
FIGURA 22. RITRATTI DI MIGRANTI NELLE FOTO: CONFRONTO ONG – ORGANIZZAZIONI MILITARI	57
FIGURA 23. ESEMPI DI RITRATTI DAI PROFILI TWITTER DI MOAS E SOS MEDITERRANÉE	57
FIGURA 24. ABBIGLIAMENTO DEI SOCCORRITORI PRESENTI NELLE FOTO.....	58
FIGURA 25. DIVERSI TIPI DI ABBIGLIAMENTO: MEDICO/MILITARE NELLA FOTO DI EUNAVFOR MED, CIVILE NELLA FOTO DI MOAS	58
FIGURA 26. FOTO CHE EVIDENZIANO L'ASPETTO TECNICO: LA CENTRALE OPERATIVA DELLA GC E UN BARCONO RIPRESO DA UN ELICOTTERO FRONTEX.....	59
FIGURA 27. FASI DEL SOCCORSO RITRATTE NELLE FOTO: CONFRONTO TRA ORGANIZZAZIONI MILITARI E ONG	59
FIGURA 28. INFOGRAFICA: LE TAPPE DELLA POLITICA NELLE OPERAZIONI SAR 2015-2017	63
FIGURA 29 AI NUMERI, ALLE STATISTICHE, ALLE IMMAGINI CHE CI MOSTRANO GRANDI GRUPPI DI MIGRANTI E RIFUGIATI, È OPPORTUNO AFFIANCARE LE STORIE DEI SINGOLI.	79
FIGURA 30 ALL'INCREMENTO/DECREMENTO DEL NUMERO DI ARRIVI NEL BREVE PERIODO NON CORRISPONDE NECESSARIAMENTE LA STESSA TENDENZA NEL LUNGO PERIODO, PER VIA DELL'ANDAMENTO ALTALENANTE DEI FLUSSI.....	79
FIGURA 31. ESEMPI DI TITOLI, APRILE-OTTOBRE 2016.....	80
FIGURA 32 THE GUARDIAN A SINISTRA, AL JAZEERA ENGLISH A DESTRA: IL RACCONTO DEI PAESI DI TRANSITO È ESSENZIALE PER COMPREDERE LE DINAMICHE DEI FLUSSI CHE GIUNGONO IN EUROPA, COME NEL CASO DELLA LIBIA.	81
FIGURA 33. SERVIZIO DEL Tg2 DA NIAMEY, NIGER	81
FIGURA 34 FONTE: IMO	82
TABELLA 1. LESSICO SUI MIGRANTI: CONFRONTO FRA MILITARI E ONG	47
TABELLA 2. L'EVENTO CHE DÀ ORIGINE AL <i>TWEET</i> : CONFRONTO TRA MILITARI E ONG	48
TABELLA 3. LESSICO SUI MIGRANTI: CONFRONTO TRA MARINA MILITARE E ALTRI ATTORI MILITARI	51
TABELLA 4. EVENTI CHE DANNO ORIGINE AI <i>TWEET</i> : CONFRONTO TRA MARINA MILITARE E ALTRI ATTORI MILITARI.	51

Premessa

Te lo ricordi quel bambino, papà?

Sì, me lo ricordo.

Secondo te sta bene, quel bambino?

Ma certo. Secondo me sta bene.

Secondo te si era perso?

No. Non credo si fosse perso.

Ho paura che si fosse perso.

Secondo me sta bene.

Ma chi lo troverà se si è perso. Chi lo troverà quel bambino?

Lo troverà la bontà. È sempre stato così. E lo sarà ancora.

Cormac McCarthy, La strada

Le operazioni di ricerca e soccorso (SAR) dei migranti sono oggi uno dei temi principali nel dibattito politico, mediatico e pubblico. Questo argomento è direttamente collegato alle politiche nazionali ed europee in materia di migrazione e, più o meno indirettamente, alle politiche di sicurezza e spesso sovrapposto e intrecciato a storie umane, individuali o collettive, di speranza, gioia, sofferenza e morte. Per tale ragione, la narrazione giornalistica che vi si produce attorno richiede massima cautela.

Un argomento che, negli ultimi anni, ha registrato un aumento di attenzione a tutti i livelli di dibattito, politico, mediatico e pubblico. Le operazioni SAR di migranti nel Mediterraneo hanno dunque ampia visibilità: è il naufragio di Lampedusa il 3 ottobre 2013 a costituire il principale spartiacque tra una fase in cui le operazioni SAR sono presenti marginalmente nei media, e una fase successiva in cui esse assumono, sebbene con tagli e modi diversi, centralità narrativa. La conta incessante degli arrivi, la cronaca dei naufragi e dei salvataggi, le dinamiche stesse del soccorso in mare divengono una presenza costante nell'informazione quotidiana e, di riflesso, al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

A differenza di altri aspetti del fenomeno migratorio - la gestione dell'accoglienza, l'asilo politico - associati alla paura, all'intolleranza e allo scontro politico, quella delle operazioni in mare è una dimensione che (inizialmente) procede controcorrente. È una narrazione che incornicia i volti e le storie delle persone che arrivano sulle coste italiane nel quadro della solidarietà e dell'accoglienza. Il racconto del soccorso in mare ha la potenza espressiva per umanizzare il fenomeno delle migrazioni. Anche le fonti di conflitto sul tema delle migrazioni, legate alla sfera del dibattito politico nazionale ed europeo, rimangono sullo sfondo del soccorso. I resoconti degli accordi con la Turchia prima, con la Libia dopo, i reportage sulla gestione italiana del soccorso in mare, i nomi stessi delle missioni impegnate nel Mediterraneo sono sì presenti, ma non cruciali alla narrazione; al centro della comunicazione vi sono le azioni e i protagonisti del soccorso.

I soccorritori coinvolti nelle operazioni SAR - che siano militari o civili - vengono mostrati nello svolgimento dei propri compiti professionali e spesso valorizzati come esseri umani. Ne emerge un ritratto di individui impegnati in azioni di soccorso, dove la "banalità del bene", che rende straordinariamente normale l'eroismo dei soccorritori, trionfa.

Poi, all'improvviso questa cornice cambia. Dal marzo del 2017, il racconto, lo sguardo e la percezione nei confronti delle operazioni SAR si modificano in modo sostanziale.

Il primo - e più significativo - risultato della ricerca è la ricostruzione del cambiamento del clima e della narrazione intorno alle attività SAR. L'analisi riporta le tappe principali del percorso mediatico, politico e giuridico: dalle dichiarazioni riportate da vari soggetti e rilanciate dai media sui legami (presunti) tra Ong e trafficanti, alle accuse alle Ong di fare business con i "migranti sui barconi", in quanto sfruttabili come manodopera a basso costo. Dagli accordi di controllo delle frontiere con la Guardia costiera libica, alle indagini delle procure di Catania e Trapani; dalla costituzione di una commissione di inchiesta del Senato della Repubblica, alle audizioni di Ong e di rappresentanti di organizzazioni militari; tutti questi eventi vengono coperti e ampiamente rilanciati dai media. Al punto da diventare argomento di discussione pubblica.

In questa sovrabbondanza comunicativa, un elemento emerge su tutti: il sospetto. Il sospetto calato sull'azione degli operatori - soprattutto quelli delle Ong - avvolge tutta la sfera del soccorso in mare. L'unica dimensione delle migrazioni, fino a pochi mesi prima estranea alla negatività e alle criticità, diventa in breve tempo foriera di sentimenti di sfiducia e di intolleranza nei confronti di salvati e salvatori, di migranti e operatori umanitari del soccorso.

Un'indagine demoscopica condotta da Demos&Pi (nella fase successiva alla grande esposizione mediatica delle operazioni SAR) sulla fiducia degli italiani nei confronti delle associazioni di volontariato suggerisce un cambiamento della percezione proprio rispetto alle Ong. Il politologo Ilvo Diamanti, autore del sondaggio, afferma che le Ong "ottengono un grado di fiducia (42%) molto inferiore rispetto alle 'Associazioni di volontariato', tout-court (63%). Quasi a sottolineare come, per la maggioranza degli italiani, le Ong non siano 'associazioni di volontari'. Ma, appunto, qualcosa di diverso. E oscuro".

Una percezione di opacità che si alimenta nella sovra-esposizione mediatica, nella confusione fra soggetti, ruoli e responsabilità, nella concitazione del dibattito politico. Il racconto dei protagonisti del soccorso, dei testimoni diretti, e quello offerto dai media divergono, lasciando nello spettatore un senso di incertezza che produce diffidenza.

Anche la politica diventa protagonista delle questioni legate alla ricerca e al soccorso in mare, alimentando essa stessa polemiche e accuse. Le interviste raccolte da Valeria Brigida e contenute in questo rapporto raccontano di un altro modo di essere e di agire: Guardia costiera e Ong, sebbene con ruoli e competenze diverse, parlano di rapporti di collaborazione e di coordinamento, di azioni congiunte, condotte con l'obiettivo comune di salvare vite. Eppure questi elementi si perdono nel flusso mediatico. Anzi, essi vengono sostituiti da narrazioni che insistono sulla dimensione "securitaria" (controllo delle frontiere, la distanza in miglia dalla costa, record di sbarchi) anziché su quella umanitaria.

Le teorie sulla comunicazione suggeriscono che contrastare un'immagine negativa impressa dalla cornice è vano se non si riesce nell'intento di modificare la cornice stessa che impone il significato. In altre parole, senza spostare l'attenzione su altri temi e creare una nuova cornice più congrua e rispettosa della realtà, la replica alle singole accuse (di collusione con gli "scafisti" o di ricerca del business) perde efficacia. Il frame sfavorevole del sospetto calato sull'operato delle Ong non appare scardinato da una strategia di autodifesa.

Per avere nuovi temi, occorrono nuovi modi di agire. L'evoluzione dell'attività di contrasto ai trafficanti di esseri umani dell'Agenzia europea Frontex e di Eunavfor Med potrebbe determinare forse un cambiamento nelle forme del migrare; tuttavia, il blocco delle partenze dalla Libia richiesto dall'Europa porrà inevitabilmente in agenda l'urgenza di vigilare sul rispetto dei diritti umani nei centri di permanenza per migranti. Il ruolo della politica nazionale ed europea Sarà quanto mai cruciale: chi promuove una delegittimazione dei soggetti SAR, promuove le politiche dei respingimenti. Crede che le politiche di accoglienza in Italia subiscano non solo una battuta di arresto ma che possano anche intraprendere un percorso opposto, la militarizzazione del mar Mediterraneo e la chiusura delle frontiere.

Il resto è silenzio (Amleto, Atto V, scena II)

Principali risultati

Il rapporto è organizzato in 3 sezioni:

- Le operazioni di Ricerca e Soccorso in mare nei media, attraverso un'analisi della carta stampata, dei telegiornali di prima serata e dei programmi televisivi di attualità (informazione e *infotainment*). E un'analisi della comunicazione su social media (Twitter) degli operatori SAR (a cura dell'Osservatorio di Pavia).
- La ricostruzione delle operazioni di ricerca e soccorso e la narrazione di queste attraverso un "diario di bordo" e le interviste a chi effettua SAR. (a cura di Valeria Brigida).
- I suggerimenti per un'informazione corretta sulle operazioni SAR e un glossario, utile come strumento di lavoro per l'utilizzo di un lessico appropriato. (a cura di Associazione Carta di Roma).

Di seguito i principali risultati

- **L'ampia visibilità mediatica delle operazioni di ricerca e soccorso in mare**, sia nella stampa sia in tv: **13%** nei principali quotidiani italiani, **18%** nei telegiornali italiani di prima serata nel periodo aprile-ottobre 2016
- **La visibilità congiunturale del fenomeno**: i picchi nei mesi di maggio e di ottobre 2016 - con 44 titoli e 87 servizi nel mese di maggio - sono associati alle tragedie nel mar Mediterraneo, le cosiddette "stragi di migranti".
- L'attenzione dei media alla dimensione della **cronaca**, dei **naufragi** (prima voce con il 39%) e delle **azioni di soccorso** (seconda con il 22%). Entrambe sono declinate in una cornice positiva verso il soccorso, prive di critiche o polemiche.
- Fino al 2015 non emerge una correlazione tra **numero di arrivi** e **visibilità mediatica**. Rispetto al 2011 e al 2013 - anni in cui il tema degli arrivi è invocato dagli "imprenditori della paura" per sostenere la tesi di "un'invasione di migranti" e di una "un'emergenza immigrazione", pur in assenza di un aumento dei flussi - nel 2015 l'aumento degli arrivi va di pari passo con l'aumento di attenzione al fenomeno (482 notizie in un anno di Tg).
- Organizzazioni internazionali, soggetti SAR (militari e Ong) ed esperti **hanno voce in oltre metà dei servizi dei Tg**; le organizzazioni direttamente impegnate nella ricerca e nel soccorso in mare hanno voce nel **13%** dei servizi.
- La voce della politica e delle istituzioni, presente in oltre la metà nei servizi sul fenomeno migratorio in generale, si dimezza - **con il 22%** - nelle notizie dedicate alla ricerca e al soccorso in mare; anche **profughi e migranti hanno più voce nei servizi sulle operazioni SAR** rispetto agli altri servizi sulle migrazioni: 14% contro una media generale del 3%.
- **La sovrapposizione narrativa tra unità militari e Ong**: sia dal lato dell'attenzione giornalistica, che si concentra sull'azione di salvataggio, eventualmente sulle vittime, assimilando in una medesima cornice tutti gli attori impegnati nelle operazioni SAR; sia dal lato dei protagonisti del soccorso, che raccontano le operazioni di salvataggio in maniera simile, in chiave umanitaria e in linea con lo spirito della legge del mare.

- **Ammirazione e gratitudine per i soccorritori.** Nonostante il tema dell'immigrazione sia divisivo, l'immagine dei soccorritori per tutto il 2016 rimane positiva: il salvataggio non è oggetto di critiche, al contrario si assiste a una **costruzione mediatica degli eroi, "gli angeli del mare"**.
- **Lo spettacolo del soccorso.** I volti dei migranti scampati a un naufragio, i corpi stipati in un gommone, le condizioni del mare, il tragico ribaltamento di un barcone, le visioni notturne, i parti a bordo di motovedette. Il mare stesso è simbolo di avventura. Soprattutto quando nei reportage su ricerca e soccorso in mare si celebra la vita e si narra il lieto fine. Nella rappresentazione della morte, prevale di norma un atteggiamento di contegno e pudore.
- **La svolta comunicativa: gli angeli perdono le ali.** La gratitudine verso i soccorritori non è più unanime. Il lavoro delle Ong viene messo in discussione, emergono voci dissonanti, si dubita della buona fede delle organizzazioni e lo spirito umanitario che le anima, fino ad accusarle di partecipare al cosiddetto **business dell'immigrazione**.
- **Nei primi mesi del 2017 si assiste a un radicale cambio di *frame*,** della cornice narrativa entro cui si definisce il senso comunicativo, il quadro interpretativo della realtà. Il nuovo *frame* sul soccorso in mare che si impone sulle Ong è quello del **sospetto, un'ombra negativa che spazza via l'alone di positività che aveva caratterizzato l'immagine delle operazioni SAR durante tutto il 2016**.
- La narrazione mass mediatica confonde e sovrappone i ruoli di organizzazione militari e Ong: Marina Militare, Frontex, Guardia costiera, Msf, Moas, Sos Mediterranée tutti accomunati nell'impegno dei soccorsi; la comunicazione diretta di questi soggetti sui social è, invece, differente. **E la differenza più marcata attiene proprio alla "natura" di chi comunica: militare o civile.**
- La comunicazione degli operatori SAR su Twitter è costante fino a maggio e segue l'andamento e i picchi dei soccorsi. **Da maggio in poi la comunicazione via Twitter delle organizzazioni militari - Eunavfor Med e Marina militare soprattutto - cala sensibilmente:** anzi, ai mesi "critici" delle operazioni SAR (da giugno ad agosto 2016) non corrisponde una ripresa dei *tweet*, che continuano a diminuire. **La comunicazione delle Ong su Twitter rimane invece costante tutto l'anno,** anche quando non effettuano operazioni di soccorso.
- Il racconto su Twitter delle operazioni SAR nel Mediterraneo da parte di militari e Ong è differente: le Ong parlano più spesso di **"PERSONE"**, nel 42% dei *tweet*; le organizzazioni militari di **"MIGRANTI"**, nel 77% dei *tweet*. Le Ong raccontano di **"DONNE E BAMBINI"** nel 18%, i militari nel 10%; il racconto è empatico nel 53% dei *tweet* delle Ong, nel 6% in quelli dei militari.
- Tra le organizzazioni militari la Guardia costiera comunica in modo più empatico (11% rispetto a 0% della Marina militare) e utilizza i termini **"PERSONE"** e **"VITTIME"** a fianco di migranti.
- Si rileva una differenza di scelta comunicativa tra Ong e militari nella copertura degli eventi che danno origine ai *tweet*: il **soccorso è centrale per i militari** (nel 72% dei *tweet*); il soccorso, ma anche il **post rescue, la partenza delle navi dai porti e la denuncia nei confronti delle politiche migratorie per le Ong.**

- **Il racconto su Twitter fa ampio uso di immagini:** metà dei 400 tweet contiene una o più foto. Le Ong privilegiano la rappresentazione dei migranti come **individui** (riconoscibili), le organizzazioni militari quella dei migranti come **gruppo** (indistinto). Nel **30% dei tweet delle Ong è presente una foto ritratto**, nell'**8% in quelli delle organizzazioni militari**.
- **Marina militare e Guardia costiera** adoperano nei tweet un lessico *tecnico* e *cognitivo*, **Moas** un lessico prevalentemente *emotivo*, **Medici senza frontiere** un lessico *cognitivo* e *universale*, **SOS Mediterranée** un lessico *emotivo* e *universale*.
- Le interviste raccolte nei primi mesi del 2017 evidenziano un focus comunicativo differente tra gli operatori Sar: le Ong incentrate sui destinatari del soccorso (migranti e profughi); le organizzazioni militari sulla gestione operativa del soccorso. La Guardia costiera si caratterizza per una comunicazione che tiene insieme entrambi gli elementi.
- Il continuo uso sui media delle parole **“emergenza”, “allarme”, “record”** nel racconto degli eventi Sar, specie nei titoli di testa dei quotidiani e di apertura dei notiziari. “Le parole emergenza, allarme e record - spiega Isabella Chiari, linguista - sono parole tutte appartenenti a una fascia del vocabolario italiano molto usata, la fascia dell’alto uso, in particolare si collocano tra le 3.500 parole più usate nella nostra lingua. Sono dunque parole di base, molto comuni e molto conosciute”.

Introduction

*Do you remember that little boy, Papa?
Yes. I remember him.
Do you think hÈs all right that little boy?
Oh yes. I think hÈs all right.
Do you think he was lost?
No. I don't think he was lost.
I'm scared that he was lost.
I think hÈs all right.
But who will find him if hÈs lost? Who will find that little boy?
Goodness will find the little boy. It always has. It will again
Cormac McCarthy, The road*

Search and rescue (SAR) operations of migrants are nowadays one of the main subjects of the political, mediatic, and public debate. This topic is directly linked to national and European policies on migration and, more or less indirectly, to security policies and it is often interlocked with personal or collective life stories, hope, joy, suffering and death. For this reason, any journalistic narrative on this requires particular care.

This subject recorded in past years an increase of attention at all levels of debate, whether it was a political, mediatic or generally a public one. SAR operations for migrants at Mediterranean Sea have thus wide coverage: the sinking of a boat near Lampedusa on 3 October 2013, which caused the death of 368 migrants, constitutes the main chain line between a stage of a marginal media coverage of SAR operations, and a later stage of an extensive media coverage. SAR operations reached a central role in the narratives, though with different shades. The relentless count of arrivals, the news reports of shipwrecks and rescues, the dynamics of sea rescues themselves become a focus of daily news coverage, and consequently a matter of public interest.

Unlike other aspects of the narratives on migrations that are associated to fear, intolerance and political confrontation - such as the management of migrant reception and asylum - SAR operations at sea is a dimension that at first goes against the tide. It's a narrative that shapes faces and life stories of people reaching the Italian coasts within a frame of solidarity and reception. The tale of sea rescue has the expressive power to humanise the migration phenomenon. Even the conflictual elements of the migration subject, linked to the political debate at national and European level, remain in the background of the rescue. News reports on the agreements with Turkey at first, and Libya afterwards, media reportages about the Italian management of rescue at sea, as well as the names of the rescue missions deployed in the Mediterranean sea, are covered by the media, yet they do not appear crucial aspects of the narratives. Operations and protagonists of sea rescue remain at the centre of the media attention.

Rescuers involved in SAR operations - either military or civilian personnel - are shown performing their professional duties and are often valued as good human beings. It emerges a portrait of people engaged in rescue operations, where the "banality of good" - which makes extraordinary normal the heroism of the rescuers - triumphs.

Hence, this frame suddenly changes. By March 2017, the tale, the gaze and the perception over SAR operations dramatically switch.

The first - and more significant – result of the research is the reconstruction of how the frame and the narratives about SAR operations changed. The analysis shows the main steps of the mediatic, political, and juridical development: from the statements made by different people and reflected by the media on the (alleged) ties between NGOs and human traffickers, to the allegations of an organised business with the “migrants on the boats”, as they are exploitable as cheap labour force. From the agreements with the Libyan coast guard on border control patrols to judicial investigations by the cities of Catania and Trapani prosecutors; from the establishment of a parliamentary committee of inquiry within the Senate of the Republic to the hearings of NGO and military organisations’ representatives. All these events are largely covered by the media. Up to the point that they became a matter of public discourse.

The element that emerges over all this overabundance of information is the suspicion. The suspicion over the actions of the rescuers - mainly of the NGOs - wraps the whole rescue sphere. The only dimension of the migration phenomenon, which until few months earlier was relieved by any negative attitudes and criticisms, becomes rapidly a vehicle carrying feelings of mistrust and intolerance towards rescued and rescuers, migrants and humanitarian rescue operators.

According to a public opinion poll conducted by Demos&Pi (after the increased media coverage on SAR operations) on the level of trust displayed by Italians towards charity organisations, it emerges a change in perception towards the NGOs. The political scientist Ilvo Diamanti, author of the survey, states that the NGOs “gain a degree of trust (42%) much lower compared to ‘charity organisations’ tout-court (63%). As saying that for the majority of the Italians, NGOs are not ‘charity organisations’. Yet, indeed, something different. And obscure”.

This perception of opacity over NGOs is increased by an over representation on the media, by some confusion about the actors involved, their roles and responsibilities, by the turmoil of the political debate. The tale made by the protagonists of rescue operations, by direct witnesses, departs from the one offered by the media, thus leaving the audience with a sense of uncertainty which generates mistrusts.

The political sphere also plays a key role in inflaming controversies and allegations on SAR operations. The interviews collected by Valeria Brigida, included in this report, give account to another way of being and acting: Italian Coast Guard and NGOs, albeit with different roles and duties, give account of relationships of cooperation and coordination, joint operations, conducted sharing the common goal of saving lives. Nevertheless, these elements are lost in the mediatic flow. Indeed, they have been replaced by narratives focused on “security” issues (border control, distance from the coast, record number of migrant flows) rather than on humanitarian issues.

Communication studies suggest that countering a negative image set by the frame is vain without changing the frame itself, which constructs the meaning. In other words, replies to specific allegations (collusion with “smugglers” or business-driven aim) are not effective, without shifting the focus on other issues, i.e. creating a new frame, more appropriate and close to the reality. The negative frame of suspicion on the work of the NGOs does not appear to be undermined by a self-defence strategy.

In order to raise new issues, there is a need of new ways of doing. The evolution of the activities to contrast the traffickers of human beings by the European agency Frontex and Eunavfor Med could potentially influence the forms of migration; nevertheless, the block of departures from Libya requested by the EU will unavoidably raise the urgency of monitoring respect of human rights in the centres for migrants. The role of national and European policies will be of crucial importance: those who promote a de-legitimisation of SAR operators, endorse exclusion policies. They believe that reception and integration policies in Italy not only may face a setback, but that they could even open the floor to an opposite process, the militarisation of the Mediterranean Sea and the closing of borders.

The rest is silence (Hamlet, Act V, Scene II)

Summary

The main results of the report are briefly presented below. The report is structured in three sections:

- SAR operations at sea in the media, analysis of the coverage in the press, in prime time newscasts, and in current affairs programmes (information and infotainment). In addition, an analysis of the social media communication (twitter) of SAR operators (by the Osservatorio di Pavia).
- Reconstruction of the SAR operations and their narratives through a “logbook” and interviews to SAR rescuers (by Valeria Brigida).
- Recommendations for a correct information on SAR operations and a glosSary, thought as a useful working tool to adopt an appropriate language (by Associazione Carta di Roma).

Executive summary

- **Extensive media coverage of search and rescue operations at sea**, both in the press and television: 13% on the main Italian print dailies, 18% on the Italian prime time newscasts in the period April-October 2016.
- **Visibility in line with the migration flows**: the peaks of media coverage in May and October 2016 - 44 press headlines and 87 news reports only in May - are associated with the human tragedies in the Mediterranean Sea, the so-called “carnages of migrants”.
- The media mainly focus on news reports of **shipwrecks** (first item with 39%) and **rescue operations** (second item with 22%). Both are framed in a positive context towards rescue operations, without critical or controversial remarks.
- Until 2015, there is no evidence of a correlation between **number of arrivals and related media coverage**. Compared to 2011 and 2013 - years when “fear entrepreneurs” raised the issue of migrant flows to support the ideas of an “invasion of migrants” and of a “migration emergency”, although without an increase of the flows - in 2015, at the increase of arrivals corresponds an increased media coverage of the migration phenomenon (482 news stories in one year of newscasts)
- International organisations, **SAR operators (military and NGOs), and experts have direct access in over half of the news reports in the newscasts**; the organisations directly engaged in search and rescue at sea have direct access **in 13% of the news stories**.
- Political and institutional actors have direct access in 22% of the news reports about search and rescue operations at sea, **whilst they access more than half of the news reports about the migration phenomenon**. Refugees and migrants have also more direct access in the news reports about SAR operations compared to other reports on migrations: 14% against an average of 3%.
- **A narrative overlap between military and NGOs units**. This is firstly due to journalistic reports, mainly focused on the rescue operations, maybe on the victims, which shape in the same frame all the actors engaged in SAR operations. Secondly, all protagonists of the rescue

operations talk about their operations at sea in a similar way, highlighting the humanitarian aid and the spirit of the sea law.

- **Admiration and gratitude towards the rescuers.** Despite the migration subject is divisive, the image of rescuers remains positive for all 2016: the rescue is not subjected to criticism, on the contrary the narratives lead to a mediatic construction of heroes, the “sea angels”.
- **The show of the rescue.** The faces of the migrants saved from sinking, the bodies crammed in a dinghy, the sea conditions, the dramatic capsizing of a vessel, the night visions, and women giving birth in rescue ships. The sea itself is a symbol of adventure. Particularly when reportages on search and rescue at sea celebrate life and tell of happy ends.
- **Turning point of the communication: the angels lose their wings.** The gratitude toward rescuers is not anymore unanimous. The work of the NGOs is under scrutiny, dissonant opinions emerge, and the good faith of the organisations and their humanitarian spirit are now challenged, up to allegations of being part of the so-called business of migration.
- **The first months of 2017 recorded a radical change of frame,** of the narrative frame that defines the meaning of the communication, the interpretative framework of the reality. The new frame on rescue at sea loaded over the NGOs is the one of suspicion, a negative shadow that sweeps away the positive light that characterised the image of SAR operation during 2016.
- The mediatic narrative blurs and overlaps the roles of military organisations and NGOs: Italian Navy, Frontex, Coast Guard, Msf, Moas, Sos Mediterranée are all associated with the commitment on rescues. The communication of these actors on social media is instead different. **The main difference is indeed associated to the military or civilian “nature” of the organisations**
- **The communication of SAR operators on Twitter is stable until May and consistent with the trends and peaks of migrations flows. Since May, the communication on Twitter of the military organisations - Eunavfor Med and Italian Navy in particular – significantly slowed down:** the amount of tweets does not increase even during the “critical” months of SAR operations (between June and August 2016), which on the contrary continues to diminish. The communication on Twitter of the NGOs, on the other hand, remains stable over the year, even when NGOs are not performing rescue operations.
- The tale on Twitter of the SAR operations by military and NGOs is different: NGOs refer more often to migrants as “**PERSONS**”, in 42% of the tweets; the military organisations to “**MIGRANTS**” in 77% of their tweets. NGOs mention “**WOMEN AND CHILDREN**” in 18% of the tweets, the military organisations in 10%; the narrative is emphatic in 53% of the NGOs tweets, in 6% of the military ones.
- Among the military organisations, **Coast Guard** reports on social media in a more emphatic way (11% compared to 0% of Italian Navy) and refers to migrants as “**PERSONS**” and “**VICTIMS**”.
- Another difference among social media activities of NGOs and military organisations is related to the events generating the tweets: **the rescue is of crucial importance to military**

(in 72% of tweets); the rescue, but also the post rescue, the landing of boats from the ports and the complaints about the migration policies for the NGOs.

- The narrative on Twitter extensively includes images: half of the 400 tweets includes one or more photographs. The NGOs mainly portray the migrants as individuals (recognisable), the military organisations as groups (indistinguishable). A photo portrait is included in 30% of the NGOs tweets, in 8% of the military tweets.
- **Italian Navy and Coast Guard** use in the tweets a technical and cognitive language, **Moas** a mostly an emotional lexicon, **MSF** a cognitive and universal one, **SOS Mediterranée** an emotional and universal lexicon.
- The interviews collected in the first months of 2017 also show a different communication focus between SAR operators: the NGOs focused more on the people rescued (migrants and refugees); the military organisations on the operational management of the rescue.
- The ongoing use of terms such as “**emergency**”, “**alarm**”, “**record**” in the media narratives about SAR events, especially in press and newscasts headlines. According to the linguistic Isabella Chiara, “the words emergency, alarm and record belong to a highly used set of the Italian vocabulary, a high-end segment of words, and in particular they are located among the 3.500 more used words in the Italian language. Therefore, these are basic words, very common and widely known”.

Le operazioni *Search and Rescue* nei media

di Paola Barretta e Giuseppe Milazzo (Osservatorio di Pavia)

Il fenomeno migratorio conferma la propria centralità nel corso del 2016: è uno dei temi sui quali si concentra l'attenzione della politica, dell'opinione pubblica e dei media.

Il racconto mass mediatico dell'immigrazione comprende la dimensione dei flussi migratori verso l'Europa, i naufragi e le tragedie in mare, i soccorsi, la gestione dell'accoglienza, l'identificazione e le richieste di asilo, la dislocazione dei migranti sul territorio nazionale ed europeo, l'integrazione, le tensioni sociali. I soccorsi in mare sono un anello di un tema più ampio, il fenomeno migratorio, che si è imposto negli ultimi anni all'agenda delle notizie suscitando emozioni e paure, aspre discussioni politiche, in particolare sul tema dell'accoglienza e della sicurezza, talvolta sentimenti di intolleranza e discorsi di odio. In particolare, negli ultimi anni si è registrato un aumento di attenzione nei confronti delle operazioni di ricerca e salvataggio (SAR) di migranti nel Mediterraneo, con tagli diversi e più o meno centralità narrativa, a seconda dei format televisivi e dei focus tematici dei programmi.

Se si volessero impiegare delle cifre espressive al racconto mediatico della ricerca e del soccorso in mare, calzanti sono quelle espresse dal politologo Revelli nel libro "Non ti riconosco. Un viaggio eretico nell'Italia che cambia": esse sono **riconoscimento** e **umanità**.

Nel ricordo del naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa, Revelli osserva:

"Fu davanti a quell'ostensione atroce del disumano che Giusi Nicolini – il simbolo della virtù di tutta l'isola – scrisse in qualità di sindaco, il celebre messaggio all'allora capo del governo italiano Enrico Letta: «Venga a contare i morti con me». E ripeté davanti alle telecamere di tutto il mondo quello che ogni lampedusano sapeva e che il mondo non voleva sentire: «Non sappiamo più dove mettere i vivi e i morti».

Egli attribuisce a quella frase pronunciata dalla sindaca di Lampedusa un potere "magico" poiché:

"scioglie l'enigma del riconoscimento, ne mostra l'intrinseca operazione – d'immaginazione e riconoscimento – che apre la strada alla capacità di con-patire e con-dividere [...] In fondo è questa cultura del luogo che permette a chi lo abita di rimanere – nonostante tutto – umano. E riconoscere l'umano nell'altro anche quando ha di fronte un viaggio infinitamente più lungo del nostro, e più duro".

Nel racconto dei salvataggi, nella cronaca dei naufragi e degli arrivi sono presenti - ed esplicitati - entrambi questi aspetti. Il riconoscimento dell'altro, che spesso avviene grazie alle testimonianze dei protagonisti del soccorso, porta a parlare di "persone", più che di migranti e di profughi. L'umanità dei soccorritori che raccontano davanti ai microfoni e alle telecamere l'emozione di aver salvato delle vite o la disperazione di aver raccolto corpi e dolore. Con-dividendo con i destinatari di quel flusso comunicativo la drammaticità di quei momenti.

Si tratta di aspetti **peculiari** che nel corso del 2016 hanno caratterizzato il racconto le operazioni SAR e che ne hanno costituito un tratto distintivo. Non a caso, per molto tempo è stata una delle poche - se non l'unica - dimensione estranea al conflitto politico, agli scambi di accuse tra i protagonisti delle vicende, alla rabbia e al rifiuto.

L'uso del passato è d'obbligo per quanto avvenuto - e ancora in fase di svolgimento - nei primi mesi del 2017, quando, a seguito della pubblicazione del documento Risk Analysis Report per il 2017 di Frontex, si diffonde l'idea (mai esplicitamente dichiarata nel Report) che le organizzazioni umanitarie non svolgano le azioni di soccorso per ragioni umanitarie ma per business: "Perché continuiamo ad andarli a prendere? La risposta è sotto gli occhi di tutti, non c'è nessun complotto, nessun potere forte, semplicemente c'è un business", secondo il video blogger Luca Donadel.

Questo cambiamento di cornice produce non solo una delegittimazione degli attori protagonisti del soccorso ma anche delle finalità stesse delle operazioni SAR. Ecco che riconoscimento e umanità si svuotano di significato, ecco l'avanzare del sospetto, che si diffonde sui media e nell'opinione pubblica. Il sospetto che dietro le azioni umanitarie siano celati interessi occulti, legati allo sfruttamento di migranti e all'accumulo di denaro.

Difficile prevedere quello che succederà nei prossimi mesi, a oggi si può rilevare che il cambiamento del frame comunicativo ha prodotto una "contaminazione" dell'unica dimensione che era rimasta immune da accuse e da attacchi delegittimanti. Solo l'anno precedente, in occasione di numerosi arrivi nel Canale di Sicilia, diverse persone intervistate affermavano: "il problema non è quando sono in mare, il problema è quando arrivano qui". Era l'agosto del 2016 e la narrazione mediatica dava conto della complessità dell'accoglienza e della gestione di migranti e profughi sul territorio, della gestione dei flussi migratori a livello nazionale ed europeo. Dimensioni tematizzate anche in modo critico e problematico. Ma non quella delle operazioni di soccorso in mare, ritenute da tutti - attori politici "ostili" compresi - inevitabile e dunque sostanzialmente immune da critiche e accuse.

Il secondo elemento da rilevare è il progressivo spostamento della narrazione mediatica, e di conseguenza della percezione, dalla dimensione umanitaria a quella securitaria. Se al frame sfavorevole del sospetto, si associa un racconto incentrato sul ruolo dei controlli alle frontiere, sulle politiche per disincentivare le partenze, sugli accordi tra gli stati per bloccare il transito di migranti e profughi, ecco che progressivamente si sposta anche il fulcro dell'azione. Dal soccorso di persone in mare al controllo dei flussi; dall'accoglienza alla fortezza Europa.

Nelle pagine che seguono, sono illustrati i principali risultati dell'analisi in tre ambiti della comunicazione mediatica:

- La carta stampata, attraverso l'analisi di 6 quotidiani nazionali
- L'informazione televisiva di prima serata, attraverso l'analisi dei 7 notiziari del prime time di Rai (TG1, TG2, TG3), Mediaset (Studio Aperto, TG4, TG5) e La 7 (TgLa7)
- I programmi televisivi di attualità (informazione e *infotainment*)

Le operazioni di *Search and Rescue* nella stampa

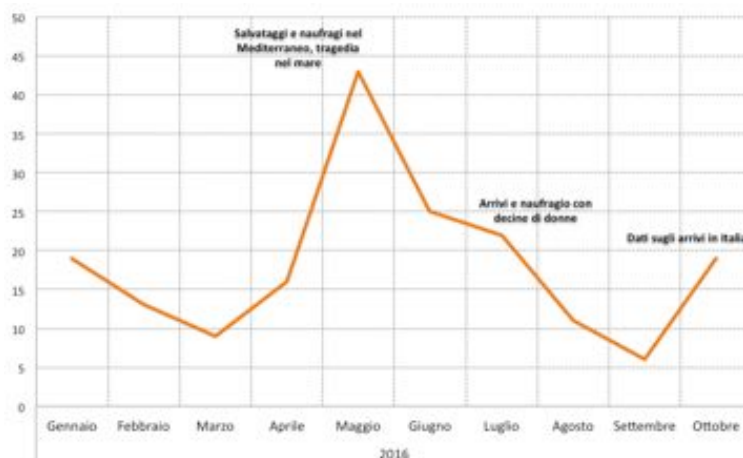
Nel 2016, sulla carta stampata, **sono 1.622 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione, il 10% in più rispetto al 2015**, anno che già aveva segnato un picco di visibilità, 100 volte superiore rispetto al 2013.¹

Il tema degli sbarchi e del soccorso in mare è presente nelle prime pagine dei principali quotidiani italiani²: in tutto l'anno sono **183 i titoli/articoli** con un riferimento esplicito al soccorso in mare (**118** nei mesi da aprile a ottobre), il **13% rispetto alla narrazione complessiva dedicata all'immigrazione**. È una voce che, nella carta stampata, è associata all'impegno nei soccorsi, ai naufragi, e alle morti in mare, alle componenti umanitarie e quelle criminali (relative al ruolo degli scafisti).

La cifra espressiva principale di questa dimensione è la solidarietà: rispetto alle vittime, rispetto ai sopravvissuti e rispetto alle organizzazioni coinvolte nelle operazioni di soccorso.

A differenza della dimensione relativa agli arrivi via terra, caratterizzata da "muri e frontiere", dal filo spinato e dalle attese lungo i confini, e dunque del dibattito politico, quella degli arrivi via mare è caratterizzata da una scarsa presenza della politica e da una più significativa dei soggetti coinvolti direttamente negli arrivi (migranti e soccorritori).

Figura 1. La visibilità delle Operazioni di Ricerca e Soccorso in mare nelle prime pagine dei quotidiani italiani; gennaio-ottobre 2016



Se la politica è presente in metà di tutti i titoli/articoli, in quelli relativi specificatamente alle operazioni di soccorso in mare è presente **in 2 articoli su 10**, evidenziando la centralità di altri soggetti - direttamente coinvolti nelle operazioni - e la marginalità del dibattito - e quindi dello scontro - politico. Nel corso del 2016, la copertura del soccorso in mare si è concentrata soprattutto sugli aspetti tecnici della questione (dati sugli sbarchi, organizzazione dei salvataggi, coordinamento

¹ Cfr. "Notizie oltre i muri", Quarto rapporto Carta di Roma 2016, <http://www.cartadiroma.org/editoriale/immigrazione-non-si-ferma-il-flusso-di-notizie-sui-media-italiani-la-voce-di-esponenti-politici-in-1-servizio-su-2/>

² Il campione dell'analisi dei quotidiani include tre quotidiani generalisti ad ampia diffusione – Corriere della Sera, la Repubblica e la Stampa – a cui sono stati affiancati tre quotidiani rappresentativi di differenti orientamenti politici e culturali – l'Avvenire, l'Unità e il Giornale.

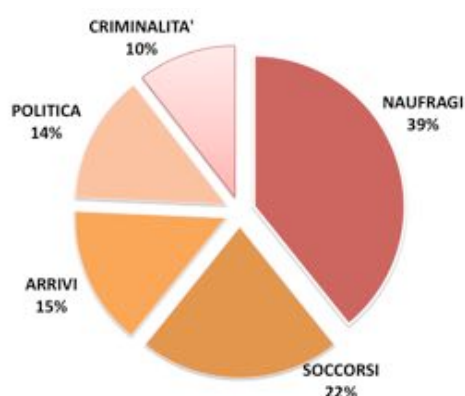
tra le forze coinvolte) e su quelli umanitari; con un **frame complessivamente positivo** e pressoché **privo di critiche e polemiche**.

La visibilità degli sbarchi sulle prime pagine dei quotidiani ha un carattere congiunturale e nello stesso tempo specifico: i picchi che si registrano nel mese di maggio e in quello di luglio sono associati ai naufragi nel Mediterraneo “alle stragi di migranti nel Canale di Sicilia”, agli “eroi in un mare di morte”, al “Cimitero del Mediterraneo”.

“Migranti: l’orrore e la pietà” - I NAUFRAGI

L’agenda della comunicazione sul soccorso in mare, nella stampa, si concentra in realtà sul suo fallimento, ovvero sulle tragedie del mare. Nella quasi totalità degli articoli analizzati il focus prevalente è sui naufragi, che costituiscono il frame principale nel 39% dei casi.

Figura 2. L’agenda dei temi delle Operazioni di Ricerca e Soccorso in mare nelle prime pagine dei quotidiani italiani; aprile-ottobre 2016



Si tratta di un racconto che dà spazio, da una parte, al bilancio e al continuo aggiornamento delle vittime in mare e, dall’altro, al ricordo delle vittime stesse. Due dimensioni, presente e passato che si intrecciano continuamente e che contribuiscono a “sensibilizzare” l’opinione pubblica sulla continuità della morte e della sofferenza.

La strage delle ragazze

- Gli schiavisti ne avevano ammassate 22 nella stiva, ustionate e annegate nel carburante
- Mentre l’Ue ignora il Migration Compact, oltre mille salvati da Medici senza frontiere e Marina

Cimitero nel Mediterraneo: più di 700 morti in pochi giorni
Valentina Raffa

IL REPORTAGE/AUGUSTA, L’AREA ROSSA DEI NAUFRAGI
Pm3903304, la vita in un numero
“Così diamo i nomi ai migranti morti”

Tragedia in diretta
Centinaia in mare

Tragedia Aquarius
Morte sul gommone
le donne graffiavano per poter respirare

Tutti i principali quotidiani nazionali raccontano i naufragi nella cornice di tragedie ricorrenti in cui prevale la dimensione della sofferenza e quindi della *pietas*. Solo la testata Il Giornale, anche quando pone l’attenzione sui naufragi, associa alla morte nel Mediterraneo di centinaia di migranti anche la cornice degli “sbarchi senza sosta”.

“Morti innocenti ma non invisibili” - I SOCCORSI

La seconda voce per rilevanza - 22% - è quella dei soccorsi, con al centro le azioni delle organizzazioni umanitarie e quelle militari. È un resoconto che contiene sia le operazioni in senso stretto, con

informazioni e dati inerenti al soccorso, sia le testimonianze dei soccorritori e dei sopravvissuti. Vi sono alcune testate come Avvenire e l'Unità che privilegiano il punto di vista della "macchina della solidarietà", riportando racconti e interviste della Guardia costiera, della Marina Militare e delle Ong. Vi sono altre testate (La Stampa, il Corriere e La Repubblica) che alternano le testimonianze di soccorritori e migranti con numeri e statistiche del soccorso stesso. Anche questa dimensione, come quella precedente, mantiene una cornice complessivamente positiva, che include anche lo sguardo di speranza verso il futuro di coloro che sono giunti sulle coste italiane e che "piangono per la felicità".



È anche il racconto del coraggio dei soccorritori impegnati nel salvataggio di vite umane: "bastano pochi attimi", afferma in un'intervista un soccorritore della Marina per capire chi può essersi salvato. "Sui barconi paura e rinascita", ci sono anche le storie a lieto fine come quella della piccola Favour, la bimba di 9 mesi, unica sopravvissuta alla traversata e adottata da una famiglia palermitana.

"Emergenza sbarchi: mancano le navi" - GLI ARRIVI

Anche se si tratta di una dimensione che nel racconto si sovrappone spesso a quella dei soccorsi, è stata tenuta distinta in ragione della differenza con le aree precedenti. Seppur contenga il cordoglio per le vittime del mare e il ruolo dei soccorritori, il taglio prevalente di questi articoli si concentra sul "record" degli sbarchi, sull'incapacità dell'Unione europea di gestire flussi e sbarchi, sugli arrivi di minori e sulla prima accoglienza a terra. Vi sono anche articoli di approfondimento che esplorano i dati circa i flussi e la percentuale maggiore di arrivi su rotte differenti da quella marittima (a cui dedica attenzione la testata Avvenire).

Inoltre, in ragione della connessione tra gli sbarchi e l'arrivo sul territorio, la cornice in alcuni casi è critica se non allarmistica: è il caso, per esempio, de Il Giornale che associa alla questione degli sbarchi quella dell'invasione di immigrati. Tanto più ci si avvicina a terra, tanto più la gestione dei sopravvissuti diventa problematica e fonte di critiche.



"Morti innocenti ma non invisibili" - LA POLITICA

I principali protagonisti della dimensione politica sono i singoli stati europei, da un lato l'Italia, dall'altro l'Unione europea. A differenza di altre questioni legate al fenomeno migratorio, la narrazione mediatica sulle operazioni di soccorso richiama le responsabilità della politica europea e internazionale. Il taglio degli interventi è prevalentemente critico, a farsene interpreti sono gli esponenti istituzionali e politici italiani. Due sono i bersagli privilegiati: l'Unione europea o singoli

stati membri. Nei mesi analizzati, infatti, le questioni al centro del dibattito politico ruotano intorno all'incapacità dell'Unione europea di gestire i flussi migratori: dalle attese per l'implementazione della proposta italiana di piano anti-scafisti in accordo con la Libia, al fallimento stesso delle azioni di soccorso in mare.

Nel maggio del 2016, La Stampa riporta un articolo apparso in Gran Bretagna in cui si racconta dell'attacco all'Unione europea da parte di esponenti della Camera dei Lord: "l'uso dei gommoni fa crescere il numero di morti". Da più parti si leggono critiche all'Unione europea: "senza strategia", "solo pronta ad ascoltare la Germania", "cieca", "a braccia conserte davanti al dramma".



“Cupola di trafficanti di migranti e di organi” - LA CRIMINALITÀ

Per quanto residuale, con il 10% di visibilità, questa dimensione si concentra esclusivamente sui reati commessi dagli scafisti: dal traffico illegale di uomini, allo sfruttamento, all'omicidio colposo (o doloso) nel caso dei naufragi. Vi è anche la questione legata al traffico degli organi di migranti e rifugiati. È la dimensione in cui i migranti e i rifugiati sono presenti esclusivamente come **vittime di reato**: gettati in mare mentre chiedono aiuto, uccisi se non pagano, le donne vittime di violenza.

Tutti i quotidiani, seppure con prospettive diverse, approfondiscono i diversi aspetti della questione con reportage: dall'inchiesta sulle nuove forme di reclutamento di baby scafisti in Libia, alle reti globali di mercanti di schiavi, alle rotte degli "scafisti di terra" che dal mare giungono fino al Nord Europa.

La testata Il Giornale è l'unica tra quelle analizzate a seguire il filone del - presunto - coinvolgimento delle Ong nell'orrore, ipotizzando il coinvolgimento di una organizzazione non governativa italiana nella copertura degli scafisti "una Ong suggerisce ai migranti di non collaborare con la polizia italiana nell'identificare gli scafisti".



Qualcosa è cambiato

Il 17 febbraio, dopo la pubblicazione dei dati di Frontex relativi al soccorso in mare, segna un cambiamento di narrazione - anche nella stampa sebbene in misura minore rispetto alla Tv - del fenomeno e dei suoi protagonisti. Il Giornale titola "Il rapporto Frontex sugli sbarchi: le Ong aiutano gli scafisti" e prosegue nei giorni successivi con accuse mirate agli sponsor occulti (secondo la testata) dei migranti: "George Soros e i migranti: ecco chi paga l'invasione dell'Europa"; "Omg con gli scafisti: soccorsi su appuntamento".

Anche La Stampa e Avvenire nelle settimane successive intervengono sul tema raccontando, da un lato, delle indagini sui soccorsi in mare da parte delle Ong: "Accuse alle navi delle Ong: usate come

taxi dagli scafisti". E, dall'altro, raccontano della "difesa" delle Ong alle accuse di complicità con gli scafisti (nelle parole dei rappresentanti di Moas e Msf).

Sul complessivo degli articoli relativi agli sbarchi e ai soccorsi in mare - a febbraio e marzo presenti nell'8% dei casi, in calo rispetto alla media del 2016 - la stampa comunque continua ad attribuire visibilità al racconto delle tragedie in mare, degli accordi con la Libia e degli sbrachi.

Difficile prevedere lo spazio e i toni che la vicenda assumerà nei prossimi mesi: l'accusa rivolta alle Ong di collaborare con gli scafisti "raccolgendo" persone da traghettare in Italia delegittima il senso stesso delle operazioni in mare, con un effetto duplice. Da un lato si colora di polemiche una dimensione che fino ad ora e per tutto il 2016 era rimasta al riparo dalla critica e dal sarcasmo; dall'altra si insinua il dubbio, o meglio il sospetto che le azioni compiute non abbiano una finalità umanitaria ma di business, sostenuta, addirittura da finanziatori occulti.

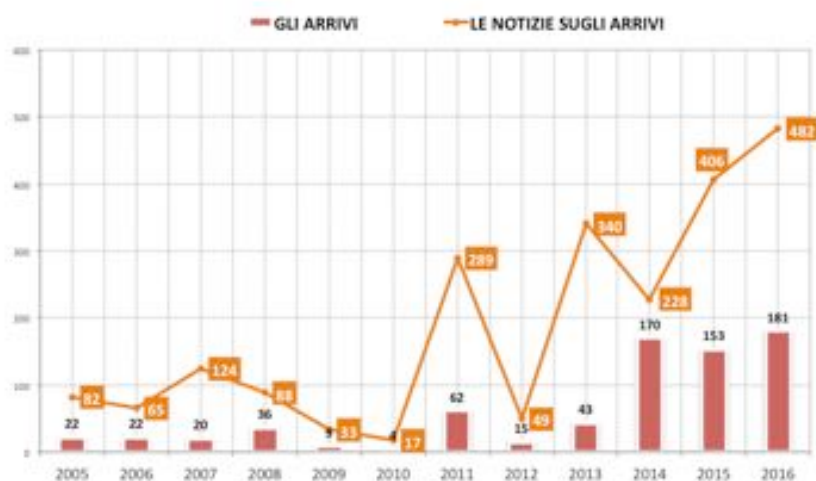
Le operazioni di *Search and Rescue* nei notiziari italiani

Il fenomeno migratorio mantiene la propria visibilità anche nei telegiornali³, che riflettono i fenomeni sociali più rilevanti in Italia e in Europa e che assegnano all'immigrazione uno spazio significativo nell'agenda. Gli sbarchi e il soccorso in mare rappresentano una voce rilevante nel racconto del fenomeno: è il **18% lo spazio che i notiziari di prima serata dedicano alla questione**.

Il primo dato da cui partire è proprio la crescita della visibilità del fenomeno, spiegata in parte con l'aumento del numero di arrivi e in parte con la centralità dell'Italia (e dei suoi comparti politici, istituzionali, civili e militari) nelle operazioni SAR.

Il trend relativo al confronto tra copertura mediatica dei flussi migratori e dati reali dei flussi via mare, mette in luce alcuni cambiamenti avvenuti nel corso degli anni. Il primo è che fino al 2015 non sembra esistere una correlazione tra numero di arrivi e visibilità mediatica. Anzi, sembra vero il contrario. Rispetto al 2011 e al 2013 anni in cui alcuni "imprenditori della paura" cavalcano il tema degli arrivi per invocare l'invasione dei migranti e quindi "un'emergenza immigrazione", in assenza di un aumento dei flussi; il 2015 registra un aumento degli arrivi, che va di pari passo con un ameno di attenzione al fenomeno.

Figura 3. Numero di notizie degli arrivi via mare e numero effettivo degli arrivi via mare, secondo la fonte del Ministero degli Interni, 2005-2016 (Edizione del prime time dei 7 notiziari italiani: Rai, Mediaset e La7).



Come rilevato nell'edizione del 2016 del IV Rapporto della Carta di Roma, il racconto dei flussi migratori in generale - e di quanto avviene nel Mediterraneo in particolare - si dipana lungo tutto l'anno in modo costante e in una cornice pressoché sempre positiva. È, infatti, una narrazione della *pietas*, della sofferenza e della sospensione di migliaia di persone che partono e fuggono dai paesi di origine nella speranza di raggiungere le coste e la salvezza.

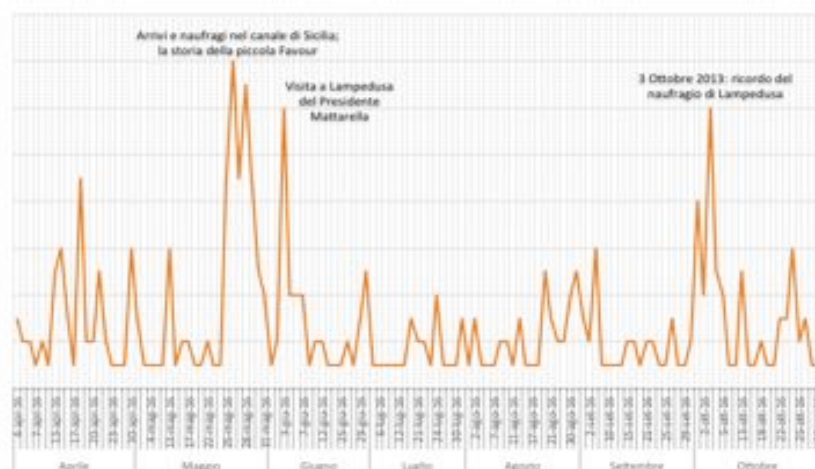
Alcune espressioni utilizzate per la descrizione del fenomeno sono entrate ormai nel lessico comune: "Odissea dei migranti", le "carrette" del mare, "i viaggi della speranza". Così come spesso si è

³ Il corpus del campione è costituito dall'analisi e dall'indicizzazione dei telegiornali italiani di prima serata della Rai (TG1, TG2, TG3), di Mediaset (Studio Aperto, TG4 e TG5) e La7 (TgLa7). Il campione comprende dati relativi al confronto 2005-2016 e dati specifici sul periodo di analisi aprile-ottobre 2016.

assistito all'apertura di notiziari dedicata a: "il record degli sbarchi", "l'anno nero dell'immigrazione", "emergenza sbarchi a Lampedusa".

Non a caso, l'attenzione alle operazioni di ricerca e soccorso in mare risulta piuttosto costante tutto l'anno: i picchi che si registrano sono in concomitanza di due tipi di eventi: la cronaca degli sbarchi e dei naufragi, da una lato, e la diffusione dei dati relativi agli arrivi di migranti e profughi, dall'altro. La questione dei "numeri" è spesso al centro di entrambe le dimensioni: vittime e superstiti, numero di arrivi reali e stimati "117 corpi senza vita trovati sulle sponde del Mediterraneo"; "giunti 17 mila migranti, 700 sono i morti e i dispersi nei vari naufragi"; "nuovi dati sui morti in mare, 1.033 nel maggio del 2016, 2.500 nel 2015". Un aggiornamento continuo che tiene accesi i riflettori - e quindi l'attenzione - sul fenomeno e che, nello stesso tempo, inserisce le morti e le vite nel flusso della quotidianità. Come afferma il politologo Ilvo Diamanti: "E gli sbarchi proseguono, frequenti. Come le tragedie delle imbarcazioni che si inabissano. E lasciano affondare il loro carico di vite - meglio, peggio: di morte - in fondo al mare. Divenuto ormai un cimitero senza lapidi. Senza lacrime. Perché ormai ci siamo abituati alle tragedie. E non ci impressionano più di tanto".

Figura 4. Trend delle notizie degli arrivi via mare e del numero effettivo degli arrivi via mare, secondo la fonte del Ministero degli Interni, 2005-2016 (Edizione del prime time dei 7 notiziari italiani: Rai, Mediaset e La7).

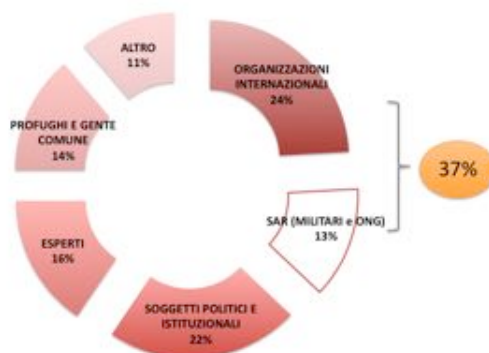


I picchi di maggio e giugno con 14 notizie (con una media di 2 notizie a telegiornale) avvengono in concomitanza del racconto di sbarchi e naufragi nel Canale di Sicilia e di due eventi specifici: la storia della piccola Favour, la bimba di 9 mesi sopravvissuta al naufragio in cui è deceduta la mamma, e la visita del Presidente della Repubblica a Lampedusa.

In ragione di ciò emergono alcune differenze significative tra il racconto delle operazioni di salvataggio in mare e quello del fenomeno migratorio in generale, soprattutto rispetto alle questioni della accoglienza e della sicurezza.

Innanzitutto è la dimensione in cui sono meno presenti la politica e le istituzioni. Se la presenza in **voce di esponenti politici e istituzionale nel complessivo dei servizi sul fenomeno migratorio è pari al 56%**, si dimezza - **con il 22%** - nelle notizie dedicate alla ricerca e al soccorso in mare.

Figura 5. L'agenda dei temi del soccorso in mare, gennaio-dicembre 2016 (Edizione del prime time dei 7 notiziari italiani: Rai, Mediaset e La7).



A questa riduzione della visibilità della politica (rispetto ad altri aspetti del fenomeno migratorio) **fa da contraltare la presenza record delle voci dei protagonisti stessi della ricerca e del soccorso in mare: associazioni, soggetti SAR (Militari e Umanitari) ed esperti hanno voce in oltre metà dei servizi.** Tra le associazioni e le organizzazioni che intervengono su questo tema nei notiziari di prima serata si trovano l'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), la Croce Rossa Italiana, Save the Children, l'Organizzazione Internazionale per le migrazioni. Poi vi sono le voci dei protagonisti "diretti" della ricerca e del soccorso in mare: capitani della Guardia costiera, ammiragli della Marina Militare, rescue swimmer, medici di Medici Senza Frontiere, soccorritori di Moas, Sos Mediterranée, MSF, Ordine di Malta, Mezzaluna Rossa.

Anche gli esperti sono presenti in voce nel **16%** dei servizi, raccontano da vicino le tragedie dei naufragi e il dramma di chi giunge sulle coste: numerose le testimonianze da Lampedusa del "medico dei migranti" Pietro Bartolo, al fianco delle interviste ai Vigili del Fuoco, ai procuratori di Catania e di Reggio Calabria, alle forze militari coinvolte nella lotta all'immigrazione clandestina.

Anche **profughi, rifugiati e gente comune** hanno una visibilità maggiore rispetto alla comunicazione di altre questioni connesse all'immigrazione: **14% nei servizi relativi al soccorso in generale verso la media relativa a tutti i servizi in generale, pari al 3%.** Migranti e profughi raccontano della situazione nelle carceri in Libia "non sappiamo cosa sarà di noi, se mai usciremo vivi da qui", "ci picchiano, si svegliano la notte, ci umiliano". Essi testimoniano le violenze e i ricatti prima di imbarcarsi e appena sbarcati: "l'uomo mi disse che se non avessi pagato Sarei morta e mi costrinse a fare quel lavoro, io non lo feci, allora mi chiuse in una stanza e mi picchiò per giorni. Devo mettere il passato alle spalle, devo pensare all'unica cosa importante: la vita". Infine raccontano dei viaggi in mare e dei salvataggi: "Non dimenticherò mai quello che hanno fatto per me [rivolto agli abitanti di Lampedusa]", "ricordo poco dell'incubo, una barca si avvicinava senza aiutarci, tutti avevamo paura, nessuno chiedeva aiuto, la barca si è rovesciata, solo da poco riesco a dormire".

Nel racconto degli sbarchi e dei naufragi anche gli interventi delle persone comuni sono di testimonianza e di vicinanza con le vittime e i sopravvissuti "ho messo tutte le croci, li ho seppelliti tutti: era il mio amore, la sofferenza per questa gente, quasi tutti giovani, era il 1996"; "non so dove [nel racconto di una donna siciliana] li porteranno ma spero che abbiano una protezione"; "ci vuole più Europa, bisogna aiutarli e accoglierli".

La voce degli "altri" è composta da figure religiose che invocano pietà e solidarietà per le vittime del mare e per tutti coloro che fuggono dalle guerre e dalla sofferenza, da esponenti del mondo dello

spettacolo e della cultura. Si tratta di interventi che sensibilizzano sul tema anche attraverso il racconto di film, documentari, fiction che parlano appunto delle operazioni di soccorso in mare.

L'immagine degli operatori *Search and Rescue*



“Ore 3:30: viene avvistato un canotto nel buio, l’Italia con la sua Guardia costiera è qui, il canotto è ormai sgonfio, è la motovedetta con record di salvataggi”. Così si apre uno dei tanti servizi dedicati alle operazioni di ricerca e soccorso. Quando si dà voce ai protagonisti, le parole che essi impiegano sono misurate e nello stesso tempo com-partecipati: rappresentanti di organizzazioni militari e umanitarie raccontano di vittorie e sconfitte “come una roulette rossa, sono lì a galleggiare e un attimo dopo affondano”.

Nel flusso dell’informazione sia da punto di vista iconico sia da un punto di vista lessicale è difficile distinguere gli interventi dei militari (Guardia costiera, Marina Militare e Operazione Sophia) da quelli dei civili (Ong). Tra le immagini più ricorrenti vi sono quelle di mani che accolgono a bordo migranti e profughi, che urlano dalle barche “state fermi, state calmi, vi salveremo tutti”, di sommozzatori che recuperano persone di tutte le età.

È il mare, con le sue leggi naturali che poco hanno a che fare con quelle degli uomini e degli stati, il protagonista delle narrazioni, intorno al quale ruotano parole e invocazioni degli operatori SAR e dei giornalisti: “centinaia di vite umane sono state inghiottite dalle onde”; “la barca si è rovesciata, non si vedeva più nulla, solo una grande schiuma bianca”; “i migranti annaspano nell’acqua, tutti restano attaccati a quella balena di ferro che forse ha inghiottito cento di loro”; “facevo il bagnino, ora ho capito cosa voglio fare: salvare vite in mare”.

In ragione di questi elementi si può rilevare che il registro nel racconto dei notiziari sulle operazioni di ricerca e soccorso è del tutto simile, indipendentemente dalla fonte (militare o civile): si umanizza quello dei militari e si tecnicizza quello delle organizzazioni umanitarie con dettagli sui tipi e sui modi di intervento nel recupero delle persone.

Complessivamente, dunque, nel corso del 2016, quasi tutti i servizi relativi alla ricerca e al soccorso in mare sono collocati in una cornice positiva verso il soccorso, anche se drammatica o tragica. È la cornice che accomuna tutti, salvatori e salvati, che fa dire a un soccorritore della Guardia costiera “chi salviamo appena sale a bordo dice che siamo degli angeli”.

Più volte negli studi sulla comunicazione si è tematizzata la questione della Tv del dolore e la scelta di alcune testate giornalistiche di spettacolarizzare il dolore e la rabbia delle vittime. Anche nel racconto delle operazioni SAR è presente in alcuni casi una narrazione empatica che punta al coinvolgimento emotivo dello spettatore. Spesso più nei toni e nelle parole di giornalisti che non in quelli dei soccorritori e dei protagonisti delle operazioni. La linea di demarcazione tra diritto di cronaca, sensibilizzazione circa la gravità di quanto avviene in mare, e spettacolarizzazione del dolore è difficile da definire. Soprattutto nel racconto delle tragedie del mare, e in quello delle testimonianze dei sopravvissuti in cui i diversi piani si intrecciano. Come ha affermato di recente l'economista Luigi Zingales "il vero problema sono le missing news più che le fake news". Seppur nella drammaticità, i racconti delle operazioni SAR contribuiscono a rendere attuale e visibile la questione.

Quasi tutte le immagini messe in onda nei notiziari sono state fornite dalla Guardia costiera, con un impiego differente anche sulla base delle differenti sensibilità redazionali.

Rispetto alla tutela dei "soggetti di cronaca che, per ragioni sociali, economiche o culturali hanno minori strumenti di autotutela", secondo la terminologia della Carta dei doveri dei giornalisti e le linee guida della Carta di Roma, si rileva la scelta dei notiziari Mediaset di sfumare tutti i volti dei minori se presenti (e inquadrati) nei servizi. Si tratta di una scelta coerente con le linee proposte dalla Carta di Roma, soprattutto nei casi in cui il minore è presente nel servizio in ragione di una condizione di crisi (per esempio nei casi di salvataggi di bimbi, che vengono estratti dall'acqua e portati sulle navi tra le braccia dei soccorritori).

I colori della notte

Nelle immagini e nei racconti delle operazioni di soccorso colpiscono i colori: l'arancione e il rosso di salvagenti e galleggianti, il bianco delle luci delle motovedette e delle imbarcazioni mentre illuminano piccole porzioni di mare, la superficie dorata delle coperte isothermiche di primo soccorso, in cui vengono avvolti migranti e profughi.

Colori che spiccano nel buio e che, nello stesso tempo, rendono conto della complessità delle azioni dei soccorritori, molto frequenti proprio nella fascia notturna.



Nella notte vi sono anche i racconti di chi - tra i soccorritori - non riesce a dimenticare "gli occhi di chi non ce l'ha fatta, con gli occhi aperti quasi chiedessero aiuto, che si vedevano anche al buio".

Sono ricorrenti le immagini di profughi e migranti avvolti nelle coperte "lucicanti" che spiccano nella notte, e che sono entrate nell'immaginario iconico dei salvataggi in mare.

Il sospetto

Dal novembre del 2016, nei telegiornali si registra un calo della presenza del racconto degli sbarchi e dei soccorsi in mare. In parte correlata a un calo - ciclico - dell'attenzione mediatica alla questione, in parte per un calo effettivo degli arrivi nei mesi invernali.

Dall'inizio del 2017, invece, al pari di quanto avviene nella stampa, si rileva un significativo cambiamento del contesto in cui si collocano le attività SAR: dalla cornice umanitaria a quella securitaria, declinata nei telegiornali in due modi distinti.



“C'è una frase che è stata pronunciata dal Pm di Catania Zuccaro che sta alimentando molte polemiche sul ruolo che le Ong svolgono nel salvataggio in mare perché secondo lui questi salvataggi mettono a repentaglio le indagini che portano a svelare cosa c'è dietro l'immigrazione”. Da una parte ci sono le polemiche sul – presunto – business dei migranti in arrivo, associato alle accuse rivolte alle Ong - “usate dagli scafisti come taxi” - nell'alimentare il mercato dell'immigrazione clandestina. Di questo primo fronte di cambiamento narrativo fanno anche parte tutti i servizi, collocati in modo sequenziale, che associano le polemiche dell'accoglienza a quelle del soccorso in mare. “I quartieri in rivolta” seguono l'ipotetico sfruttamento dell'immigrazione clandestina da parte delle Ong. Rientrano in questo cambiamento anche gli interventi di alcuni esponenti politici nei confronti delle Ong: dal leader leghista Matteo Salvini “Siamo al limite, tutti a casa, denunciare il Governo e tutte le associazioni per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina”, a quello del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio “Chi paga questi taxi del Mediterraneo? E perché lo fa? Presenteremo un'interrogazione in Parlamento, andremo a fondo di questa storia”.

C'è anche un secondo fronte del cambiamento narrativo legato al racconto delle policy che alle esternazioni di singoli esponenti o gruppi: vi rientrano i servizi sui costi “degli sbarchi e dell'accoglienza, a lanciare l'allarme il Ministero dell'Economia”, quelli sugli accordi con la Guardia costiera libica per arginare i flussi di migranti e quelli sull'avvio di intese tra Niger ed Unione Europea per arrestare i flussi in centro Africa.

Le operazioni di *Search and Rescue* nei programmi di attualità

I soccorsi in mare sono un anello di un tema più ampio, il fenomeno migratorio, che si è imposto negli ultimi anni all'agenda delle notizie suscitando emozioni e paure, aspre discussioni politiche, in particolare sul tema dell'accoglienza e della sicurezza, talvolta sentimenti di intolleranza e discorsi di odio⁴.

I programmi di attualità televisiva si concentrano di volta in volta su un aspetto della questione migratoria, di rado le operazioni SAR in mare sono protagoniste uniche della narrazione, seppure il salvataggio di vite umane è menzionato spesso a margine di notizie sui flussi in arrivo lungo la rotta del Mediterraneo. Seguendo la propria vocazione, alcuni format televisivi privilegiano il racconto di cronaca, dunque il numero di sbarchi, le persone salvate e quelle decedute, l'intervento di soccorso; altri programmi dedicano pagine di approfondimento al tema del soccorso, con interviste ai protagonisti delle unità operative militari e delle organizzazioni non governative (Ong), o reportage di giornalisti a bordo delle navi di soccorso; altre - la maggioranza nel panorama televisivo italiano - prendono spunto dai fatti di cronaca per tematizzare la questione immigrazione nel dibattito politico, talk show informativi con ospiti politici, comitati di cittadini, amministratori locali, eccetera.

Di seguito sono evidenziate alcune forme di racconto ricorrenti sulle operazioni di soccorso in mare in una selezione di programmi, fra loro molto diversi, che hanno dedicato attenzione al tema⁵.

Sovrapposizione narrativa tra unità militari e Ong

Un primo aspetto emerso dall'analisi della comunicazione mediatica sui soccorsi riguarda la *sovrapposizione narrativa* tra le operazioni svolte da militari italiani e da Ong. Nel racconto televisivo del 2016, le diverse missioni di soccorso tendono a mescolarsi tra loro, l'attenzione giornalistica si concentra sull'azione di salvataggio, eventualmente sulle vittime, assimilando nella medesima sfera di senso tutti gli attori impegnati nelle operazioni SAR. Le cronache sui soccorsi effettuati da Ong sono spesso accompagnate da riprese video della Guardia costiera o della Marina militare, con i loghi in evidenza, viceversa notizie sui soccorsi delle unità militari possono essere associate a immagini di operatori umanitari delle Ong. La rappresentazione mediatica del soccorso privilegia dunque l'azione in se, senza operare una netta distinzione tra i diversi soggetti impegnati. Anche quando gli operatori sono citati, non vi è di norma particolare enfattizzazione, il focus rimane sull'azione svolta, indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza dei protagonisti del soccorso.

⁴ Per approfondimenti sul tema immigrazione, media e percezione di insicurezza si vedano i rapporti dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza realizzati da Demos&Pi e Osservatorio di Pavia (cfr. <http://www.osservatorio.it/attivita/sicurezza-e-giustizia/>) e i rapporti annuali dell'Associazione Carta di Roma (cfr. <http://www.cartadiroma.org/osservatorio/rapporti/>).

⁵ Sono state analizzate puntate dei seguenti programmi: *Coffee break* (La 7), *Dalla vostra parte* (Rete 4), *L'aria che tira* (La 7), *L'aria d'estate* (La 7), *La gabbia* (La 7), *La vita in diretta* (Rai 1), *Le iene* (Italia 1), *Mattino cinque* (Canale 5), *Nemo - nessuno escluso* (Rai 2), *Omnibus* (La 7), *Piazza pulita* (La 7), *Presa diretta* (Rai 3), *Striscia la notizia* (Canale 5), *Tagadà* (La 7), *Unomattina* (Rai 1).

Frontex è l'unica missione che si distingue nella narrazione televisiva dalle altre missioni SAR, sia militari sia civili; un distinguo percepito fin dalla creazione dell'agenzia europea delle guardie di frontiera e costiera, e acuito a seguito alle accuse di collusione con i trafficanti di esseri umani rivolte da Frontex alle Ong, rivelate dal *Financial Times* (FT) con la pubblicazione a metà dicembre 2016 di due rapporti interni di Frontex. La tensione tra Frontex e Ong rappresenta un primo punto di svolta nella comunicazione sui soccorsi che modifica radicalmente la cornice di consenso registrata fino alla fine del 2016, aprendo una fase di criticità che si amplifica nei primi mesi del 2017.

L'elemento di sovrapposizione narrativa che ha caratterizzato tutto il 2016 è sorretto sia dalle parole dei giornalisti, sia da quelle dei protagonisti del soccorso. C'è una contaminazione lessicale nelle terminologie utilizzate dagli operatori militari e civili, un intento di raffigurare le ragioni di qualsiasi salvataggio in chiave umanitaria e in linea con lo spirito della legge del mare e di narrare le azioni



svolte dai singoli come parte di uno sforzo comune e coordinato. Un aspetto che emerge chiaramente, per esempio, dalle parole di Filippo Marini, capo vascello della Guardia costiera, durante un'intervista a *La vita in diretta* o da quelle di Loris De Filippi, presidente di MSF, in studio a *Unomattina*, e che testimonia un riconoscimento reciproco fra soggetti del soccorso e un fronte di impegno comune.

«Ci sono tante persone che stanno operando in mare, lo ricordo, non c'è solo la Guardia costiera, ci sono i mezzi aeronavali della Guardia costiera, ma insieme con noi ci sono le missioni internazionali Mare Sicuro, Eunavfor Med, c'è Frontex, quindi ci sono le unità della Marina militare italiana che sono impegnate in queste operazioni, e ci sono le organizzazioni non governative che stanno dando un importantissimo contributo e aiuto. [voi coordinate il tutto?] Certo, io faccio spesso l'esempio del direttore d'orchestra. Il direttore d'orchestra ha a disposizione degli strumenti, questi strumenti io li chiamo le risorse in mare. Essendo il tratto di mare in cui avvengono questi soccorsi, 20, 30 miglia a nord della Libia uno spazio estremamente importante e vasto, è chiaro che la disponibilità di tanti soggetti in mare ci permette di essere tempestivi in

qualche modo e di poter dare delle risposte immediate» (Filippo Marini, La vita in diretta, 01/09/2016)

«Rispetto ai numeri è sicuramente un triste record quello di quest'anno e, se unito al fatto che ci sono degli sforzi veramente importanti della Marina militare e tantissime organizzazioni come noi che fanno ricerca e soccorso, più degli scorsi anni, significa che è una situazione difficilissima» (Loris De Filippi, Unomattina, 16/11/2016)

Esistono, naturalmente, peculiarità specifiche nella comunicazione di militari e civili - per esempio un linguaggio generalmente più tecnico del personale della Marina rispetto a un linguaggio più diretto e emozionale dei volontari civili - tuttavia l'azione di soccorso assorbe gran parte delle differenze nella

cronaca dei mass media, al punto che i marinai della Guardia costiera impegnati nel salvataggio appaiono a tratti interscambiabili con i giovani volontari di una Ong, e viceversa. Da un lato i media enfatizzano la dimensione umanitaria del soccorso militare, dall'altro sottolineano la professionalità del soccorso civile. Questa tendenza all'omogeneizzazione narrativa del soccorso caratterizza tutto il 2016, fino a quando non affiorano le tensioni tra Ong e Frontex sull'opportunità di effettuare salvataggi nei pressi della costa libica.

Ammirazione e gratitudine per i soccorritori

Nonostante il tema dell'immigrazione sia estremamente divisivo, l'immagine dei soccorritori in televisione rimane molto positiva durante tutto il 2016. Il salvataggio in mare non è oggetto di critiche da parte di giornalisti o ospiti televisivi, c'è anzi riconoscenza per il lavoro svolto, gli operatori militari e civili suscitano sentimenti di approvazione, stima, rispetto e ammirazione pubblica. Sono frequenti gli elogi all'incessante impegno dei soccorritori da parte di giornalisti, politici, opinionisti e commentatori televisivi.

«BÈ, il nostro applauso va davvero agli uomini della Guardia costiera che stanno facendo ormai da tanto, tanto tempo, questo lavoro importantissimo, rischioso, insomma pieno di coraggio» (Cristina Parodi, La vita in diretta)

Anche quando si esprime avversione verso le politiche di accoglienza, si critica la gestione dei flussi, si evoca il fallimento dell'integrazione e si reclamano politiche di contenimento, l'aspetto umanitario connaturato al salvataggio resta al riparo da discussioni e critiche. Il soccorso può essere considerato insufficiente a risolvere il problema delle tragedie in mare, incapace di fornire risposte a un fenomeno che genera paure e insicurezze, ma la critica si volge alla gestione politica, italiana ed europea, risparmiando tutti gli operatori del primo soccorso.

«Mi pare che la Marina Italiana faccia pienamente il proprio dovere, la gente in mare va soccorsa e i nostri marinai svolgono il lavoro in modo eccellente ... Sì, l'ho già sottolineato, la bravura dei nostri



marinai e anche l'entusiasmo che mettono nello svolgimento di questo delicatissimo lavoro, e d'altra parte l'intervista ai due marinai che hanno fatto da ostetrici ci ha lasciati a bocca aperta, io non sarei certo capace di fare tutto ciò. Quindi ammirazione massima. Però il discorso non può fermarsi al lato umano...» (Vittorio Feltri, La vita in diretta)

La costruzione mediatica degli eroi

La grammatica televisiva dell'*infotainment* tende a celebrare la straordinarietà di uomini e donne impegnati nel soccorso, contribuendo a una *costruzione mediatica degli eroi*. Il racconto di due marinai della Guardia costiera che hanno assistito una donna durante il parto sul ponte di una barca emoziona il pubblico di *La vita in diretta*, per la passione espositiva dei protagonisti, la prontezza di intervento, il lieto fine. I due marinai, in divisa di ordinanza, si inchinano e mostrano all'inviata del programma pomeridiano di Rai 1 come si sono improvvisati ostetrici. Il plauso per l'umanità manifestata è unanime nello studio televisivo e probabilmente in tutto il pubblico a casa.

Nel linguaggio televisivo, i soccorritori sono spesso chiamati "angeli", un appellativo che restituisce un'aurea sacrale ai provvidenziali aiuti in mare. «Tu un posto in paradiso ce l'hai assicurato!» scherza Gaetano Pecoraro, inviato de *Le iene*, rivolgendosi al comandante Roberto Mangione della motovedetta Charlie Papa 322 della Guardia costiera, che da anni pattuglia il mare per soccorrere migranti. Il comandante, in un passaggio dell'intervista dove spiega le ragioni della navigazione senza luci, afferma: «si va al buio per non farsi beccare dagli scafisti ... loro non sanno che siamo lì, angeli custodi senza che loro sappiano nulla». Un linguaggio assorbito dagli stessi protagonisti del soccorso che certamente enfatizza la componente espressiva del lavoro svolto. «Che dicono i vostri figli che andate in giro per mare a salvare la gente?», chiede Pecoraro a un altro membro dell'equipaggio, «loro sono proprio orgogliosi di questo», risponde con semplicità il marinaio, e Pecoraro chiosa: «e come non esserlo».

I militari della Guardia costiera sono spesso umanizzati, mostrati sì nello svolgimento professionale delle operazioni di ricerca e soccorso, con strumentazione tecnica e attrezzatura all'avanguardia, ma anche valorizzati come esseri umani, persone comuni, si indaga quindi la loro sfera privata, si fanno domande su famiglia e figli, sono scrutate le emozioni nei volti e i momenti di commozione; ne emerge un ritratto di uomini *normali* che compiono azioni *eroiche*, celebrando quella *banalità del bene* che rende straordinariamente eroica la normalità di alcuni individui. «Non credo ci siano leggi, territori, Stati se qualcuno sta per morire, rischia la vita, e tu sei nelle condizioni di dargli una mano; noi andiamo per mare per salvare la vita di chi ha bisogno, non c'è una politica in questo» conclude efficacemente il maresciallo Roberto Mangione, spiegando la dedizione che qualifica la sua squadra di soccorso.

Le immagini proposte hanno una funzione fondamentale nel suscitare empatia; nel sopracitato servizio a *Le iene*, un membro dell'equipaggio della Charlie Papa con il berretto della Guardia costiera tiene in braccio un neonato, sorride e lo bacia sulla fronte. Un gesto semplice, ma di profonda umanità. Questa è la gratificazione del mestiere svolto, racconta alle telecamere il medesimo soccorritore della Guardia costiera, una motivazione del tutto simile a quella espressa da volontari di Ong in altre interviste televisive.



Una rappresentazione mediatica analoga a quella de *Le iene* è proposta da un servizio di *Nemo - nessuno escluso* (Rai 2) a bordo della *Iuventa*, imbarcazione dell'Ong *Jugend Rettet*. Anche in questo caso, si celebra la potenza della *banalità del bene*: l'azione eroica può essere compiuta da ragazzi *normali*, giovani di bella presenza, telegenici, sorridenti e motivati, senza particolare esperienza («non siamo dei professionisti, siamo solo un gruppo di ragazzi che vuole dare una mano ed essere parte della soluzione, non del problema»), che dedicano impegno volontario per una causa umanitaria, da essi vissuta e comunicata come scelta etica («è indescrivibile il sollievo e la soddisfazione che proviamo quando l'ultima delle 140 persone sale a bordo della nave *Moas*. Sono tutti salvi. È un miracolo. No, in realtà è merito nostro») e morale («è legale? È morale? Serve veramente a qualcosa? Stiamo forse favorendo i trafficanti? Per me la risposta a tutte queste domande è chiara: finché c'è gente che muore, dobbiamo aiutarla»).



Sventurata la terra che ha bisogno di eroi, diceva il Galileo di Brecht per respingere il mito e l'idolatria dell'eroe. La grammatica televisiva (italiana) contiene certamente una retorica sull'eroismo, a tratti appare eccessivamente focalizzata sul gesto eroico dell'individuo rispetto alle virtù pubbliche, all'ordinaria professionalità, all'etica del lavoro, alla coscienza pubblica. Il bisogno di eroi, il loro culto, protegge dall'impegno. Un rischio fatale di distogliere lo sguardo dall'azione. «Il bisogno di eroi rivela una cultura politica debole, pre-razionale, che predilige l'aspetto emotivo sulla coscienza civile. Gli eroi sono spesso tratti dalla storia, ma diventano una costruzione letteraria, un racconto, nel momento in cui assurgono allo statuo di eroi: diventano personaggi di una fiction». ⁶ Tuttavia, nel caso dei soccorritori in mare, si privilegia la costruzione mediatica dell'*eroe normale*, sempre

⁶ Stefano Jossa, *Un paese senza eroi: l'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano*, Bari, Editori Laterza, 2015, p. 3.

un'astrazione simbolica ma almeno finalizzata a fornire un esempio, un modello etico da seguire, piuttosto che una solitaria figura salvifica.

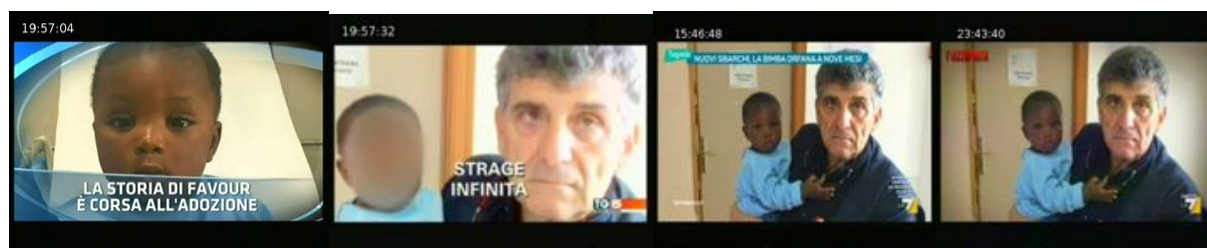
Lo spettacolo del soccorso

Le immagini dei soccorsi sono ricche di frammenti spettacolari; lo sono i soccorsi, i volti dei migranti scampati a un naufragio, i corpi stipati in un gommone, le condizioni del mare, il tragico ribaltamento di un barcone, le rilevazioni dei radar sulla strumentazione di bordo, le visioni in notturna, la linea dell'orizzonte. Il mare stesso è simbolo di avventura. Ci sono poi eventi eccezionali, come un parto in nave ripreso dalla telecamera, dove l'incessante lavoro di soccorritori e medici svela l'urgenza dell'operazione SAR - senza la quale il bimbo sarebbe nato in un gommone e forse deceduto - ma anche l'intimità profonda di un privato che normalmente rimane - o dovrebbe rimanere - tale. Hanno l'intento di suscitare emozioni e attivare la sfera emotiva dei telespettatori, per esempio, le immagini della nascita di un bambino a bordo della nave Dignity One di Medici senza frontiere, trasmesse in un servizio di *Piazza pulita* del 30 maggio 2016.



Nella cronaca dei soccorsi, le immagini di bambini salvati in mare hanno la funzione implicita di accrescere la compassione verso le vittime. Sono immagini che scuotono le coscienze, talvolta sono così dirompenti da innescare svolte politiche, come avvenuto nel caso dello scatto di Aylan, bambino annegato davanti alla spiaggia di Bodrum in Turchia, ma che pongono anche interrogativi sul rispetto dei principi deontologici in materia di Tv e minori. Alcune testate giornalistiche scelgono di mostrare in volto bambini in situazione di grave crisi, in apparente inosservanza del diritto del minore alla riservatezza, pur con evidente finalità di denuncia e nel supposto interesse del minore stesso.

La storia della piccola Favour, la bambina nigeriana di 9 mesi salvata dalla Marina militare e arrivata a Lampedusa dopo aver perso la mamma, è ampiamente ripresa dai mezzi di informazione, talvolta mostrando il volto della bimba (come nei notiziari Rai e La 7), altre volte oscurandone il viso (notiziari Mediaset).



Le iene, nel reportage di Pecoraro sulla navetta Charlie Papa, e *Piazza pulita*, nel servizio dall'imbarcazione di Medici senza frontiere, scelgono di mostrare il volto dei bambini salvati dai soccorritori; al contrario, *La vita in diretta* e *Coffee break*, per esempio, optano per celare il volto dei minori.



La vita e il lieto fine

Un'altra caratteristica ricorrente nei reportage sulle operazioni di ricerca e soccorso è la *celebrazione della vita*. La durezza del viaggio e la disperazione dei naufraghi sono esorcizzati dalle espressioni di gioia successiva al soccorso, felicità condivisa per la salvezza e per l'approdo in Europa.



Queste immagini sono rassicuranti, il soccorso è andato a buon fine, il lavoro degli operatori ha avuto successo, i naufraghi possono tirare un sospiro di sollievo, talvolta sorridere, piangere di gioia. «Sei al sicuro adesso», dice Pecoraro de *Le iene* a un bambino stretto tra le braccia del padre; la giornalista Laura Bonasera, sulla nave di Medici senza frontiere per *Piazza pulita*, presta il telefonino a un migrante per comunicare con i propri familiari in Guinea, «benvenuti in Sicilia, è l'America» dice lo stesso migrante alla vista della costa siciliana. Altri migranti fanno il segno di vittoria verso le telecamere, pregano, ringraziano i soccorritori, esprimono la propria

gioia per essere sopravvissuti all'attraversata.

La narrazione del *lieto fine* tranquillizza le coscienze dei telespettatori e avvalorava l'impegno dei soccorritori, tuttavia rafforza anche l'idea che il travaglio vissuto durante il viaggio verso l'Europa non sia stato vano e che il rischio assunto a bordo di imbarcazioni di fortuna sia stato in fondo ripagato dal buon esito della traversata.

Le storie sono narrate dai superstiti, vissuti di stenti e sofferenze, guerre e persecuzioni, fughe dai paesi di origine in cerca di un futuro migliore. I volti dei migranti salvati in mare raffigurano il successo della missione di soccorso, di fronte alla quale c'è una sospensione di giudizio sul fenomeno migratorio. I medesimi volti, però, assumono un'altra funzione narrativa nel momento stesso in cui i

migranti sbarcano a terra, entrano nei centri di accoglienza, sono sottoposti ai controlli, vengono smistati sul territorio. I volti delle vittime di un naufragio si trasformano - mediaticamente - nei volti dell'immigrazione irregolare, i corpi deboli e malati divengono corpi minacciosi, i gruppi di persone impaurite divengono entità collettive culturalmente estranee. Un passaggio rapido di significati attribuiti alle medesime immagini di migranti: nell'istante stesso in cui sbarcano, perdono il connotato di vittime per assumere quello di immigrati comuni. Le stesse immagini quindi portano con se, a seconda del contesto, attributi opposti: gli uni producono empatia per la vittima, gli altri timore verso il diverso.



Rappresentazione della morte

La rappresentazione della morte è quasi sempre associata a *immagini segnale* di bare metalliche o sacchi neri che contengono - e proteggono dagli sguardi - le salme recuperate dei numerosi migranti deceduti in mare. Prevale qui un atteggiamento di contegno e pudore in quasi tutti i servizi televisivi monitorati, una drammatica conta di morti senza corpo, sottratti all'occhio dei mass media per rispetto della dignità umana e per una consuetudine culturale a confinare la morte in luoghi lontani, al riparo della vista, coperti. Corpi celati, senza nome e volto, storia e nazionalità sono sollevati dalle imbarcazioni del soccorso e trasportati sulla terra ferma, testimoni silenziosi della tragedia di quelli che non ce l'hanno fatta.

Un caso di *profanazione iconica* si trova nel reportage di Pecoraro a *Le iene*, ove un corpo in avanzato stato di decomposizione è raccolto dai soccorritori della Guardia costiera sotto lo sguardo della telecamera. La scelta di mostrare queste immagini è discutibile, sebbene vi sia negli autori un chiaro intento di denuncia. Il racconto della nottata passata insieme all'equipaggio della Guardia costiera è avventuroso, ricco di immagini spettacolari, la navigazione in notturna, gli avvistamenti, i salvataggi, le tute dei sommozzatori, la tecnologica plancia di comando della Charlie Papa; nello stile narrativo del programma, c'è spazio anche per battute scherzose con i protagonisti. In questo quadro, mostrare il corpo putrefatto di un migrante è una soluzione narrativa che impressiona: essa forse infrange il tabù della morte, sovvertendo la sua negazione e il tentativo di rimozione, ma è fagocitata dentro una cornice di spettacolarità che, senza soluzione di continuità, passa rapidamente da un registro leggero a uno che estremizza la gravità, con una dinamicità di montaggio che sovrappone all'immagine cruda della morte il racconto della vita, tra gli sguardi attoniti dei bambini sopravvissuti. La telecamera che scruta il corpo legato della persona - di cui non si riesce neppure più a dedurre il

nesso - indulgiando sui macabri dettagli del cadavere, anche se non intenzionalmente, spettacolarizza la morte, sottraendo alla vittima dignità e diritto all'oblio.

«Dopo una notte che nessuno poteva immaginare come sarebbe finita, ora possono finalmente tirare un sospiro di sollievo. Le mamme allattano i figli, le nonne sorridono serene al fianco delle loro nipotine, c'è chi schiaccia un pisolino e chi telefona agli amici rimasti in Siria per rassicurarli. C'è chi cerca di stabilire un contatto come può, salutano, mandano baci e ringraziano i loro salvatori. E si scattano qualche selfie a testimoniare l'avventura appena vissuta. E anche il comandante, come i ragazzi appena salvati, è felice. E con lui tutto l'equipaggio» (Le Iene, 17/03/2016)



Dallo sgomento per la tragedia ai distinguo: il dibattito politico

Una caratteristica ricorrente della copertura mediatica sull'immigrazione, che in qualche misura coinvolge anche le operazioni SAR, è la frequente tematizzazione politica. Diversi programmi di informazione e attualità prendono spunto dai fatti di cronaca - naufragi, sbarchi, soccorsi - per introdurre il tema dell'immigrazione e proporre agli ospiti spunti di dibattito. Nei talk show colpisce la rapidità di passaggio dalla compassione per la tragedia umana alla ferocia nella discussione politica, tuttavia la dimensione del soccorso è raramente contestata durante il dibattito. Fino a dicembre 2016, si alternano nei dibattiti visioni divergenti, attacchi all'assenza dell'Europa, proposte sui respingimenti, con più o meno pragmatismo a seconda degli interlocutori, senza però avanzare critiche alle operazioni di soccorso. Anche gli interventi più estremi evitano di proporre la sospensione totale dei soccorsi.

«I respingimenti. Sa che cosa significa? Significa che si salvano tutti, si curano tutti, si nutrono tutti, ma la barchetta, la barchetta la giri e la riporti indietro. Si chiama respingimento, senza le cannonate, senza gli affondamenti, moto siluranti e i sommergibili, anche perché le morti sono imputabili al governo Renzi, comunisti e la Boldrini, 3.000 solo dall'inizio di quest'anno. Curi tutti, soccorsi tutti, nutri tutti, vesti tutti; indietro, e li porti là da dove sono partiti. Riportati indietro i primi 5 barconi, vogliamo vedere che gli scafisti che non ci guadagnano più la smettono di fare gli scafisti, e finalmente l'Onu e l'Europa si svegliano e si va in nord Africa, nei paesi dove la guerra non c'è, sperando che la Libia si avvicini a questo criterio grazie a un intervento, meglio tardi che mai, e là prima che partano e anneghino si dividono i profughi veri che devono essere accolti dai profughi finti, che ripeto sono la stragrande maggioranza di quelli che stamattina sono in albergo. Quindi, respingere, allontanare, salvare si può; si può, non occorre uno scienziato, si faceva, lo faceva Maroni quando era ministro, non era Batman, era Roberto Maroni» (Matteo Salvini, Omnibus, 16/08/2016)

Il dibattito politico tende a semplificare le problematiche, la discussione assume toni aspri da campagna elettorale, raramente permette un approfondimento delle questioni e una comprensione della portata del fenomeno, impone all'agenda dell'informazione il tema dell'integrazione e dello

scontro culturale. Nel 2016, tuttavia, la cornice narrativa del dibattito politico rimane distinta da quella sul soccorso, nonostante il rapido passaggio fra l'una e l'altra. Nel 2017, come spiegato di seguito, si assiste invece a una svolta comunicativa che determina una contaminazione tra le due cornici, una sovrapposizione tra le due sfere che ingloba le operazioni SAR dentro la discussione politica.

La svolta comunicativa: gli angeli perdono le ali

L'atteggiamento unanimemente favorevole verso gli operatori di soccorso registrato nel 2016 si incrina alla fine dell'anno, in concomitanza alle accuse di collusione con i trafficanti di uomini rivolte da Frontex alle Ong. In uno dei rapporti interni di Frontex pubblicato dal Financial Times⁷, si legge che i migranti partiti dalle coste libiche avrebbero ricevuto "chiare indicazioni prima della partenza sulla direzione precisa da seguire, per raggiungere le imbarcazioni delle Ong"; in un altro, si denuncia un caso "in cui le reti criminali hanno trasportato i migranti direttamente su un'imbarcazione di una Ong".

Accuse di Frontex alle Ong riportate dal *Financial Times* (15/12/2016)



La rivelazione del FT sulle pesanti accuse di Frontex alle Ong ha inizialmente scarso eco nei media italiani, con eccezione di Avvenire che difende l'operato delle organizzazioni umanitarie, con l'eloquente titolo di prima pagina "Colpa di soccorso". In questa fase, le operazioni SAR non subiscono un contraccolpo mediatico negativo principalmente per tre ragioni: la prolungata e persistente narrazione protettiva sul soccorso in mare non può essere scalfita repentinamente da accuse generiche; le operazioni SAR sono percepite e raccontate principalmente come sforzo italiano, sia esso militare o civile, scatta dunque un'autodifesa implicita di carattere nazionale; l'agenzia europea Frontex non gode di ottima salute mediatica, perché percepita come braccio di un'Europa che è parte del problema, o comunque è incapace di risolverlo. Il dibattito politico sull'immigrazione prosegue dunque con toni aspri, ma le operazioni SAR restano al riparo dalle polemiche, esulano dalle argomentazioni portate dagli esponenti politici, mantenendo

⁷ Pochi giorni dopo l'Agenzia europea ha smentito e ottenuto una rettifica.

complessivamente una buona reputazione mediatica, un sostegno pubblico, se non un encomio per l'impegno umanitario.

Nel febbraio 2017, Frontex pubblica il *Risk Analysis Report* per il 2017. Questa volta si tratta di un documento ufficiale, i toni sono più formali rispetto agli stralci letti nei rapporti interni pubblicati a dicembre da FT, tuttavia gli accenti critici verso le operazioni SAR delle Ong sono largamente presenti. Il rapporto sottolinea che fino alla metà del 2016 le operazioni di soccorso erano prevalentemente svolte da Marina italiana, Eunavfor Med e Frontex, attivate in seguito a richieste di aiuto ricevute via telefoni satellitari dal centro nazionale di coordinamento della Guardia costiera a Roma, con le Ong coinvolte in meno del 5% dei soccorsi. Da giugno 2016, invece, il trend si inverte: cala il numero di telefonate satellitari a Roma e le operazioni SAR delle Ong incrementano fino al 40% dei soccorsi. Nel rapporto si suggerisce - seppure implicitamente - che le richieste di aiuto si siano dirottate direttamente verso le Ong, bypassando le istituzioni. Si sottolinea inoltre che le operazioni SAR delle Ong si sono occasionalmente spinte dentro il limite delle 12 miglia dalla costa libica. Infine - continua il rapporto di Frontex - le operazioni SAR agiscono, seppur involontariamente, da *"pull factor"* e indirettamente aiutano i criminali a raggiungere i loro obiettivi al minimo costo.

Important changes were observed on this migratory route in 2016. During 2015, and the first months of 2016, smuggling groups instructed migrants to make satellite phone calls to the Maritime Rescue Coordination Centre (MRCC) in Rome to initiate targeted rescues on the high seas. SAR operations were mainly undertaken by Italian law-enforcement, EUNAVFOR Med or Frontex vessels with NGO vessels involved in less than 5% of the incidents. As shown in Figure 5, more than half of all rescue operations were initiated in this manner. From June until October 2016, however, the pattern was reversed. Satellite phone calls to MRCC Rome decreased sharply to 10% and NGO rescue operations rose significantly to more than 40% of all incidents. Since June 2016, a significant number of boats were intercepted or rescued by NGO vessels without any prior distress call and without official information as to the rescue location. NGO presence and activities close to, and occasionally within, the 12-mile Libyan territorial waters nearly doubled compared with the previous year, totalling 15 NGO assets (14 maritime and 1 aerial). In parallel, the overall number of incidents increased dramatically.

The statistical data show that the criminal networks behind illegal border crossings along the Central Mediterranean route continued to exploit criminal business opportunities by handling a great demand for smuggling services and thus posed formidable challenges for EU border control. Libyan-based smugglers, in particular, heavily relied on the International Convention for the Safety of Life at Sea (SOLAS), and associated SAR as well as humanitarian assistance efforts, turning it into a distinct tactical advantage. This is not a new strategy, but the scope of the problem is alarming.

In this context, it transpired that both border surveillance and SAR missions close to, or within, the 12-mile territorial waters of Libya have unintended consequences. Namely, they influence smugglers' planning and act as a pull factor that compounds the difficulties inherent in border control and saving lives at sea. Dangerous crossings on unseaworthy and overloaded vessels were organised with the main purpose of being detected by EUNAVFOR Med / Frontex and NGO vessels.

Apparently, all parties involved in SAR operations in the Central Mediterranean unintentionally help criminals achieve their objectives at minimum cost, strengthen their business model by increasing the chances of success. Migrants and refugees – encouraged by the stories of those who had successfully made it in the past – attempt the dangerous crossing since they are aware of and rely on humanitarian assistance to reach the EU.



La pubblicazione di questo rapporto coincide con una svolta nella comunicazione mediatica sulle operazioni SAR. In questa fase si mischiano le carte che avevano protetto la reputazione mediatica dei soccorritori fino a dicembre, cominciano a essere evidenziate le differenze fra le diverse operazioni nel Mediterraneo, si affievolisce la percezione di una matrice unicamente italiana dei soccorsi, per la presenza di Ong straniere, si diffondono i primi risultati dell'azione di contrasto al traffico di esseri umani ottenuti da Frontex, si profila la possibilità di un accordo con il governo libico per fermare le partenze.



La gratitudine verso i soccorritori non è più unanime. Il lavoro delle Ong viene messo in discussione, nel calderone del dibattito politico emergono voci dissonanti, si mette apertamente in discussione la buona fede delle organizzazioni e lo spirito umanitario che le anima, fino ad accusarle di partecipare al cosiddetto *business dell'immigrazione*, dell'accoglienza di migranti irregolari e dello sfruttamento della manodopera nel lavoro nero.



Nell'innescare questo cambiamento di registro nel circuito televisivo, gioca un ruolo attivo la campagna denigratoria contro le Ong impegnate nel sud del Mediterraneo del giovane video-blogger Luca Donadel, lanciata da *Striscia la notizia* in un servizio dal titolo evocativo "Profughi take away" (10 marzo), ripresa successivamente da leader politici di destra nei social media, rilanciata da un servizio del programma *La gabbia* (15 marzo), da *Matrix* (22 marzo), da telegiornali Mediaset. Il video di Donadel spopola in rete, raggiunge in pochi giorni oltre 2.000.000 di visualizzazioni su



Facebook. Il teorema proposto è semplice: le Ong alimentano il traffico di migranti irregolari raccogliendo naufraghi in prossimità delle coste libiche perché hanno un interesse economico, il cosiddetto *business dei migranti*.

«Perché continuiamo ad andarli a prendere? ... la risposta è sotto gli occhi di tutti, non c'è nessun complotto, nessun potere forte, semplicemente c'è un business» (Luca Donadel, FB)

Un business ben spiegato - secondo lo stesso Donadel - in un libro da lui caldamente consigliato: *Profughopoli, quelli che si riempiono le tasche con il business degli immigrati* di Mario Giordano. Nonostante il video-blogger - e soprattutto la fonte non citata del sito di informazione Gefira - accusi anche la Guardia costiera di partecipare a questa spola con la Libia («per esempio la nave Peluso della Guardia costiera

che si è spinta a poche miglia dalla costa della Libia per effettuare un soccorso per essere subito dopo raggiunta dalla nave *Acquarius* che, nello stesso esatto punto, ha effettuato anche lei un soccorso, per tornare subito dopo in Sicilia»), la coltre di diffidenza sull'operato dei soccorritore cala – al tempo di redazione di questo rapporto - solamente sulle Ong. «Con il pretesto di un intervento umanitario, di fatto un fiancheggiamento agli scafisti» commenta, per esempio, Maurizio Gasparri a *Striscia la notizia* in merito alle operazioni umanitarie. Il titolo del servizio del programma *La gabbia* (“Un ventenne scopre le strane rotte delle navi che soccorrono i migranti”) rafforza la percezione che ci sia una vera e propria scoperta, laddove invece non vi è alcuno scoop: i soccorsi vanno dove le barche affondano. La SAR zone è a ridosso della costa libica, si dice da mesi in ogni servizio dalle unità operative della Guardia costiera. Eppure la narrazione è efficace, perché confezionata come una denuncia originale, non strumentale, di un giovane apolitico attivista della rete e potenziata dai commenti di assenso di conduttori, opinionisti, esperti di vario tipo. In collegamento video a *La gabbia*, l'esponente della Lega Nord Massimiliano Fedriga alza i toni della polemica e punta il dito contro i finanziatori delle Ong: «non si può pensare che ci siano delle Ong, finanziate da fondazioni sovranazionali, che si comportano al di fuori di qualsiasi regola di uno Stato sovrano eletto dai cittadini».

Questa campagna trova spazio nei media grazie al solco scavato dalle accuse di Frontex, ma si amplifica in una delegittimazione degli attori del soccorso, che nella visione dei loro detrattori non sarebbero mossi da buone intenzioni, bensì da un'agenda politica oscura e da biechi interessi economici. Dal punto di vista comunicativo, la campagna che segue la diffusione del video di Donadel segna un cambio profondo di registro nell'informazione sulle operazioni SAR, un mutamento di toni pericoloso perché ingloba il soccorso umanitario dentro una discussione politica aspra e a tratti sguaiata sull'immigrazione. I paralleli con gli scandali dell'inchiesta su Mafia Capitale e il coinvolgimento di cooperative impegnate nel sistema dell'accoglienza ai profughi, getta un'ombra negativa su tutte le organizzazioni umanitarie che lavorano direttamente o indirettamente nell'accoglienza.

Un altro tassello nell'escalation di diffidenza nei confronti delle operazioni SAR è fornito dalle dichiarazioni pubbliche del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. Tutta la stampa si occupa di questa vicenda il 23 marzo, a seguito dell'audizione in commissione Shengen del procuratore di Catania, che, se da un lato chiarisce che non c'è alcun fascicolo investigativo e ipotesi di reato, dall'altro non risparmia opinioni critiche sull'operato delle Ong («dobbiamo registrare una sorta di scacco che la presenza di Ong provoca all'attività di contrasto degli organizzatori del traffico di migranti»), alimentando il dubbio che vi siano traffici sospetti. Le dichiarazioni del procuratore Zuccaro generano reazioni divergenti nei giornali italiani, passando dai toni rassicuranti di *Avvenire* che sottolinea l'assenza di reato (“Soccorsi in mare delle Ong, nessun reato”) a quelli allarmistici di *Liberò* che mette invece in evidenza il parallelo suggerito fra Ong e scafisti (“I pm accusano le Ong: qualcuno le finanzia per sbarcare clandestini. I magistrati di Catania: le organizzazioni umanitarie ormai fanno da scafisti con navi dei paradisi fiscali. Ma chi paga?”).

L'aspetto più caratteristico di questa fase comunicativa sulle operazioni SAR è il radicale cambio di *frame*, della cornice narrativa entro cui si definisce il senso comunicativo, il quadro interpretativo della realtà. L'analisi dei *frame*, in estrema sintesi, suggerisce che la cornice utilizzata per comunicare al pubblico un messaggio influenzi in maniera determinante la sua comprensione e le sue modalità di decodifica. La *frame analysis* sostiene che le cornici narrative non solo indicano al pubblico le questioni su cui riflettere, come le teorie dell'*agenda setting*, dando priorità ad alcune notizie

rispetto ad altre, ma sono anche in grado di suggerire al pubblico cosa pensare sulla questione narrata. In altre parole, la cornice definisce la struttura di senso condivisa del messaggio, una cornice che avvolge il coro di voci imprimendo il significato, anche indipendentemente dall'intenzionalità del giornalista o della redazione. Il nuovo *frame* sul soccorso in mare che si impone sulle Ong è quello del *sospetto*, un'ombra negativa che spazza via l'alone di positività che aveva caratterizzato l'immagine delle operazioni SAR durante tutto il 2016 e che sovrasta qualsiasi smentita nel merito o argomentazione logica nel confronto dialettico. Di seguito sono descritti due esempi della potenza del *frame* nella definizione del senso del messaggio veicolato.

- Il primo caso si riferisce a una puntata del programma *Matrix* del 22 marzo, talk show dove si discute il ruolo delle Ong nel soccorso in prossimità della costa libica. La figura 18 mostra al centro l'immagine del giornalista Andrea Purgatori, ospite in studio, mentre spiega il modus operandi delle Ong impegnate nelle operazioni SAR e il coordinamento con la Guardia costiera italiana. Purgatori difende l'etica del salvataggio in mare e la reputazioni di Ong coinvolte, come Medici senza frontiere. C'è dunque spazio per spiegare il punto di vista delle organizzazioni umanitarie a seguito delle accuse ricevute prima da Frontex, poi da esponenti politici e infine dal procuratore di Catania. Tuttavia, la cornice di senso è definita da ciò che ruota attorno a Purgatori: l'intervista al video-blogger Luca Donadel (che ripete la teoria sul cosiddetto business dei migranti), le parole dell'ammiraglio di Frontex Enrico Credentino, che punta il dito contro le Ong, in quanto ritenute un fattore di attrazione per i migranti, l'interpretazione del pensiero dell'ammiraglio impressa dal conduttore Nicola Porro («secondo me il comandante sta dicendo che anche un bambino di 4 anni capisce, poi può dire una bugia il comandante, ma io che non ho quattro anni l'ho capita, cioè che loro vanno di fronte alle coste libiche per fare salvataggio di clandestini»), i titoli in sovrimpressioni che accompagnano la discussione su questo tema («la verità sulle navi che salvano gli immigrati» e «immigrazione: rischi di infiltrazioni terroristiche?»), i dubbi sulle reali motivazioni delle Ong sollevati da esponenti politici (Lucia Bergonzoni - Lega Nord: «le Ong chi è che le finanzia? Perché questa è la domanda che si fa quel ragazzo nel video, come ci facciamo tutti noi ... sostenitori che spesso hanno dietro la grande finanza, mi dici quale intento hanno ad aiutare, ad andare a prendere le persone sulle coste libiche? Qual è il loro intento? È tutta beneficenza? ... dobbiamo prenderle tutte e valutare quelle che realmente fanno il bene della gente e quelle che invece hanno altri scopi, bisogna iniziare a indagare bene sulle Ong») e da intellettuali (Diego Fusaro - filosofo: «ci ostiniamo a chiamarlo salvataggio, a chiamarla accoglienza, integrazione, in realtà andrebbe più opportunamente chiamata deportazione di massa di nuovi schiavi da sfruttare illimitatamente ... non è un caso che queste Ong prima evocate, presentate sempre come associazioni filantropiche e guarda a caso gestite dai signori apolidi della finanza, come ben sappiamo ...»). Nella costruzione del senso complessivo ha poca o nulla importanza la veridicità delle affermazioni fatte, la qualità delle argomentazioni o l'intenzione stessa degli ospiti. A rimanere impresse non sono le posizioni anticapitaliste del filosofo, non è la credibilità del complotto massonico della grande finanza, né le ipotesi sul business dei migranti delle Ong o le illazioni di collusione tra Ong e trafficanti di esseri umani; quello che rimane impresso è semplicemente il *sospetto*. Il dubbio che dietro l'impegno umanitario vi siano oscure agende politiche o semplici interessi economici.



Figura 6. Esempio di cornice comunicativa nella trasmissione *Matrix* (22/03/2017)

- Un secondo esempio per spiegare la potenza del *frame* nell'attribuzione di senso alla comunicazione sulle operazioni SAR è offerto dalla puntata del 22 marzo del programma *La gabbia*. La testimonianza diretta dell'operatore umanitario Nicola Stalla di SOS Mediterranée, al centro della figura 19, è incorniciata da una serie di messaggi indicali che riconducono a una costruzione mediatica del *sospetto*. Come nell'esempio precedente, la cornice è definita dalle scritte in sovrimpressione che accompagnano i servizi ("il terremoto dell'immigrazione: in pochi giorni migliaia di sbarchi", "sbarchi nel 2017: +47%", "oltre 250.000 arrivi previsti nel 2017"), dalle accuse alle Ong riportate da un articolo de *La Stampa* ("Sotto accusa le navi delle Ong, 'Usate come taxi dagli scafisti'"), dalla sintesi delle parole del procuratore Zuccaro fatta dal conduttore Gianluigi Paragone («occhio alle organizzazioni Ong, perché il loro modo di lavorare rende spesso difficili le indagini, e poi occhio alla mafia, perché non partecipa al traffico di uomini ma punta alla gestione dei centri di accoglienza»), dall'editoriale semiserio del personaggio mascherato *Nessuno* («sapete a che cosa serve l'immigrazione di massa? A fare arrivare in Occidente un esercito di nuovi schiavi, uomini e donne che sono disposti a lavorare a qualsiasi condizione, anche la più disumana. Prima gli incappucciati della finanza depredano i paesi dell'Africa o dell'America latina, poi dicono che l'Europa deve aprire le frontiere per fare arrivare le persone disperate che arrivano da lì»), dal dibattito che segue con i commenti di politici, giornalisti e intellettuali. Anche in questo caso, nessuna argomentazione prevale realmente sull'altra, c'è spazio per diverse opinioni, la testimonianza dell'operatore umanitario non è contestata, tuttavia la cornice complessiva che dà il senso alla comunicazione rimane quella del *sospetto*.

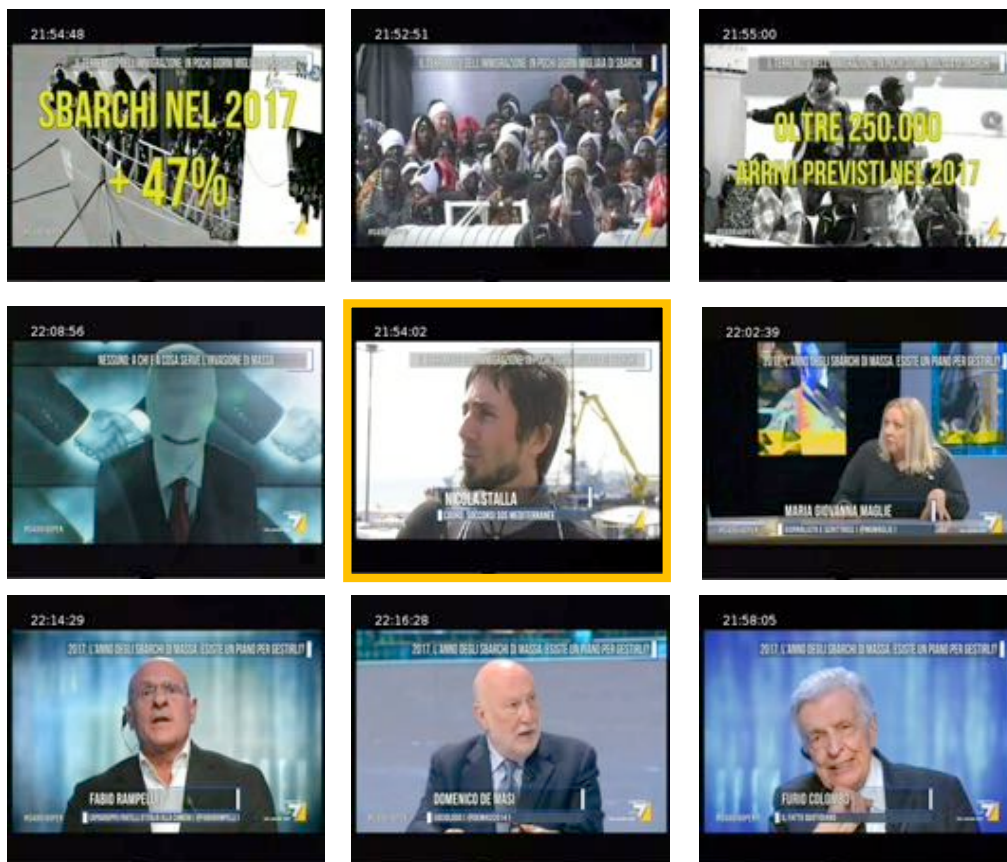


Figura 7. Esempio di cornice comunicativa nella trasmissione *La gabbia* (22/03/2017)

Le teorie sui *frame* suggeriscono che contrastare un'immagine negativa impressa dalla cornice è vano se non si riesce nell'intento di modificare la cornice stessa che impone il significato. In altre parole, senza spostare l'attenzione su altri temi e creare una nuova cornice più congrua e rispettosa della realtà, la replica a singole accuse perde efficacia, contribuendo di fatto a legittimare il meccanismo che sostiene la cornice negativa esistente. Il *frame* sfavorevole del *sospetto* calato sull'operato delle Ong non appare scardinato da una dialettica di autodifesa. L'evoluzione dell'attività di contrasto ai trafficanti di esseri umani dell'agenzia europea Frontex determinerà forse un cambiamento nelle forme del migrare, tuttavia il blocco delle partenze in Libia richiesto dall'Europa porrà inevitabilmente in agenda l'urgenza di vigilare sul rispetto dei diritti umani nei centri di permanenza per migranti.

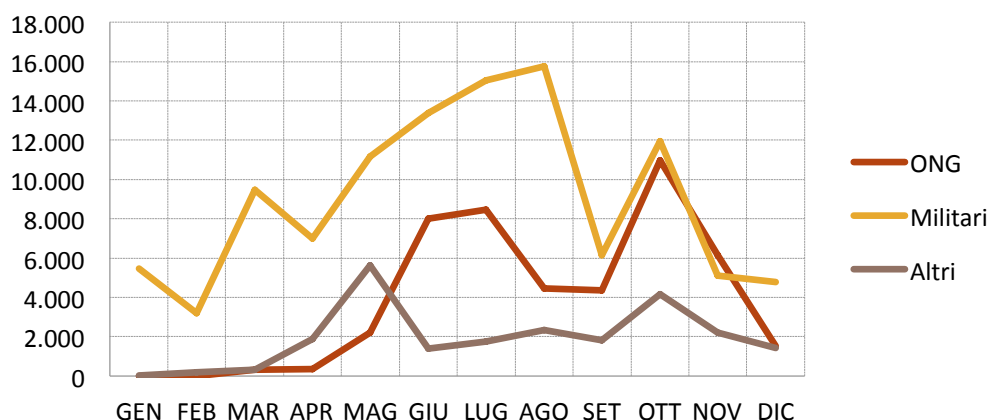
Le operazioni *Search and Rescue* nei social media

di Daniele Pascali (Osservatorio di Pavia)

I *tweet* delle operazioni SAR e l'andamento dei soccorsi

Una prima dimensione di analisi della comunicazione su Twitter di soggetti militari e organizzazioni non governative (Ong) rispetto alle attività di soccorso e ricerca nel Mediterraneo centrale è la comparazione tra l'andamento dei soccorsi e il numero di *tweet* pubblicati. I dati sui soccorsi del 2016 evidenziano due periodi critici: ***i mesi da giugno ad agosto, con una media di circa 23.000 persone soccorse ogni mese e un picco a ottobre***, dovuto a un miglioramento delle condizioni meteo che ha reso possibile la ripresa delle ***partenze dalla Libia, con circa 27.000 persone soccorse***.

Figura 8. Numero di persone soccorse nel Mediterraneo centrale nel 2016 (Fonte: Guardia costiera⁸)



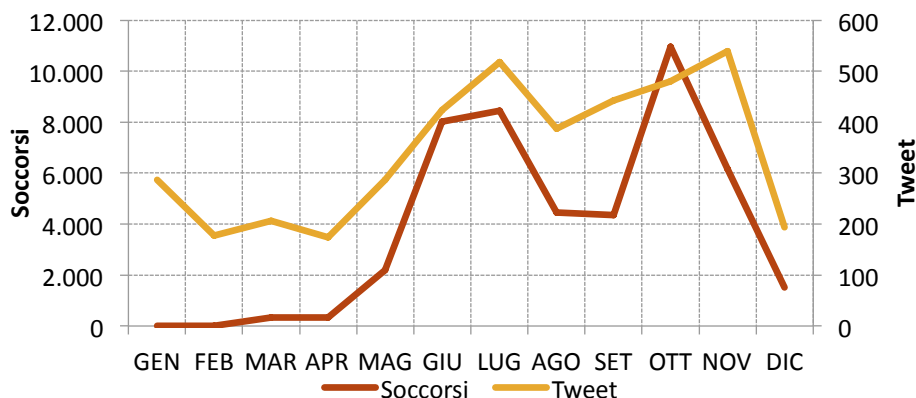
I due periodi critici si distinguono per il diverso apporto dei vari operatori: nel trimestre estivo le navi dei militari, ovvero Guardia costiera, Marina militare, Eunavfor Med e Frontex, sono responsabili della maggior parte dei soccorsi, con un picco ad agosto, dove effettuano circa il quadruplo dei salvataggi, in termini di persone, rispetto alle Ong. L'improvviso aumento di partenze nel mese di ottobre, invece, viene fronteggiato in egual misura da operatori militari e civili: le Ong effettuano il maggior numero di salvataggi dell'anno, circa 11.000 persone.

Secondo il rapporto dell'Agenzia europea della guardia di costiera e frontiera (Frontex), diffuso il 15 febbraio 2017, l'incremento di soccorsi effettuato dalle Ong in ottobre si potrebbe connettere a un'azione di "pull factor" delle Ong stesse nei confronti dei migranti: spostando la loro area operativa in prossimità o all'interno del limite di dodici miglia nautiche delle acque territoriali libiche, le navi delle Ong agirebbero come fattore di attrazione per i migranti e offrirebbero un significativo vantaggio strategico ai trafficanti. Infatti, secondo Frontex, all'aumento dei soccorsi effettuati dalle Ong corrisponde una diminuzione degli SOS ricevuti via chiamata satellitare dalla centrale operativa della Guardia costiera a Roma. I trafficanti avrebbero dunque adattato la loro strategia, puntando sulla presenza di navi delle Ong in prossimità della costa e incrementando le partenze dei gommoni.

⁸ <http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Pages/Ricerca.aspx>

In ragione di questo, si sarebbe verificato l'aumento di interventi delle navi delle organizzazioni umanitarie rispetto a quelli delle navi militari, specialmente nel mese di ottobre.⁹

Figura 9. Confronto tra numero di persone soccorse e *tweet* delle Ong (Fonte: Guardia costiera)



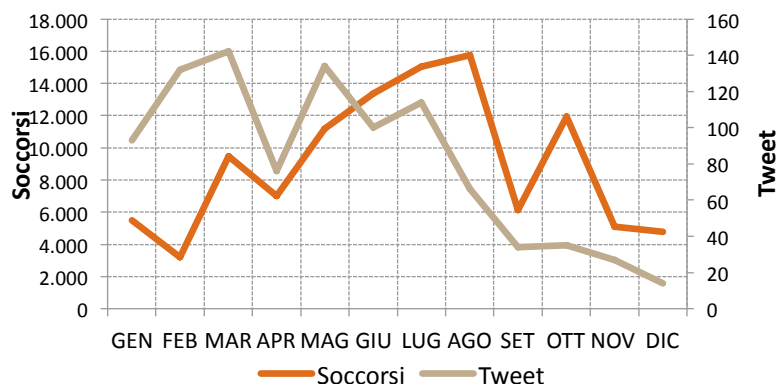
Confrontando l'andamento dei *tweet* con quello dei soccorsi si notano alcuni elementi caratteristici per ciascuno dei due gruppi di attori, militari e civili.

Le Ong sono generalmente più produttive su Twitter: nel primo quadrimestre 2016, nonostante un limitato numero di soccorsi effettuati, gli attori umanitari utilizzano la piattaforma social per tenere alta l'attenzione del pubblico sugli sbarchi in Grecia e sul fenomeno migratorio in generale, promuovere le campagne di raccolta fondi, diffondere notizie di eventi, interviste, servizi televisivi.

L'inizio di condizioni meteorologiche favorevoli a maggio, che registra un incremento delle partenze dalla Libia, coincide con un aumento del numero di *tweet* pubblicati dalle Ong, che testimoniano le operazioni di soccorso durante tutta l'estate. Il picco di soccorsi a ottobre si rispecchia in un aumento di *tweet* che prosegue fino al mese successivo, per poi tornare ai livelli del periodo invernale a dicembre, con la riduzione delle operazioni di soccorso. C'è, dunque, una correlazione fra numero di soccorsi e *tweet* inviati.

Il confronto tra soccorsi effettuati e comunicazione via Twitter degli operatori militari, invece, restituisce dei risultati differenti: il primo trimestre 2016 è caratterizzato da una cronaca puntuale delle operazioni di soccorso e da altre notizie di stampo politico e istituzionale.

Figura 10. Confronto tra numero di persone soccorse e *tweet* delle organizzazioni militari



⁹ Risk Analysis for 2017, Frontex Risk Analysis Unit, FRONTEX, Warsaw, February 2017, p.32: http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

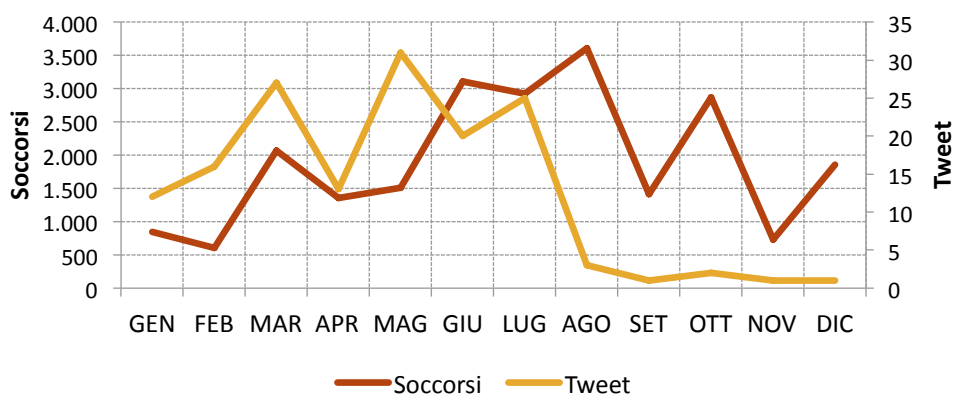
L'andamento dei *tweet* delle organizzazioni militari segue quello dei soccorsi fino al mese di maggio, mentre da giugno in avanti il livello di comunicazione sui social cala in maniera costante, indipendentemente da cosa che accade nel Mediterraneo: ai due periodi critici nelle operazioni di soccorso, ovvero il trimestre giugno-agosto e il mese di ottobre, non corrisponde una ripresa dei *tweet*, che anzi continuano a diminuire.

Il confronto quantitativo evidenzia scelte comunicative diverse da parte degli operatori civili e militari: da un lato le Ong decidono di mantenere i riflettori accesi su quanto accade nel Mediterraneo anche nel periodo dell'anno in cui non effettuano operazioni di soccorso, dall'altro gli attori militari scelgono, da giugno in avanti, un profilo diverso, ridimensionando la quantità di comunicazione social sulle operazioni di salvataggio.

Focus su Eunavfor Med

Il profilo Twitter di Eunavfor Med mostra in modo marcato la "scomparsa" della comunicazione social degli attori istituzionali sulle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo.

Figura 11. Confronto tra numero di persone soccorse e *tweet* di Eunavfor Med



La comunicazione di Eunavfor Med relativa ai salvataggi nel Mediterraneo rispecchia da gennaio ad aprile grossomodo l'andamento delle operazioni effettuate; a maggio, invece, l'attività su Twitter si intensifica indipendentemente da quella operativa: oltre alle notizie di ricerca e soccorso in mare, i *tweet* includono resoconti e dichiarazioni relative all'attività di contrasto al traffico di esseri umani svolta durante l'arco della missione. L'andamento dei *tweet* torna su livelli precedenti nei mesi di giugno e luglio, per poi interrompersi quasi completamente da agosto in avanti. A dispetto del gran numero di persone soccorse nei mesi di agosto e ottobre, il profilo Twitter della missione militare UE dedica uno spazio molto limitato al racconto delle operazioni di salvataggio.

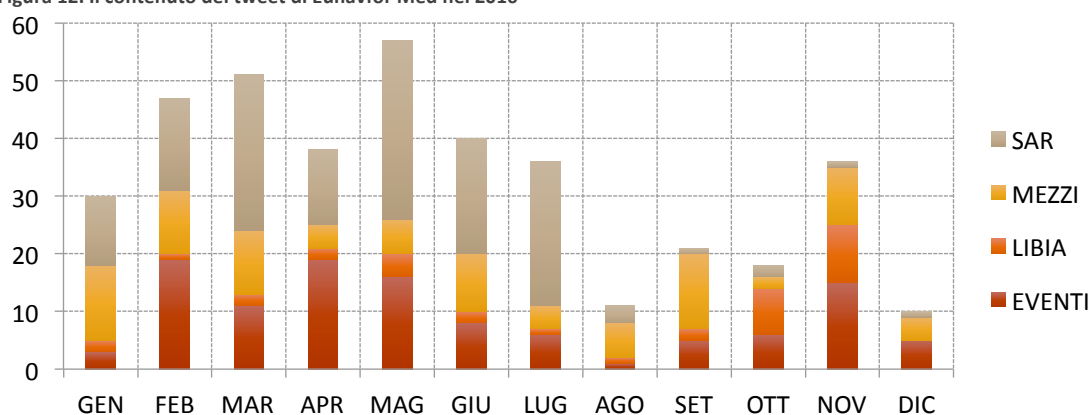
Questo calo di comunicazione sui social nel mese di agosto si colloca in mezzo a eventi che hanno un impatto rilevante su Eunavfor Med: l'estensione del mandato e l'accordo con la Guardia costiera libica. In data 20 giugno 2016, il Consiglio europeo estende il mandato dell'operazione fino a luglio 2017, con l'aggiunta di due nuovi obiettivi per la missione: l'addestramento della Guardia costiera libica e il contrasto al traffico d'armi verso la Libia, nell'ambito della risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 2292.¹⁰ Il 23 agosto 2016 viene firmato il memorandum d'intesa tra Eunavfor Med e la Guardia costiera libica per l'addestramento di quest'ultima: l'accordo prevede la formazione del

¹⁰ <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/06/20-fac-eunavfor-med-sophia/>

personale libico al fine di aumentarne le capacità di contrasto al traffico di esseri umani.¹¹ La sostanziale sospensione di comunicazione social sulle operazioni di ricerca e soccorso, che pure continuano a essere effettuate, coincide con uno spostamento di attenzione e comunicazione da parte di Eunavfor Med (e altri attori militari) sul controllo delle frontiere e il contenimento dei flussi.

Nei mesi successivi alla firma dell'accordo con la Libia, la comunicazione su Twitter di Eunavfor Med si concentra su diversi aspetti della missione rispetto a quanto osservato nel resto dell'anno (Fig. 5). La drastica riduzione di *tweet* da agosto a dicembre è principalmente causata dalla scomparsa di *tweet* riconducibili alla categoria tematica "SAR", che raccoglie al suo interno i racconti sulle operazioni di soccorso. Le categorie tematiche "Mezzi", che contiene i *tweet* relativi a posizioni, spostamenti e avvicendamenti delle navi, ed "Eventi", che raccoglie i *tweet* relativi a visite ufficiali, dichiarazioni e altri eventi pubblici, non registrano invece alcuna flessione rispetto ai mesi precedenti.

Figura 12. Il contenuto dei tweet di Eunavfor Med nel 2016



La categoria tematica che raccoglie un numero significativo di *tweet* nei mesi di ottobre e novembre è quella che sull'esito dell'accordo con la Libia, ovvero le fasi di addestramento del personale libico a bordo della navi Eunavfor Med.

I *tweet* delle operazioni SAR: il contenuto

Il racconto su Twitter delle operazioni di *search and rescue* nel Mediterraneo da parte delle **organizzazioni militari e non governative è differente, sia in termini di contenuto sia di lessico**. L'analisi che segue è stata effettuata su un campione casuale di 400 *tweet*, in lingua italiana e inglese: 200 appartengono ai profili di organizzazioni governative, ovvero Marina militare, Guardia costiera, Frontex, Eunavfor Med, gli altri 200 sono stati selezionati dai profili delle principali Ong operative nel Mediterraneo, ovvero Moas, Moas Italia, Medici senza frontiere, SOS Mediterranée e Seawatch.

Una primo risultato interessante riguarda la differenza fra operazioni militari e civili sui termini utilizzati per riferirsi ai migranti.

¹¹ <https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/8753/eunavfor-med-operation-sophia-signs-agreement-to-train-libyan-coast-guard-and-navy>

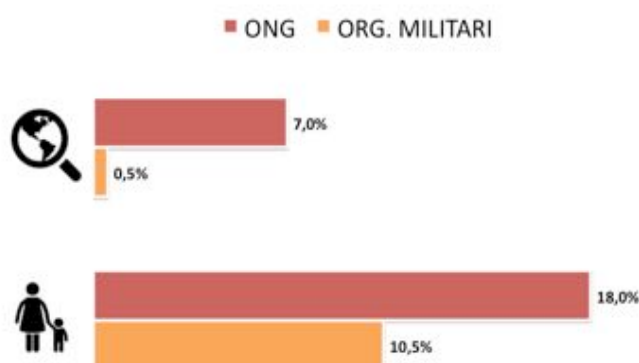
Tabella 1. Lessico sui migranti: confronto fra militari e Ong

	Militare	ONG	Totale
Migranti	77,0%	14,5%	45,7%
Persone	11,0%	42,0%	26,5%
Rifugiati	0,0%	15,0%	7,5%
Vittime	0,5%	10,0%	5,3%
Non citati	11,5%	18,5%	15,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

L'utilizzo del termine "migranti", che qualifica gli individui sulla base dell'azione che compiono, è prevalente nei *tweet* delle organizzazioni militari, mentre le Ong utilizzano maggiormente il termine più neutro e meno caratterizzante "persone". Il termine "rifugiati", che implica il riconoscimento di uno status legale, non è mai utilizzato dagli attori militari, mentre le Ong lo adoperano in più occasioni. Il riferimento lessicale alle "vittime" compare nei *tweet* delle Ong relativi a notizie su tragedie in mare, dove protagonisti sono i morti e i dispersi, oppure quando prevale la prospettiva della fuga dalla miseria e dalla guerra. Non vengono citati in alcun modo nei *tweet* in cui l'oggetto dei soccorsi è l'imbarcazione, lo strumento di soccorso, oppure nei *tweet* che raccontano lo scenario delle operazioni di soccorso (per esempio le condizioni meteo, gli aggiornamenti dalle navi in fase di ricerca, le espressioni di denuncia delle politiche migratorie, eccetera).

Non si riscontrano importanti differenze comunicative tra organizzazioni militari e Ong nella segnalazione del sesso o dell'età dei migranti o nell'indicazione della loro nazionalità, sebbene le Ong siano più propense a riportare informazioni personali e biografiche dei migranti.

Figura 13. Riferimenti alla nazionalità dei migranti e alla presenza di donne/bambini: confronto tra militari e Ong



Nonostante una maggior propensione delle organizzazioni umanitarie a segnalare la presenza di donne e bambini tra le persone soccorse, nella maggioranza dei casi l'indicazione del sesso o dell'età dei migranti non compare. Analogamente, l'indicazione della nazionalità è assente nella maggior parte dei *tweet* di entrambi gli attori, anche se la percentuale prossima allo zero per le organizzazioni militari segna una netta consuetudine comunicativa.

Una seconda dimensione di analisi dove si riscontrano differenze significative tra la comunicazione delle organizzazioni governative e quella delle organizzazioni militari riguarda l'evento che dà origine al *tweet*.

Nella categoria *Ricerca* sono stati codificati i *tweet* dove si fa riferimento alla fase iniziale delle operazioni, ovvero l'arco temporale che si estende dalla partenza delle navi dai loro porti di origine, al pattugliamento delle acque alla ricerca di imbarcazioni in difficoltà, fino all'avvistamento delle imbarcazioni stesse.

Tabella 2. L'evento che dà origine al *tweet*: confronto tra militari e Ong

	Militare	ONG	Totale
Soccorso	72,5%	35,0%	53,8%
Post rescue	9,5%	23,0%	16,3%
Politico	7,5%	18,0%	11,7%
Ricerca	0,5%	10,5%	5,5%
Statistica	8,5%	10,0%	9,2%
Altro	1,5%	3,5%	3,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Questa categoria di *Ricerca*, che monitora il percorso delle navi di soccorso, è quasi esclusivamente prerogativa delle Ong: per evidenziare il loro impegno nelle operazioni, le organizzazioni umanitarie *twittano* per informare il pubblico dei movimenti e dell'attuale posizione dei loro mezzi.



Figura 14. Due *tweet* della fase di ricerca dai profili di Moas¹² e SOS Mediterranée¹³

I *tweet* riconducibili alla categoria del *Soccorso* sono quelli che illustrano la fase successiva alla ricerca e individuazione, ovvero quelli sul salvataggio in mare vero e proprio: in generale, questi *tweet* contengono l'indicazione del numero di persone salvate, le eventuali vittime, il tipo di mezzo su cui viaggiavano, l'area in cui è avvenuto il soccorso, il nome e il numero dei mezzi che vi hanno partecipato. I *tweet* che si riferiscono alle fasi di soccorso sono la prima voce per entrambi gli attori a confronto, risultando tuttavia predominanti nella comunicazione delle organizzazioni militari, fortemente orientata all'aspetto operativo e al ruolo di salvataggio, mentre sono circa un terzo dei *tweet* complessivi delle Ong.



Figura 15. Due *tweet* relativi a operazioni di soccorso da Eunavfor Med¹⁴ e Medici Senza Frontiere¹⁵

¹² https://twitter.com/Moas_eu/status/757938610318483456/

¹³ <https://twitter.com/i/web/status/807587970496794624>

¹⁴ https://twitter.com/EUNAVFORMED_OHQ/status/726031788582260736/

¹⁵ https://twitter.com/MSF_ITALIA/status/791230492834168832

Rientrano nella categoria *Post Rescue* i *tweet* che documentano le fasi successive al soccorso in mare, quali le condizioni dei migranti a bordo delle navi dei soccorsi, le testimonianze sulla traversata, le storie di alcune delle persone salvate, dalla partenza fino allo sbarco nei porti di destinazione italiani.



Figura 16. Due *tweet* della fase *post rescue* di Marina militare¹⁶ e SOS Mediterranée¹⁷

Questa categoria di *tweet* è prevalente nei profili delle organizzazioni umanitarie, sia per informare sul completamento dell'operazione con l'arrivo delle navi al porto, sia per testimoniare le difficoltà vissute dai migranti e il successivo sollievo per la salvezza. I *tweet* degli attori istituzionali appartenenti a questa categoria, invece, dedicano la loro attenzione, seppur in misura considerevolmente inferiore rispetto alle Ong, esclusivamente all'arrivo dei migranti sul suolo italiano.

Il racconto via Twitter delle operazioni di *Search and Rescue* nel Mediterraneo non si esaurisce tuttavia con la cronaca di ciò che avviene in mare. I *tweet* di tipo *Politico* sono relativi alla sfera istituzionale che circonda le operazioni di soccorso e la gestione dei flussi migratori in senso più ampio. Per gli attori governativi, i *tweet* riconducibili a questa categoria evidenziano la gestione efficace e competente della questione migratoria, gli eventi istituzionali quali la firma di accordi di cooperazione, le dichiarazioni di membri delle organizzazioni stesse che sottolineano l'importanza del proprio operato. Per le organizzazioni umanitarie questa categoria di *tweet* raccoglie le espressioni di denuncia verso politiche migratorie ritenute inadeguate, quelle di sensibilizzazione rispetto al fenomeno migratorio e di *advocacy* per sostenere vie e soluzioni alternative. I *tweet* politici, che si rivelano una voce marginale nella comunicazione degli attori istituzionali, sono invece un tratto caratteristico dell'attività delle Ong.



Figura 17. Due *tweet* di natura politica dai profili di Moas¹⁸ e Guardia costiera¹⁹

L'ultimo tipo di evento all'origine dei *tweet* è quello delle *Statistiche*, che misurano aspetti del fenomeno migratorio nel suo complesso. Si tratta di notizie sull'entità numerica dei flussi, sulle persone salvate da un'organizzazione o da una nave specifica in un dato intervallo di tempo e altri dati quantitativi. I due tipi di organizzazione, pur non differenziandosi sulla percentuale dedicata a questa categoria di *tweet*, riportano i dati statistici in modi e per scopi diversi. Gli attori istituzionali, oltre alle statistiche sul numero di soccorsi effettuati dalle navi militari, riportano anche dati sui

¹⁶ <https://twitter.com/italiannavy/status/728452739894681600>

¹⁷ <https://twitter.com/i/web/status/804648812996243456>

¹⁸ https://twitter.com/Moas_it/status/778147526230831105/

¹⁹ <https://twitter.com/guardiacostiera/status/753505643768713216/>

risultati conseguiti nel contrasto al traffico di esseri umani e in generale sul calo dei flussi migratori verso l'Europa rispetto a periodi precedenti; i dati diffusi da Frontex su Twitter, per esempio, sono di norma tranquillizzanti, funzionali a non creare allarmismo e ridimensionare la percezione del fenomeno. La comunicazione dei dati delle Ong, invece, associa i dati sul numero dei soccorsi effettuati alle campagne di raccolta fondi, mettendo in risalto anche le statistiche che informano sulla tragedia, sulle vittime delle traversate, assenti dalla comunicazione degli attori istituzionali. La scelta e la contestualizzazione delle statistiche diffuse dai due attori sembrano quindi dettate da differenti orientamenti: per i militari i dati hanno la funzione di rassicurare il pubblico circa l'entità dei flussi e la gestione efficace dei soccorsi, mentre le Ong comunicano statistiche per evidenziare le criticità della situazione nel Mediterraneo e, indirettamente, la necessità del loro operato.



Figura 18. Due *tweet* che diffondono statistiche dai profili di Moas²⁰ e Frontex²¹

Un altro aspetto che differenzia significativamente la comunicazione dei due attori è la propensione a scrivere *tweet* che suscitano *empatia* nei confronti dei migranti.

Tabella 3. *Tweet* dal contenuto empatico: confronto fra militari e Ong

	Militare	ONG	Totale
Si	6,0%	46,5%	26,2%
No	94,0%	53,5%	73,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

I *tweet* dal contenuto empatico, che si distribuiscono quasi uniformemente tra quelli di *Soccorso*, *Post Rescue* e *Politico*, sono orientati a sensibilizzare il lettore: descrivono la violenza, la miseria e i pericoli a cui va incontro chi si affida alle mani dei trafficanti per raggiungere l'Europa, pongono l'accento sulla necessità della fuga a fronte delle terribili condizioni di vita nei paesi di provenienza, testimoniano le morti in mare e denunciano l'indifferenza dell'Europa al riguardo, si concentrano sulle categorie di migranti più vulnerabili come donne e bambini. L'attenzione non è esclusivamente rivolta agli aspetti dolorosi del fenomeno: ci sono *tweet* su bambini che giocano sul ponte di una nave dei soccorsi, su donne che danno alla luce i propri figli con l'aiuto dei soccorritori, su uomini che esultano ed esprimono il proprio sollievo nella speranza di un futuro migliore. Prevedibilmente, quest'ultima dimensione è quella che distingue maggiormente i due attori: le Ong utilizzano ampiamente un linguaggio che fa leva sull'emotività e sull'umanità del lettore, il racconto dei militari è, invece, più distaccato e dunque meno empatico.

²⁰ https://twitter.com/Moas_eu/status/754012510035009536/

²¹ <https://twitter.com/Frontex/status/731036179907383296/>

A bordo dell'Aquarius
I migranti questa notte cantavano:
"my boat will not sink, since it is from
sosmediteranee".

Another #MediterraneanTragedy - 10 women's
lives were claimed. How many more deaths will
we bear witness to?

Figura 19. Due esempi di post dal contenuto empatico dai profili di SOS Mediterranée²² e Moas²³

Focus su Marina militare e Guardia costiera

Un ulteriore elemento che emerge dall'analisi della comunicazione via Twitter degli attori istituzionali riguarda lo scostamento tra la Marina militare e la Guardia costiera su diversi aspetti analizzati.

Una prima differenza tra le due organizzazioni attiene alla sfera del lessico utilizzato per descrivere coloro che sono soccorsi in mare.

Tabella 3. Lessico sui migranti: confronto tra Marina Militare e altri attori militari

	Marina Militare	Guardia costiera	Differenza
Migranti	91,3%	74,5%	16,8%
Persone	0,0%	14,9%	-14,9%
Rifugiati	0,0%	0,0%	0,0%
Non Citati	8,7%	8,5%	0,2%
Vittime	0,0%	2,1%	-2,1%
Totale	100,0%	100,0%	0,0%

L'appellativo "PERSONE" compare nel lessico della Guardia costiera, seppure in maniera marginale, mentre è assente nel vocabolario della Marina militare, dove la prevalenza del termine "MIGRANTI", come già osservato nell'analisi dell'intero campione di *tweet*, è assoluta: quando le persone soccorse sono citate, non è mai utilizzato altro termine.

Per quanto concerne il tipo di evento che dà origine al *tweet*, la tendenza osservata sull'intero campione si manifesta in modo ancora più marcato nella comunicazione della Marina militare; al contrario, emerge una maggiore variazione tematica nella comunicazione della Guardia costiera.

Tabella 4. Eventi che danno origine ai *tweet*: confronto tra Marina militare e altri attori militari.

	Marina Militare	Guardia costiera	Differenza
Soccorso	87,0%	78,3%	8,7%
Post rescue	10,8%	4,4%	6,4%
Politica-Istituzioni	1,1%	17,3%	-16,2%
Dati/Statistiche	1,1%	0,0%	1,1%
Totale	100,0%	100,0%	0,0%

La quasi totalità dei *tweet* della Marina militare documenta le fasi di soccorso e quella immediatamente successiva, lo sbarco al porto di destinazione, mentre sono marginali le altre categorie tematiche. La Guardia costiera, invece, a fronte di una attenzione leggermente inferiore ai

²² <https://twitter.com/SOSMedItalia/status/715123529046499328>

²³ https://twitter.com/Moas_eu/status/748476098367873024

soccorsi e agli arrivi in porto, dedica maggior attenzione alle notizie di tipo politico, come gli incontri con rappresentanti di Ong e attori istituzionali internazionali, e altre notizie, quali la corona di fiori deposta sugli scogli di Lampedusa in memoria delle vittime dei naufragi. Entrambi non comunicano sulle fasi di ricerca.

Sull'asse dell'**empatia**, la Marina militare si pone, anche in questo caso, all'estremo del linguaggio distaccato rispetto agli altri attori istituzionali: **0% per la Marina Militare vs. l'11% della Guardia costiera.**

L'impiego di *tweet* empatici, seppur minoritario anche nella comunicazione degli altri attori militari, è del tutto assente nel lessico della Marina militare, che adotta un linguaggio neutro e privo di connotazioni emotive. La Guardia costiera, di converso, pur mantenendo un registro prevalentemente formale, ha una maggior propensione all'utilizzo di un linguaggio emotivo e diretto, come per esempio l'uso dell'hashtag #salvareviteumane, il racconto delle donne che partoriscono a bordo delle navi e la già citata cerimonia in memoria delle vittime delle migrazioni.

Nel complesso, dunque, i *tweet* della Marina militare si propongono come archetipici della comunicazione militare: fanno uso di un lessico rigoroso, che esclude termini all'infuori di "migranti", si concentra sulla parte prettamente operativa dei soccorsi e trattiene l'emotività nel racconto delle attività svolte nel Mediterraneo. La Guardia costiera, invece, presenta un lessico più variegato, puntualizza nel racconto delle operazioni la funzione di raccordo con la società civile e di coordinamento con le organizzazioni umanitarie e utilizza, seppur saltuariamente, un registro comunicativo più passionale ed empatico.

L'analisi testuale, effettuata con il software IRaMuTeQ²⁴, individua quattro classi semantiche stabili, che si dispongono sul piano fattoriale in base a due dimensioni: l'asse orizzontale, denominato **Tecnico-Universale**, dispiega il corpus semantico in un continuum tra lemmi caratteristici di un linguaggio tecnico, sul lato sinistro della mappa, e quelli di un linguaggio più universale, di uso comune e sguardo più ampio sul fenomeno, sul versante destro del piano. Sul lato sinistro prevale il racconto dalla prospettiva dei soccorritori militari, un gergo tecnico, le navi impiegate, le operazioni effettuate, i mezzi impiegati; mentre sul lato destro del piano prevale il racconto dal punto di vista dei migranti, la genesi del viaggio migratorio, i paesi di provenienza, il fenomeno complessivo nella sua dimensione temporale - passato, presente, futuro - nella sua dimensione spaziale, con riferimenti geografici e implicazioni geopolitiche, e nella sua dimensione umana, la tragedia e la morte. L'asse verticale è stato denominato **Cognitivo-Emotivo**, poiché appare differenziare un linguaggio più cognitivo nel quadrante superiore del piano, che contiene informazioni tecniche sulle operazioni svolte e spiegazioni sulla natura del fenomeno migratorio, da un linguaggio più emotivo, che descrive il contatto diretto fra soccorritori e soccorsi, i volti delle persone salvate, il dolore e la tragedia. Scendendo lungo l'asse verticale dall'alto verso il basso, il linguaggio assume sfumature più patetiche, c'è maggiore focus su singoli eventi e individui, prevale la dimensione emozionale e il gesto umano specifico.

Nei paragrafi che seguono sono brevemente descritte le caratteristiche essenziali delle quattro classi semantiche ottenute.

- **Classe 1** (22,3% di tweet)

La prima classe, posizionata nel quadrante in alto a sinistra del piano fattoriale, si caratterizza per un linguaggio *tecnico* e *cognitivo* che racconta le operazioni di soccorso viste dalla prospettiva della Marina militare e della Guardia costiera, ovvero da un punto di osservazione privilegiato, in funzione del coordinamento e dello schieramento di mezzi nel Mediterraneo. Oltre all'indicazione del tipo di mezzo (*unità, motovedetta, nave, elicottero*), sono frequenti i nomi delle navi impiegate dalla Marina militare come *Aliseo, Aviere, Bettica, Dattilo, Grecale, Sirio, Vega* e i codici identificativi dei mezzi della Guardia costiera, ovvero *CP292, CP940, CP322*. Le indicazioni geografiche presenti nel lessico fanno riferimento ad aree operative estese, come *Egeo, canale di Sicilia, stretto di Sicilia* e prevalgono termini relativi al ruolo di coordinamento, quali appunto *coordinare, centrale operativa, operazione* e il riferimento agli altri operatori nel Mediterraneo, ovvero *eunavformed, frontex* e *Ong*. In questa classe si posizionano la **Marina militare** e la **Guardia costiera**.

- **Classe 2** (25,7% di tweet)

La seconda classe, situata nell'area inferiore del piano, in posizione centrale rispetto all'asse orizzontale, raccoglie un lessico *emotivo*, che privilegia il racconto del contatto fra soccorritori e soccorsi, spesso all'interno del singolo episodio di salvataggio. C'è un focus sul lato operativo dei soccorsi, di tipo *tecnico*, con i nomi delle navi dell'Ong *Moas, Responder* e *Phoenix*, e con la presenza di termini quali *equipaggio, impegnare, soccorrere, avvistare, muovere, assistere, sbarco*, e un focus sul primo contatto di natura più *universale* (*trasferire, assistenza, sanitario, disidratazione*). Il lessico riconducibile a una collocazione geografica descrive spazi ristretti e

²⁴ L'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL) elaborata con il software IRaMuTeQ (www.iramuteq.org) si fonda sull'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) applicate a dati testuali, con l'associazione di variabili di contesto preordinate, in questo caso le organizzazioni titolari degli account Twitter.

specifici: *a bordo, a largo, porto, a terra, Pozzallo, Vibo Valentia, Malta, Messina, Brindisi*. Vi è inoltre una maggior propensione a raccontare il vissuto soggettivo degli attori impegnati nel soccorso, le giornate e la localizzazione temporale delle operazioni, con termini quali *mattina, stamattina, stamane, alba, colazione, riposo, aggiornamento*. **Moas** è l'organizzazione che contribuisce maggiormente alla formazione di questa classe.

Spostandosi sul lato destro del piano fattoriale e assumendo dunque il punto di vista dei migranti, anziché quello dei soccorritori, incontriamo altre due distinte classi semantiche.

- **Classe 3** (26% di *tweet*)

La terza classe è posizionata nel quadrante in alto a destra del piano, caratterizzato da un linguaggio *cognitivo* e *universale*. Si racconta qui l'odissea della migrazione da un punto di vista collettivo. Il maggiore contributo al lessico di questa classe proviene da **Medici senza frontiere**, con una preponderanza dell'evocativo hashtag *#millionidipassi*, tramite cui l'Ong pone l'attenzione sul tragitto che i migranti percorrono. Il lessico utilizzato segue idealmente tutto il percorso migratorio: all'origine troviamo i paesi di provenienza e le ragioni propulsive di questi movimenti, con termini quali *Afghanistan, paese, guerra, violenza, povertà, fuga, fuggire, scappare*. A metà del tragitto vi è il riferimento agli ostacoli che i protagonisti del viaggio si trovano ad affrontare come appunto *ostacolo, detenzione, respingere, confine, frontiera, muro, lacrimogeno*. L'ultima parte del tragitto è raccontata con termini che rimandano ai luoghi di destinazione, dove il percorso migratorio termina o viene interrotto: *Europa, Turchia, Grecia, Idomeni, Calais, Lesbo, Moria, campo, accoglienza*. Vi è inoltre un'attenzione particolare alla dimensione sistemica e politica del fenomeno, evidenziata dall'uso di termini quali *migrazione, popolazione, firma, accordo, UE, asilo, legale*.

- **Classe 4** (26% di *tweet*)

La quarta e ultima classe, posizionata nel quadrante *Emotivo-Universale* in basso a destra nel piano, raccoglie un lessico che attiva la sfera emotiva del lettore, con la testimonianza diretta della tragedia individuale nel momento in cui la traversata del Mediterraneo si rivela fatale: termini come *annegare, morte, strage, crisi, orrore, vittima, tristezza, tragedia* rimandano appunto alle tragedie in mare. È in questa classe, inoltre, che i migranti acquistano una loro individualità e dalla massa indistinta del flusso si distinguono le singole persone e le storie di vita: *bambino, bimbo, umano, famiglia, dignità, Gambia, Aleppo, grazie, sogno*. Vi è inoltre in questa categoria, il cui contributo principale è dato dai *tweet* di **SOS Mediterranée**, un lessico di *advocacy* e sensibilizzazione, che si pone a difesa delle vittime, a sostegno di operazioni per evitare o limitare morti in mare e di percorsi migratori alternativi: *rispondere, fermare, stop, insieme, corridoi umanitari, safe and legal passages, soluzione, gesto, lungimirante, sostenere*.

I *tweet* delle operazioni SAR: le immagini

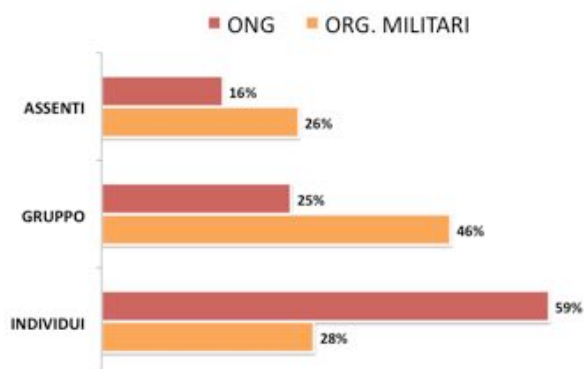
Il racconto su Twitter delle operazioni di soccorso nel Mediterraneo fa ampio uso di immagini: più della metà dei quattrocento *tweet* del campione utilizzato per l'analisi testuale è corredato da una o più foto.

In questa sezione è stato analizzato un campione casuale di 200 foto pubblicate nei *tweet*, divise equamente fra Ong e attori governativi. Le foto delle Ong provengono dai profili di Medici senza frontiere, Moas, Moas Italia, Seawatch e SOS Mediterranée; le foto degli operatori istituzionali

provengono dai profili della Marina militare italiana, della Guardia costiera, di Frontex e Eunavfor Med. L'analisi delle foto rileva una narrazione iconica del soccorso differente sotto diversi aspetti tra i due diversi attori.

Una prima distinzione tra il racconto per immagini delle organizzazioni militari e quelle non governative riguarda la rappresentazione dei migranti come gruppo (indistinto) di soggetti o come individui (riconoscibili).

Figura 20. Rappresentazione dei migranti nelle foto



La rappresentazione dei migranti come gruppo prevale tra gli attori istituzionali: sono le immagini delle imbarcazioni di fortuna stracolme di persone fotografate in mezzo al mare da lontano o le immagini della moltitudine di persone appena salvate sedute sul ponte di una nave dei soccorsi. In questo tipo di immagini è impossibile distinguere i volti degli individui, si mette dunque in risalto la dimensione "numerica" rispetto a quella personale del fenomeno migratorio.

Le Ong, invece, sono più propense a pubblicare foto dove le persone sono ritratte come individui o piccoli gruppi, non più immagini di una massa indistinta di migranti, ma foto dove si distinguono i volti, le fattezze, l'abbigliamento e l'espressione delle persone soccorse.



Figura 21. Rappresentazione di gruppo (Marina militare²⁵) e rappresentazione individuale (Moas Italia²⁶) nelle foto

²⁵<https://marinamilitare.app.box.com/s/dh14dzk3m7zgsez5dhqfy72jhtsg3z6e/1/8358399473/69566134413/1>

²⁶https://twitter.com/Moas_it/status/752505357906374658/photo/1

Figura 22. Ritratti di migranti nelle foto: confronto Ong – Organizzazioni militari



L'intenzione da parte delle Ong di restituire tratti "umani" a un fenomeno migratorio spesso ridotto a una narrazione meramente numerica è ben visibile nelle foto di ritratti.

Le foto di questo tipo si concentrano su un momento particolarmente empatico dell'azione di soccorso, oppure riprendono da vicino il volto dei migranti e sono foto che si distinguono dalla semplice rappresentazione individuale in virtù della loro espressività. Sono foto di persone che guardano direttamente in camera, che sorridono o piangono, che esultano o si abbracciano dopo essere stati soccorsi, foto di genitori che tengono in braccio i propri figli o di soccorritori che giocano con i bambini o che li portano tra le loro braccia dal barcone alla nave dei soccorsi. L'utilizzo di questo tipo di immagini, dal più alto valore empatico e che consente maggiormente di immedesimarsi con i soggetti delle foto, è un tratto caratteristico delle organizzazioni non governative.

Figura 23. Esempi di ritratti dai profili Twitter di Moas²⁷ e SOS Mediterranée²⁸



Due ulteriori categorie in cui il racconto per immagini di Ong e attori istituzionali si distingue in modo significativo è la presenza di donne e/o bambini nelle immagini.

Le donne sono presenti nel 7% delle foto relative alle organizzazioni militari e nel 15% delle foto delle Ong; analogamente, i bambini sono presenti nel 10% delle foto di organizzazioni militari e nel 22% in quelle delle Ong.

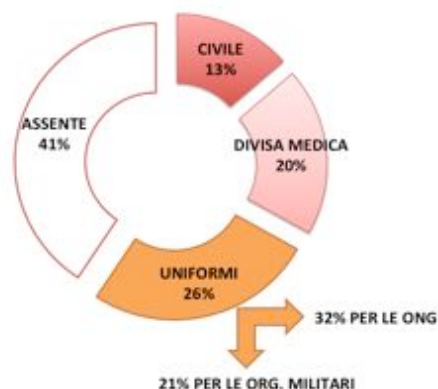
²⁷ http://twitter.com/Moas_eu/status/686479986606342145/photo/1

²⁸ <https://twitter.com/SOSMedItalia/status/714750724975017985/photo/1>

In entrambi i casi le foto delle Ong ritraggono donne o bambini con una frequenza doppia rispetto a quella delle organizzazioni militari. Le ragioni di questa scelta possono ricercarsi da un lato nell'intenzione di ritrarre soggetti più vulnerabili al fine di suscitare un maggiore coinvolgimento emotivo dell'osservatore, dall'altro quello di sfatare il mito dei flussi migratori composti esclusivamente da uomini adulti. Secondo i dati UNHCR relativi al 2016, gli uomini compongono il 62% circa degli arrivi in Italia attraverso il Mediterraneo, mentre le donne sono il 12% ed i minori il 26% (di cui il 12% non accompagnati).²⁹ La rappresentazione per immagini delle Ong, dunque, sembra riflettere la composizione reale del flusso migratorio, in maniera più fedele di quanto emerga dalle immagini proposte dalle organizzazioni militari, che sotto-rappresentano la quantità di donne e minori.

Un'altra differenza rilevante riguarda la rappresentazione degli attori principali delle operazioni di *search and rescue*, ovvero i soccorritori stessi.

Figura 24. Abbigliamento dei soccorritori presenti nelle foto



I soccorritori, siano essi militari o operatori umanitari, compaiono nella maggioranza delle foto di entrambi gli attori e sono spesso ritratti di personale che indossa l'uniforme dell'organizzazione di appartenenza. Si rileva, tuttavia, una sostanziale differenza tra militari e Ong rispetto all'uso di divise mediche e sanitarie. Mentre il racconto dei soccorritori che operano per conto degli attori

umanitari è incentrato prevalentemente su volontari in abiti civili o con la divisa dell'Ong presso cui prestano servizio, che interagiscono con i migranti senza apparente necessità di particolari precauzioni dal punto di vista sanitario, gli attori istituzionali mostrano personale militare in uniforme, spesso completamente coperta da tute sterili, mascherine sul volto e guanti di lattice.

Figura 25. Diversi tipi di abbigliamento: medico/militare nella foto di Eunavfor Med³⁰, civile nella foto di Moas³¹



²⁹ Fonte: UNHCR, <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/53876>

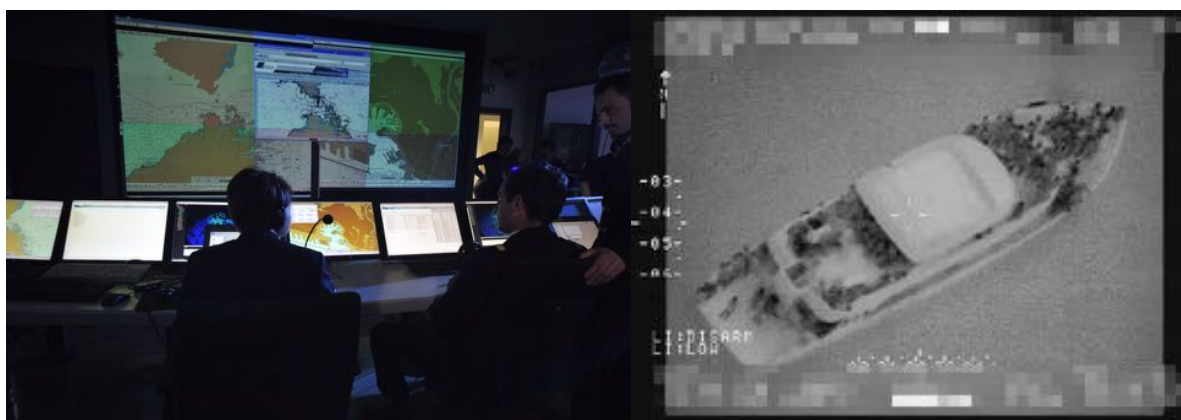
³⁰ https://twitter.com/EUNAVFORMED_OHQ/status/750673336649322496/photo/1

³¹ http://twitter.com/Moas_eu/status/758683663651508224/photo/1

Un altro aspetto che si presenta con frequenza diversa nelle due categorie di attori a confronto è quello dell'enfasi sull'aspetto tecnico dei soccorsi: presente nel 42% delle foto delle organizzazioni militari e nel 21% delle foto delle Ong.

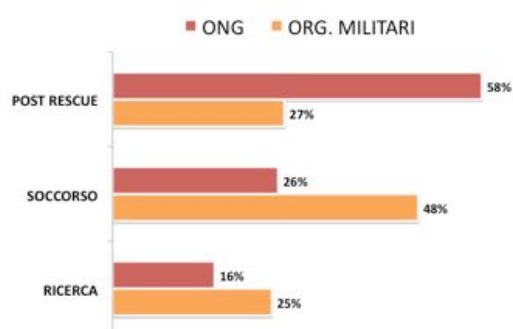
Le immagini appartenenti a questa categoria ritraggono principalmente i mezzi impiegati nei soccorsi come navi, elicotteri, droni, oppure evidenziano l'aspetto organizzativo e delle competenze necessarie all'attività di soccorso, come le immagini della centrale operativa che coordina l'operazione o del personale medico che fornisce cure alle persone soccorse. Nonostante l'enfasi sugli aspetti tecnici sia ampiamente presente nelle foto di entrambi i soggetti, nelle immagini delle organizzazioni militari l'attenzione sullo spiegamento di mezzi e sulla gestione efficace del fenomeno è preponderante rispetto a quella mostrata dalle organizzazioni umanitarie. Un'ulteriore caratteristica di questa categoria di foto delle organizzazioni militari è che i *tweet* a cui sono collegate le immagini si riferiscono spesso a operazioni di salvataggio: i migranti salvati, il cui numero viene diligentemente riportato nel *tweet*, non vengono mostrati, sostituiti invece da immagini di repertorio di navi, elicotteri e altri mezzi impiegati nel soccorso.

Figura 26. Foto che evidenziano l'aspetto tecnico: la centrale operativa della GC³² e un barcone ripreso da un elicottero Frontex³³



Un'ultima distinzione tra il racconto per immagini delle operazioni di *search and rescue* delle Ong e degli attori istituzionali attiene alla fase del soccorso raccontata dalla foto, al suo momento temporale.

Figura 27. Fasi del soccorso ritratte nelle foto: confronto tra organizzazioni militari e Ong



³² <https://twitter.com/guardiacostiera/status/721279518317678592/photo/1>

³³ <https://twitter.com/Frontex/status/723521119903440897/photo/1>

Nelle foto raggruppate sotto la categoria *Ricerca* compaiono i mezzi di soccorso, solitamente le navi delle Ong o dei militari, senza che siano presenti imbarcazioni di migranti in difficoltà. La maggior parte delle foto appartenenti a questa categoria sono state scattate da soggetti istituzionali, coerentemente con il maggior numero di foto in cui i migranti non sono presenti (Tab. 9) e con la maggior enfasi sugli aspetti tecnici (Tab. 14).

Le foto relative al *Soccorso* mostrano il momento del salvataggio in mare: sono immagini in cui le imbarcazioni in difficoltà sono affiancate da quelle dei soccorritori, che lanciano i giubbotti salvagente ai migranti prima di trasbordarli sulla loro nave. Questa categoria di foto dal carattere “operativo” oltre che umanitario è quella che compare maggiormente nei *tweet* dei militari.

La fase che segue i soccorsi, ovvero quella del *Post Rescue*, è maggiormente documentata dalle Ong: si tratta di foto in cui i migranti sono finalmente in salvo sulle navi dei soccorritori, oppure scattate al momento dello sbarco sulla terraferma. È il momento in cui traspare il sollievo per lo scampato pericolo, in cui i migranti riacquistano “umanità” e vengono ritratti appunto come individui. È anche il racconto visivo delle operazioni di soccorso in mare che sfumano gradualmente nella fase successiva, dell’accoglienza a terra. Da ciò la maggior incidenza di queste immagini per i *tweet* delle Ong rispetto ai militari.

Il racconto delle operazioni di *Search and Rescue*

di Valeria Brigida

Alla fine dell'estate del 2016, quando ci si è avvicinati al tema delle operazioni di ricerca e di soccorso in mare, si credeva che l'attenzione si sarebbe focalizzata sulla terminologia adottata nella descrizione di questo fenomeno. A quel tempo, lo scopo che ci si era prefissati come gruppo di lavoro era capire se, insieme alla retorica dei soccorsi effettuati da "eroi" e "angeli del mare", fossero presenti anche eventuali formule in grado di legittimare politiche migratorie di esclusione e, conseguentemente, di una ulteriore criminalizzazione dei migranti. Mai si sarebbe pensato che, neanche un anno dopo, l'oggetto della ricerca potesse assurgere a fulcro di uno dei più infuocati dibattiti pubblici degli ultimi anni in Italia. Infatti, all'interno della descrizione del fenomeno migratorio verso l'Europa, la criminalizzazione dei migranti che ha caratterizzato la narrazione dei media *mainstream* dell'ultimo decennio è stata velocemente sostituita dalla criminalizzazione dei soccorsi e, più in generale, della solidarietà. Un trend, questo, riscontrabile non esclusivamente in Italia ma più in generale in tutta Europa.

L'operazione a cui ci si trova di fronte è una vera e propria criminalizzazione delle operazioni di ricerca e soccorso dei migranti in mare che al momento non poggia su solide basi giudiziarie ma su "indiscrezioni" tratte da documenti istituzionali più o meno pubblici nonché "allusioni" e "dichiarazioni" di politici e procuratori (poi ritratte o smentite). In particolare, in molti casi, le accuse formulate ai danni degli attori impegnati nella ricerca e soccorso in mare – per lo più civili e mai militari – sono state attribuite dai media a soggetti istituzionali, come Frontex o servizi segreti di alcuni stati europei che tuttavia, successivamente, hanno smentito o ridimensionato la portata di tali dichiarazioni. Col risultato che, qualora le accuse dovessero rivelarsi infondate anche nelle opportune sedi giudiziarie, il danno all'immagine pubblica riportato dalle Ong impegnate nelle operazioni SAR Sarà difficilmente riparabile, soprattutto perché si tratta di soggetti che vivono in larga misura delle donazioni di privati cittadini, gli stessi privati cittadini che compongono l'opinione pubblica.

Con particolare riferimento al contesto italiano, l'attuale clima di sospetto che circonda le Ong impegnate in operazioni SAR ha trovato il suo humus negli scandali di Mafia Capitale – che avevano travolto i soggetti impegnati nell'accoglienza dei migranti – e si è andato così ad estendere, anche piuttosto velocemente, a tutti i soggetti, grandi e piccoli, della società civile che operano nel settore dell'immigrazione (Ong, associazioni, onlus, fondazioni). È bene ricordare che il sospetto è un atteggiamento mentale connotato dal dubbio nei confronti di fatti o persone. Tuttavia, il dubbio è sano quando mantiene ancora il contatto con la realtà e il pensiero è ancora suscettibile di modifiche nel rispetto della realtà stessa. Qualora i media non mantenessero fede ai principi deontologici, il rischio che si correrebbe Sarebbe quello di innescare una "paranoia" diffusa - dove la paranoia può esser considerata quintessenza del sospetto e punto di arrivo in quanto sospetto che diventa realtà (allucinata).

Gli effetti immediati prodotti dalla criminalizzazione delle Ong sono molteplici. Lo scenario mediatico attuale vede principalmente nel mirino e sul banco degli "imputati" i soccorritori civili, andando così a offuscare totalmente le ragioni alla base delle migrazioni forzate e i motivi politici per cui sono nate le operazioni di ricerca e soccorso dei privati. Infine, e non meno importante, questo mutamento nella cornice narrativa, ha permesso uno schiacciamento della "soggettività" dei migranti, lenta e

difficile conquista che negli anni si stava completando attraverso nuove e interessanti forme di auto-narrazione a cui anche i media *mainstream* iniziavano a guardare con interesse.

Va sottolineato che il mutamento repentino nel registro narrativo relativo ai soccorsi in mare - che spesso ha dato luogo a false notizie - in parte è stato causato dalla scarsa conoscenza del fenomeno e delle sue dinamiche da parte degli stessi giornalisti, in parte dalla pigrizia di alcuni che spesso hanno preferito inseguire “notizie urlate” e votate alla “caccia alle streghe” a discapito di un approccio basato sull’approfondimento.

Il 15 dicembre 2016, un articolo del Financial Times rivela che, sulla base di “rapporti riservati” in suo possesso, Frontex, l’agenzia europea per il controllo delle frontiere solleva preoccupazioni circa l’interazione tra le organizzazioni non governative e gli “smuggler” che operano nel Mediterraneo. In particolare, stando ai rapporti riservati, le principali accuse sono:

- al momento della partenza dalle coste libiche, alcuni migranti avrebbero ricevuto indicazioni su dove avrebbero potuto trovare le navi delle Ong;
- alcuni network criminali avrebbero trasbordato migranti direttamente sull’imbarcazione di una Ong;
- il personale di una Ong avrebbe avvertito alcuni migranti di non collaborare con le autorità italiane o con Frontex.

Il 27 febbraio 2017, il portavoce di Frontex, Fabrice Legeri, rilascia un’intervista al giornale tedesco Die Welt in cui sostiene che le Ong, presenti a largo delle coste libiche, rappresentano un fattore di attrazione per i trafficanti che fanno viaggiare i migranti su imbarcazioni sempre più in condizioni ai limiti della galleggiabilità perché certi che le Ong interverranno nel soccorso. Legeri, in questo caso, cita un rapporto pubblico di Frontex in cui, tuttavia, si riporta come in realtà tutti gli attori coinvolti nelle operazioni di salvataggio nel Mediterraneo centrale contribuiscano ad agevolare le finalità dei network criminali. Dunque, nel rapporto non c’è un’accusa diretta alle Ong ma a tutti gli attori coinvolti: Guardia costiera italiana, Eunavfor Med, Ong e la stessa Frontex.

Sempre nel febbraio 2017, Carmelo Zuccaro, il Procuratore di Catania – città dove ha sede Frontex in Italia – fa sapere che è in corso un’indagine conoscitiva sull’origine dei finanziamenti delle Ong che prestano attività di ricerca e soccorso in mare.

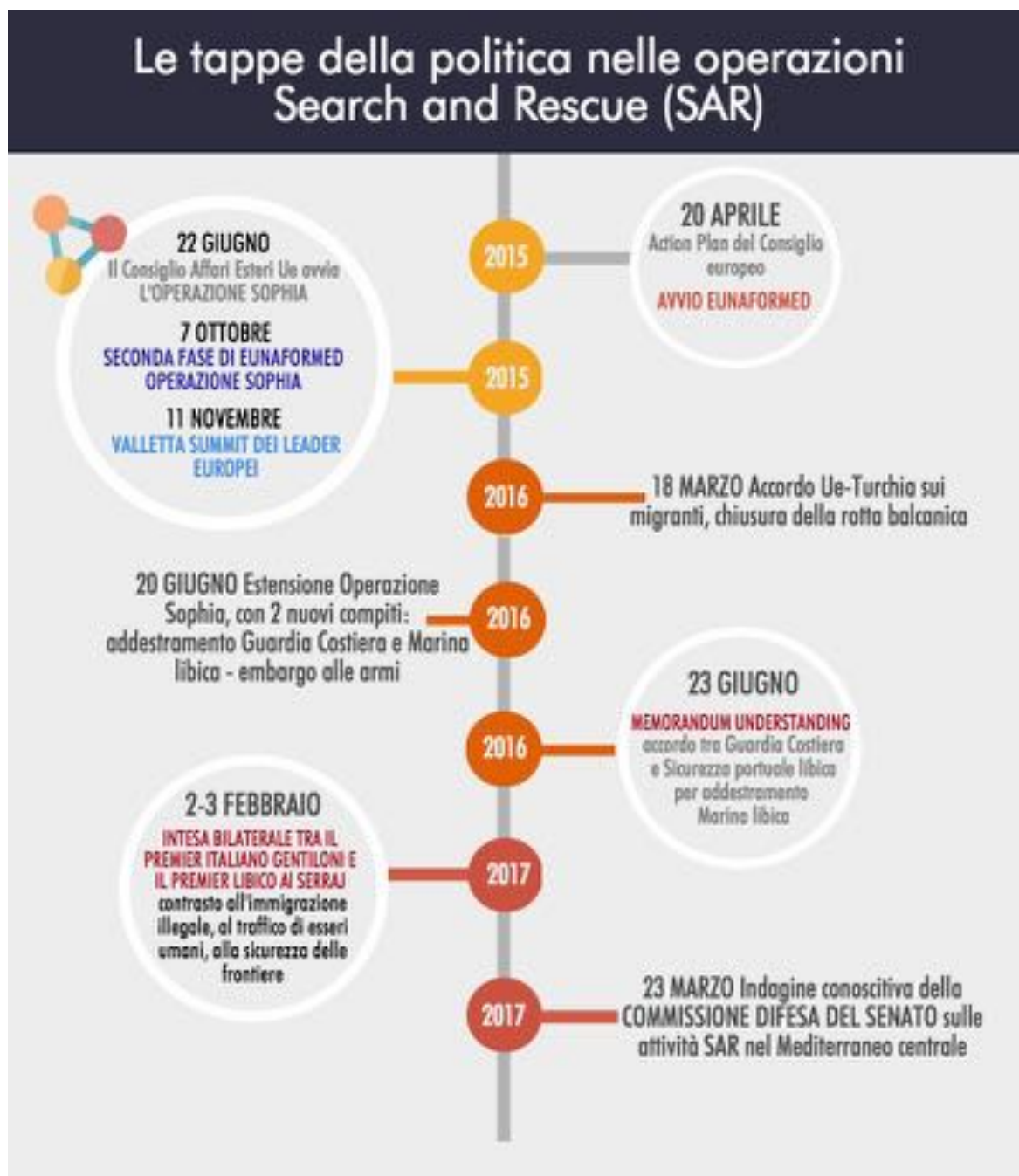
A marzo un giovane studente di comunicazione, Luca Donadel, pubblica un video su *youtube* dove ricostruisce le operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale e rappresenta gli attori coinvolti come “taxi del mare” a “servizio” dei migranti e dei trafficanti. Nel video si getta il sospetto su come mai i migranti vengano portati in Italia e non in porti più vicini come quello di Zarzis in Tunisia o di Malta. Il video ottiene in poco tempo oltre sessantamila condivisioni e carica due milioni di visualizzazioni su Facebook. La sua visibilità aumenta esponenzialmente quando, pochi giorni dopo, viene ripreso da Striscia la Notizia, programma televisivo di prima serata (con una media di 3,5-4 milioni di persone spartisce con Rai1 lo share della prima serata) con un servizio dal titolo “Profughi take-away”. È a quel punto che “il caso scoppia” e provoca reazioni politico-sociali su scala nazionale.

Ad aprile iniziano le audizioni alla Commissione Difesa del Senato nell’ambito dell’indagine conoscitiva sulle attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. In questa sede vengono ascoltati tutti gli attori coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare.

Nei giorni di pubblicazione della nostra ricerca, la vicenda è ancora sotto la triplice lente di politica, magistratura e stampa. Al momento le principali accuse mosse pubblicamente sono:

- le navi delle Ong rappresentano un fattore di attrazione per i migranti in quanto operano troppo vicino alle coste libiche;
- la vicinanza delle navi delle Ong alle coste libiche permette ai trafficanti di usare imbarcazioni sempre più deteriorate e, conseguentemente, causa l'aumento delle morti in mare;
- le modalità con cui le Ong si finanziano non sono trasparenti e potrebbero essere riconducibili ai network criminali che sfruttano le migrazioni forzate verso l'Europa;
- le Ong portano i migranti in Italia e non in altri paesi più vicini a dove viene effettuato il soccorso perché hanno interessi nel business dell'accoglienza.

Figura 28. Infografica: le tappe della politica nelle operazioni SAR 2015-2017



Il racconto delle operazioni SAR: diario di bordo

10 aprile 2017. Mi imbarco dal porto commerciale di Augusta (Sicilia) sulla nave Vos Prudence di Medici Senza Frontiere. La mattina seguente, prendiamo il largo e alle 7 pm del 12 aprile, ovvero dopo circa trentasei ore di navigazione, raggiungiamo la zona di ricerca e soccorso.

“Siamo a 15 miglia dalla zona di ricerca - mi spiega il primo ufficiale di coperta - aspettiamo ordini perché in genere la ricerca comincia la mattina: ci avviciniamo sotto costa mantenendoci comunque al di fuori delle acque territoriali libiche. La notte, invece, ci allontaniamo oltre le 30 miglia rimanendo in stand-by per poi ritrovarci la mattina intorno alle 5.30-6 al sorgere del sole nella zona di ricerca. E poi, verso le 05.30-6, quando comincia a venir su il sole, ci facciamo già trovare nella zona di ricerca che è questa qui praticamente (mi mostra sulla carta): questa è una area di ricerca che ci è stata suggerita dagli enti competenti (MRCC di Roma) dove noi facciamo *up and down*. In genere, facciamo rotta 90-270, 90-270 rimanendo qua. Qui siamo a 18 miglia dalla costa (indica un punto sulla carta), qui siamo a 13 miglia dalla costa (indica un punto sulla carta), quindi 1 miglio oltre le acque libiche onde evitare problemi. Il nostro giro è sempre questo: così, così, così (indica tre punti sulla carta). Ma generalmente, almeno stando alle ultime due missioni, quando spunta il sole le barche in assistenza già ne hanno avvistati 2-3 (gommoni) e quindi dirigiamo”

Normalmente il pattugliamento delle navi delle Ong, finalizzate alla ricerca e al soccorso delle imbarcazioni cariche di migranti in difficoltà, avviene in acque internazionali, tra Zwara, Sabrata e Tripoli perché è da quei punti che *smuggler* e trafficanti “**lanciano**”³⁴ le imbarcazioni di migranti.



13 aprile 2017. Dalle 4 am lo staff di MSF si alterna sul ponte nei turni di avvistamento con i binocoli.

Ogni turno dura un'ora e prevede la partecipazione di almeno due persone. Alle ore 9 am circa siamo in pattugliamento nella zona Sar. All'improvviso sul bridge arriva il fax di MRCC da Roma che comunica che ci sono due gommoni di migranti a 68 miglia dalla nostra posizione. Per raggiungerli ci vorrebbero almeno 7 ore di navigazione quindi non saremo noi a intervenire. Durante il turno di avvistamento al binocolo viene individuato un altro “target” (terminologia usata per indicare un'imbarcazione). Anche i

radar lo segnalano. Tuttavia è ancora troppo vicino alla costa libica (in acque territoriali libiche) quindi non possiamo intervenire. All'improvviso individuiamo tre target: sono tre piccoli motoscafi nuovi in vetroresina. Ciascuno ha a bordo due uomini vestiti di scuro. Poiché sono ancora troppo lontani dalla nostra posizione non siamo in grado di acquisire ulteriori informazioni. Tuttavia, gli ufficiali in coperta sostengono che non sembrano pescatori. Si avanzano ipotesi: potrebbe trattarsi o di Guardia costiera libica o di trafficanti. I tre motoscafi rimangono fermi nella loro posizione per diversi minuti. Dopodiché si allontanano velocemente in direzione della costa libica.

La giornata trascorre senza avvistamenti di “target” né richieste da parte di MRCC di intervenire nel recupero di imbarcazioni in difficoltà. Le condizioni meteo-mare sono favorevoli alla partenza dei migranti. Andiamo a dormire aspettando il possibile recupero.

³⁴ Questa è una terminologia usata dagli operatori e dall'equipaggio a bordo della nave. Va sottolineato che è un'espressione scivolosa perché se ripetuta dai giornalisti potrebbe veicolare l'idea di migranti usati non solo come oggetti - dunque, privi di soggettività - ma anche come elementi “scagliati” verso l'Europa.

14 aprile 2017. Poco prima delle 6 am il segnale di allarme a tutto lo staff di MSF viene diramato via radio: "All MSF staff on the back deck!". In pochi minuti, ci raduniamo tutti sul ponte posteriore dove il coordinatore di MSF ci informa che a breve procederemo a un recupero di un'imbarcazione in difficoltà. Salgo sul bridge del comandante. "Abbiamo un contatto visivo" dice un ufficiale. Il "target", infatti, è visibile ad occhio nudo. Attraverso l'uso del binocolo, inoltre, è possibile iniziare a distinguere sagome di decine e decine di persone stipate sul gommone.

Le procedure del recupero hanno inizio: la Vos Prudence si dirige lentamente verso il "target". Mano a mano che ci avviciniamo, attraverso l'uso dei binocoli, si cercano di raccogliere informazioni sulle persone a bordo del gommone come ad es. il tipo di imbarcazione - se gommone o barca di legno e se e quante persone indossano i giubbotti di salvataggio.

Acquisite le informazioni di rito si decide come procedere: poiché si tratta di un gommone verrà fatto scendere in acqua il *rhib* (gommone) con a bordo il pilota, un operatore di MSF, un operatore della crew e un mediatore culturale. Vista la vicinanza con le coste libiche, la Vos Prudence, già dalla sera precedente, ha innalzato la bandiera libica "di cortesia". Prassi importante soprattutto nell'ipotesi in cui, durante un recupero, dovesse essere necessario richiedere l'autorizzazione ad autorità libiche e autorità italiane a "sconfinare". Tuttavia, la visione della bandiera libica potrebbe generare paura e panico nei confronti di molti migranti che hanno appena lasciato la Libia dove - in molti casi - sono stati vittime di violenze. Per tale ragione, non appena la Vos Prudence - che, per le sue importanti dimensioni, viene chiamata "nave ammiraglia" - inizia ad avvicinarsi, si diminuisce la velocità di navigazione e il *rhib* calato velocemente in acqua con a bordo il suo ristretto equipaggio e decine di salvagenti da distribuire. Il pilota è un nigeriano. Questo consentirà di rassicurare i migranti. Anch'essi, nella maggior parte dei casi, africani. Il *rhib* si avvicina con la prua al fianco del gommone in difficoltà (mai parallelamente onde evitare che i migranti possano tentare di saltare sul *rhib* facendo oscillare la loro già precaria imbarcazione, generando panico col conseguente rischio di un ribaltamento e della caduta in acqua dei passeggeri. Il mediatore culturale di MSF, dotato di megafono, si presenta ai migranti dicendo loro in diverse lingue (almeno inglese, francese e arabo) che: Medici Senza Frontiere è lì per aiutarli e soccorrerli; che devono mantenere la calma; che verranno distribuiti dei giubbotti di salvataggio; che il loro gommone verrà trainato fino alla nave più grande dove verranno fatti salire. Chiede, inoltre, se ci sono donne, bambini e malati che hanno urgente bisogno di cure.



Tutti questi passaggi avvengono attraverso il costante contatto radio con il bridge del comandante dove è presente anche lo staff logistico e sanitario di MSF. In questo modo, il *rhib* comunica se ci sono malati, feriti, bambini, donne; qual è la lingua prevalente e qualsiasi informazione utile ai fini del soccorso. La Vos Prudence si avvicina lentamente - con un'andatura quasi impercettibile - al gommone e al *rhib* che nel frattempo distribuisce i giubbotti di salvataggio.

Quando i giubbotti sono stati distribuiti, il gommone con i migranti a bordo viene ormeggiato alla Prudence e, ad uno ad uno, i migranti iniziano a salire a bordo attraverso una scaletta. Si cerca di dare precedenza ai soggetti più vulnerabili (malati, feriti,

donne e bambini). Il *rhib* rimane lì vicino di modo che, qualora dovesse cadere in mare, è pronto a intervenire.

Terminate le operazioni, il personale a bordo del *rhib* scrive con uno spray su un lato del gommone su cui viaggiavano i migranti: "PRUDENCE SAR 14/04/2017". Tale procedura si rende necessaria perché, se nelle ore o nei giorni successivi il gommone verrà ritrovato alla deriva (anche capovolto) da altre imbarcazioni Sarà più facile capire se è stato oggetto di un precedente recupero o se, invece, è un gommone su cui viaggiavano persone da considerarsi disperse in mare.

Quando i migranti vengono fatti salire a bordo vengono spogliati dal giubbotto di salvataggio (che verrà usato per nuovi eventi SAR) e perquisiti per garantire la sicurezza a bordo della nave. Ad ogni migrante viene consegnato uno zainetto che contiene un kit di prima accoglienza: abiti puliti e asciutti, sapone per l'igiene personale, asciugamano, acqua e barrette alimentari energetiche. Il personale medico effettua un primo triage e presta le prime cure a chi ne ha bisogno. Quindi, uno ad uno, i migranti vengono invitati a procedere verso la poppa, in un'area attrezzata dove potranno riposarsi. In quest'area sono presenti wc e docce (separati per donne e uomini), container dove i migranti possono riposarsi e proteggersi da vento e sole, e container usati come posto di primo soccorso e ambulatorio per le visite.



Poco dopo le 8 am il recupero è terminato. **A bordo ci sono 129 persone recuperate.** L'operazione viene comunicata così su twitter³⁵. Dopo neanche un'ora si procede al recupero di un secondo gommone attraverso un'operazione, ancora una volta, coordinata da MRCC di Roma. La procedura è la stessa. Tuttavia, poco prima che le persone iniziano a salire a bordo della Prudence, qualcosa va storto: la foga di salire a bordo genera velocemente un panico generalizzato, le persone cercano di scavalcarsi. Qualcuno si appoggia al motore fuoribordo che non regge il peso, si stacca e sprofonda in acqua portandosi con sé diverse persone. I migranti iniziano a urlare. Si sentono anche voci disperate di bambini. Il panico viene prontamente sedato grazie all'intervento dei mediatori culturali che con fermezza danno indicazioni ai migranti su come velocizzare in sicurezza le procedure per salire a bordo della nave.

Sono momenti estremamente concitati che anche visivamente hanno il potenziale di offrire una "resa mediatica" forte. In quell'occasione emerge **l'importanza di personale di Ong formato nella gestione dei media presenti a bordo con l'obiettivo di contenere atteggiamenti giornalistici che - anche inconsapevolmente - possono generare e veicolare la spettacolarizzazione del dolore** che la situazione porta con sé, a discapito della dignità di esseri umani in condizione di estrema vulnerabilità. Il recupero viene terminato e tutte le 147 persone a bordo del gommone sono in salvo sulla Prudence.



Dopo neanche due ore si procede al recupero di un terzo gommone con a bordo 89 persone, molte delle quali indossano già giubbotti di salvataggio che hanno comprato prima della partenza ma imbottiti di materiale non galleggiante. La particolarità di questi giubbotti, inoltre, è che su quasi tutti i migranti hanno scritto il loro nome per agevolare l'identificazione del proprio corpo in caso di naufragio.

³⁵ https://twitter.com/MSF_Sea/status/852772241079062529

Nel pomeriggio la Sea Eye - imbarcazione per le operazioni SAR gestita da una piccola Ong - ci contatta via radio chiedendo di trasbordare alcuni dei migranti che hanno recuperato perché hanno oltrepassato il numero di persone che possono trasportare in sicurezza. La Vos Prudence informa MRCC a Roma che autorizza il trasbordo.

Alla fine della giornata la **Prudence ha effettuato il recupero di 649 persone** e rimane in attesa di conoscere da MRCC il porto in cui deve dirigersi per farle sbarcare.



Le circa trentasei ore che separano il recupero in acque internazionali dallo sbarco su suolo europeo rappresentano un lasso di tempo in cui i media a bordo hanno la possibilità di raccogliere le testimonianze delle persone salvate in mare. Sono storie di fuga e violenze. Ma sono anche storie di profonda gioia per la fine di un incubo. L'auto-narrazione che emerge durante il viaggio con i migranti verso l'Europa assume forme e caratteristiche diverse. I canti e le preghiere delle persone che provengono dall'Africa dell'Ovest, ad esempio, raccontano la speranza riposta nell'idea di una "Land of Europe", un "futuro immaginato". E sono testimonianze preziose da custodire alla stregua delle lettere e dei racconti degli italiani emigrati Oltreoceano a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo scorso e oggi presenti nel museo di Ellis Island.

Le persone vengono informate che a bordo ci sono dei giornalisti disposti a raccogliere le loro storie e a **documentare in forma scritta, orale e visuale questo "passaggio" in sicurezza verso l'Europa.**

15 aprile 2017. MRCC ci comunica che il porto di sbarco è Reggio Calabria e che il nostro arrivo è previsto per la mattina del 16 aprile, giorno di Pasqua. Dopo due giorni, **il 17 aprile**, ripartiamo alla volta della zona SAR a bordo della Prudence. Le condizioni meteo non sono estremamente favorevoli. Eppure - per usare una terminologia mutuata dalla Guardia costiera italiana - si verificano "eventi SAR". In particolare, il weekend di Pasqua è segnato da circa 8.500 persone recuperate, decine di gommoni in difficoltà e l'assenza di navi di soccorso. Tra Ong e autorità europee si inaspriscono i rapporti. In particolare, in relazione alle polemiche relative ai soccorsi in mare, se da un lato a livello istituzionale si avanzano ipotesi di presunti legami tra Ong e trafficanti e dubbi sulle modalità con cui le Ong finanziano le operazioni SAR, dall'altro, le Ong accusano l'Europa di averle lasciate da sole a gestire un arrivo improvviso di migranti. Tuttavia, questa seconda notizia non riceve molta attenzione da parte dei media. Benché non assistiamo a veri e proprie operazioni SAR, questo secondo viaggio si rivela estremamente interessante dal punto di vista del monitoraggio perché, ancora una volta, si testimonia la stretta collaborazione tra Ong e autorità. Nel caso specifico, nel primo pomeriggio del 18 aprile MRCC da Roma informa la Prudence che c'è un'imbarcazione in difficoltà a 164 miglia di



distanza dalla sua posizione³⁶. La Prudence però non riuscirà a raggiungere la posizione prima delle 11 pm. Nei dintorni non ci sono altre imbarcazioni in grado di procedere al recupero. Per tale ragione, la Guardia costiera decide di far uscire dal porto le motovedette da Lampedusa. Saranno queste a soccorrere l'imbarcazione su cui viaggiano i migranti. Poco prima del tramonto la Prudence raggiunge le due motovedette della Guardia costiera e trasbordano 143 persone, incluse tre donne incinte

di cui una all'ottavo mese. MRCC comunica che il porto di sbarco sarà Pozzallo.

³⁶ https://twitter.com/MSF_Sea/status/854341184608772096

Il racconto delle operazioni SAR: la parola ai protagonisti

Durante una recente formazione per giornalisti organizzata da Carta di Roma in occasione di Sabir Festival a Siracusa³⁷, il foto-giornalista spagnolo Olmo Calvo Rodriguez - a bordo della nave Golfo Azzurro nel gennaio 2017 - ha sostenuto: “Le migrazioni sono fenomeni complessi, ma quando si tratta di vita o di morte diventano questioni estremamente semplici”. L’affermazione potrebbe apparire banale. In realtà rivela, in tutta la sua semplicità, l’essenza stessa delle operazioni SAR.

“**Salvare vite è un obbligo**” è l’espressione che, attraverso questo monitoraggio, si è registrata da parte di tutti gli attori coinvolti nelle operazioni SAR intervistati in mare o a terra. Poiché l’indagine qualitativa del presente lavoro si è svolta tra gennaio e maggio 2017, si è scelto di intervistare i principali attori che, anche nei periodi invernali, non hanno mai smesso di prestare attività di soccorso nel Mediterraneo centrale. In particolare: le Ong SOS Mediterranée e Medici senza frontiere (MSF) - nonché gli equipaggi delle navi su cui queste erano imbarcate ovvero Aquarius e Vos Pudende; la Guardia costiera italiana; Frontex; Eunavfor Med operazione Sophia.

Attraverso le interviste realizzate nei primi mesi dell’anno, in questo paragrafo si analizzerà la modalità di approccio di questi attori nella relazione diretta con i media e quale immagine offrono di se stessi.

Le Ong

Nave Aquarius.

La richiesta di imbarco come giornalista freelance a bordo dell’Aquarius, nave gestita da Sos Mediterranee ed MSF, è avvenuta a dicembre 2016. A febbraio 2017 mi sono imbarcata con un collega filmmaker dal porto commerciale di Augusta e la permanenza a bordo è durata nove giorni. In quei nove giorni, benché le condizioni meteo-mare fossero ottime, non si sono effettuati recuperi - complice probabilmente il memorandum d’intesa sui migranti firmato pochi giorni prima da Italia e Libia che ha generato un improvviso arresto delle partenze dalla Libia³⁸. La permanenza prolungata e senza recuperi a bordo dell’Aquarius ha tuttavia consentito una conoscenza approfondita degli staff di Sos Mediterranee e MSF.

Durante il primo media briefing prende la parola Edward Taylor, coordinatore MSF, che esordisce con: “Siamo qui per farvi lavorare al meglio ma vi chiediamo anche di seguire le regole di condotta”. Questa premessa viene poi spiegata da precedenti esperienze negative con media a bordo che hanno intralciato le attività di soccorso e del post-soccorso.

Per questo motivo ci viene consegnato un codice di condotta che si apre così:

“Benvenuto a bordo della MV Aquarius! Sei stato invitato a unirti all’operazione congiunta Médecins Sans Frontières e Sos Mediterranee sull’Aquarius perché il tuo lavoro contribuirà a uno dei principali obiettivi condivisi dalle nostre organizzazioni che consiste nel salvare vite in mare, testimoniare le realtà affrontate da persone che intraprendono questo traversata mortale in mare. I modi di lavorare a bordo dell’Acquario sono particolarmente particolari a causa delle condizioni estreme in cui a volte conduciamo le nostre operazioni di ricerca e salvataggio (SAR). La sicurezza e la protezione sono

³⁷ <http://www.festivalsabir.it/formazione-2/>

³⁸ Il 22 marzo scorso, il memorandum d’intesa è decaduto per incostituzionalità a seguito di un ricorso presentato da un gruppo di giuristi e attivisti libici alla Corte d’appello di Tripoli <https://www.libyaobserver.ly/news/court-ruling-blocks-libya-italy-mou-stemming-illegal-immigration>

prioritarie. La cura e il sostegno offerto agli uomini, alle donne e ai bambini salvati in mare, nonché alla privacy e alla dignità di tutti coloro che sono coinvolti, hanno la precedenza sul lavoro giornalistico. Considera che questo, a volte, può comportare ristrettezze nella possibilità di filmare, fotografare e documentare”.

Il documento contiene una serie di indicazioni pratiche a cui attenersi per garantire la sicurezza di tutte le persone che si trovano a bordo. Ma, parte fondamentale, è costituita dalle regole a cui i media devono attenersi nello svolgimento del proprio lavoro e che, per certi aspetti, rievocano la Carta di Roma. Prima fra tutti, il rispetto della volontà degli individui - sia la crew che le persone soccorse - che non desiderano essere filmati o fotografati. Lo staff - in una sorta di ruolo di “watchdog” del “watchdog” - è chiamato a intervenire se i media a bordo si comportano in maniera lesiva nei confronti delle persone soccorse che si trovano in posizione di estrema vulnerabilità. Anzitutto perché chi fugge da conflitti o regimi oppressivi e violenti può avere il fondato timore di essere riconosciuto attraverso fotografie e video; e perché questo non comporterebbe un rischio solo per sé ma anche per la propria famiglia che magari è rimasta nel paese d’origine. Poiché, quindi, chi si trova a bordo potrebbe aver vissuto esperienze traumatiche (anche durante il salvataggio in mare) ed essere in stato di shock, ai media viene sempre richiesto di rispettare necessità di privacy al fine di prevenire ulteriori danni e **“garantire uno spazio sicuro a bordo”**. Queste regole si irrigidiscono in caso di minori non accompagnati che non devono in alcun modo essere “ulteriormente traumatizzati dai media chiedendo loro di rivivere le loro esperienze”. Pertanto, le testimonianze dei minori non accompagnati - se volontarie - dovranno esser raccolte attraverso la mediazione dello staff e lavorate di modo che i soggetti intervistati non siano identificabili. Infine, ai media a bordo viene specificata l’imprescindibilità del consenso informato.

Ad aprile mi sono imbarcata una seconda volta ma sulla Vos Prudence, nave gestita dall’Ong MSF. Anche in questo caso ai media è stato chiesto di attenersi a un codice di condotta sostanzialmente identico a quello già precedentemente ricevuto a bordo dell’Aquarius. Durante questo secondo imbarco - come esposto nelle pagine precedenti - ci sono stati diversi eventi SAR dove effettivamente tutto lo staff di MSF si è attenuto alle regole di condotta sopra esposte e ha vigilato affinché anche i media a bordo vi si attenessero. Durante un salvataggio, infatti, si è verificata la situazione in cui io stessa stavo effettuando delle fotografie a soggetti estremamente vulnerabili e per questo mi sono state ricordate - anche in modo molto diretto e per questo efficace - le regole di condotta che ero tenuta a seguire. In questo caso, **la formazione dello staff di MSF a interagire con i media è stata essenziale per la prevenzione di situazioni di ulteriore stress per soggetti già traumatizzati.**

Giorgia Girometti, responsabile della comunicazione a bordo della Vos Prudence per MSF spiega: “Fare comunicazione per MSF vuol dire cercare di dare delle notizie che siano sempre relazionate ai vari progetti che abbiamo nel mondo. Quindi, nel caso della Prudence, dare sempre un aggiornamento rispetto a quello che succede qui a bordo, un aggiornamento che però viene sempre dato dalle voci dei nostri operatori umanitari che lavorano a bordo, quindi ognuno di loro con un profilo diverso...il mio ruolo è quello di raccogliere tutte queste testimonianze e poi di trasformarle in materiale di comunicazione che di solito viene divulgato attraverso i nostri social media, quindi Facebook e twitter. E, in altri casi, proposto a media esterni. Motivo per cui anche io sono a bordo perché il ruolo della responsabile della comunicazione è quello di facilitare il rapporto tra media esterni, giornalisti, scrittori, fotografi e lo staff di MSF. Il ruolo che ricopro è fondamentale perché tutto il linguaggio che si usa per descrivere il fenomeno migratorio è spesso freddo, basato su numeri, e non rende conto di quella che è la realtà quotidiana delle cose. Ormai, quando si parla di soccorsi e sbarchi, sembra di ascoltare una lista della spesa. Mentre io penso che il nostro ruolo di organizzazione umanitaria sia quello di restituire innanzitutto un po’ di umanità a questo fenomeno. In secondo luogo, di sfatare falsi miti che spesso sono divulgati sia a livello mediatico sia a livello di discorso pubblico. Sia da politici italiani sia da istituzioni europee. E credo che sia nostro compito

testimoniare quello che succede sul “campo”, come ci piace chiamarlo, anche se qua non si tratta di un campo ma si tratta di una nave. Testimoniare per me vuol dire raccontare le cose che vediamo per come le vediamo. MSF è stata, come molti non sanno, fondata da medici e giornalisti. Ed è una organizzazione creata per differenziarsi da altre organizzazioni internazionali e umanitarie mediche che si occupavano di rispondere a emergenze in diverse parti del mondo. MSF oltre a portare assistenza medica è un’organizzazione che ha nel proprio mandato testimoniare. I dottori - i *french doctors* - avevano come missione quella di curare e testimoniare. E testimoniare vuol dire non rimanere silenti di fronte a delle emergenze umanitarie e alle loro cause. Si parla da anni ormai in Europa di crisi migratoria, di emergenza...purtroppo sappiamo bene che di emergenza non si tratta più, è un fenomeno che si sta cristallizzando. Però di tutta questa storia, quello che succede in mare è sì un’emergenza e la nostra posizione di osservatori privilegiati, non solo osservatori ma attori privilegiati, in questo contesto secondo me porta con sé una grande responsabilità che è quella di raccontare quello che vediamo. Credo che la parte più difficile sia quella di raccogliere le testimonianze delle persone che soccorriamo - forse il punto più complicato anche a livello umano ed emotivo. Perché ci ritroviamo qui con delle persone a bordo, e a dover passare con loro una media di 48 ore dal momento che le soccorriamo fino a quando le portiamo in Italia . E a differenza dei numeri e delle cifre che vengono raccontate, queste persone sono persone, quindi ognuna ha la propria storia ed è ogni volta una sfida riuscire a raccogliere questa storia e a restituirla poi a livello pubblico con la massima dignità e il massimo rispetto che merita”.

Dal racconto che le Ong intervistate fanno di se stesse emerge che queste si autorappresentano come uno strumento polifunzionale:

- effettuano operazioni SAR per colmare un vuoto delle politiche europee in materia di immigrazione;
- effettuano un primo intervento medico-sanitario a bordo della nave;
- testimoniano e riportano quanto vivono in prima persona lungo il confine;
- danno voce ai migranti salvati per aumentare la consapevolezza nell’opinione pubblica delle cause che originano le migrazioni forzate e delle violazioni dei diritti umani subite lungo le rotte;
- offrono ai media la possibilità di imbarcarsi e testimoniare quanto avviene lungo il confine meridionale dell’Unione europea.

Da parte di MSF, è stato messo a disposizione del materiale fotografico e video a supporto della realizzazione del servizio giornalistico. Tale materiale si caratterizza per la presenza di immagini dove è sottolineato in modo evidente il carattere umanitario e umanizzante delle operazioni in mare. Sono presenti le voci di migranti (riconoscibili in volto) che raccontano le violenze subite, medici che curano pazienti, soccorritori che si prendono cura degli “ospiti”, bambini (riconoscibili in volto) che giocano accanto ai genitori mentre si riposano.

Frontex

L’incontro con l’agenzia europea per il controllo dei confini, Frontex, avviene all’inizio di marzo. Invitati a salire a bordo della nave norvegese Siem Pilot, inserita nel dispositivo Frontex, incontriamo la portavoce Izabella Cooper e i membri dell’equipaggio norvegese. Dopo un media tour a bordo della nave attraccata nel porto di Catania - dove ha sede l’agenzia - vengono fornite informazioni relative alle modalità di salvataggio in mare e la possibilità di filmare un’intervista. Izabella Cooper elenca tutti gli elementi che compongono il mandato di Frontex specificando che tra questi c’è anche “la ricerca e il soccorso”. Durante l’intervista, viene più volte evidenziato che Frontex non sostituisce il controllo dei confini - che è invece compito di ogni singolo stato membro dell’Unione europea - ma

fornisce supporto aggiuntivo a quegli stati, come Italia e Grecia, che ne fanno richiesta e che ne hanno bisogno. Il racconto che Frontex fa di sé è di mero “esecutore” di decisioni prese a livello europeo e di ogni singolo stato membro. Questo, viene specificato, avviene anche nel caso di voli di rimpatrio - tema spesso ignorato nel discorso mediatico - dove, anche qui, Frontex è mero esecutore delle decisioni del singolo stato membro in merito alla legittimità o meno per un individuo di rimanere o meno sul suolo di quel determinato stato.

Con riferimento alle polemiche sulle Ong che effettuano i soccorsi in mare, viene chiesto il motivo per cui Frontex abbia preferito interfacciarsi prima con i media piuttosto che avere degli incontri preliminari con le Ong. In questo caso, Izabella Cooper precisa che Frontex non ha mai mosso accuse dirette alle Ong e che, in seguito al primo articolo pubblicato dal giornale tedesco, era stata chiesta una rettifica. Rettifica che effettivamente è stata pubblicata ma che tuttavia non ha avuto stessa eco della precedente notizia in cui erano contenute le presunte accuse alle Ong. In particolare, Izabella Cooper sostiene che Frontex abbia fatto esclusivamente notare ai media un abbassamento della zona di ricerca e soccorso a ridosso delle acque territoriali libiche e come le unità impegnate nelle operazioni SAR - tra cui non solo le Ong ma, desumibilmente anche se non espressamente dichiarato da Frontex, anche Guardia costiera e la stessa Frontex - costituiscano un fattore di attrazione per i migranti, trafficanti e *smuggler*.

Anche nel caso di Frontex, è stato richiesto del materiale audiovisivo a supporto della realizzazione del servizio giornalistico. In questo caso, le immagini fornite si caratterizzano per un messaggio votato alla “operatività”. Nelle immagini dei soccorsi si vedono navi ed elicotteri che recuperano i migranti in mare. Gli operatori che effettuano i soccorsi indossano mascherine e mimetiche militari a cui, in alcuni casi, è visibile una pistola attaccata alla cintura. Frontex si racconta ai media come un esecutore di decisioni prese a livello europeo e a livello nazionale. Le immagini che mette a disposizione dei media trasmettono chiaramente le modalità dei soccorsi ma si differenziano enormemente da quelle fornite da MSF (e, come vedremo tra poco, della Guardia costiera): ciò che traspare è **l’azione di un’operazione militare**. Nel materiale audiovisivo non ci sono le voci dei migranti che in tal modo subiscono una “oggettivizzazione”. Anche gli operatori sono **privi di qualunque elemento “umanizzante”**.

Guardia costiera

A inizio marzo veniamo ricevuti presso il comando generale del copro delle capitanerie di porto che ha sede a Roma. Dopo un briefing di circa un’ora in cui, attraverso slide e video, ci viene illustrato in modo approfondito il mandato della Guardia costiera nella sua interezza - dalla pesca alla ricerca e soccorso dei migranti in mare - realizziamo l’intervista al comandante Cosimo Nicastro. La Guardia costiera appare come una realtà a metà: da un lato, emerge in modo evidente una operatività molto vicina a quella militare; dall’altro, il lato umano delle operazioni. La posizione delicata che la Guardia costiera riveste all’interno delle operazioni di ricerca e soccorso è in stretta correlazione col suo ruolo di coordinamento di tutte le unità disponibili in mare. All’interno del dibattito pubblico che sembrerebbe vedere “schierati” Frontex e Ong, l’una contro le altre, la Guardia costiera si trova esattamente a metà. Il dato positivo è che mantiene una posizione “neutrale”. “Il nostro ruolo è salvare vite umane in mare e coordinare tutte le unità disponibili”. Dunque a prescindere dalla natura pubblica o privata dell’attore che poi, nel concreto, effettua il salvataggio. La sua posizione spesso, però, viene fraintesa o non compresa fino in fondo. Questa difficoltà di comprensione deriva direttamente dai tecnicismi che compongono la materia delle attività SAR, dove ad esempio sono presenti numerosi cavilli di norme e consuetudini internazionali relative alle zone SAR concordate tra i singoli stati europei - tra cui Malta - e i singoli stati nordafricani - tra cui Libia e Tunisia.

Nella narrazione che la fa di sé di fronte ai media si riscontra comunque un trend già registrato anche nel dibattito pubblico, ovvero che questa si distingue per un profilo legato all'operatività "umanizzata" in mare. La sua è una posizione neutrale confermata anche recentemente all'interno dello scontro politico-mediatico in cui evita accuratamente di entrare. La sua posizione neutrale non è tuttavia passiva poiché - quando interpellata - conferma la proficua collaborazione di tutti gli attori coinvolti negli eventi SAR. Ong incluse.

Nel caso della Guardia costiera, il materiale audiovisivo messo a disposizione per la realizzazione del servizio giornalistico si caratterizza per il forte impatto emotivo: spiccano le immagini e gli audio realizzati con le videocamere/fotocamere indossabili attraverso cui si possono vedere e ascoltare i recuperi (anche drammatici) dei migranti. In questo caso, quindi, la narrazione di sé si caratterizza per la operatività in mare e la umanizzazione dei soccorsi. Anche la Guardia costiera comunica l'impegno nella cura dei migranti soccorsi in mare attraverso la stretta collaborazione con il personale medico del Corpo di soccorso dell'ordine di Malta (CISOM). Tuttavia, nel racconto della Guardia costiera non emergono in modo significativo le voci dei migranti recuperati. Emerge, però, il lato umano degli operatori della Guardia costiera che quotidianamente, e da anni, effettuano il recupero di imbarcazioni sempre più precarie e ai limiti della galleggiabilità, testimoniando così in prima persona un aumento nel degrado delle imbarcazioni usate da *smuggler* e trafficanti.

Eunavfor Med

Ad aprile veniamo autorizzati a entrare nel Centro operativo interforze di Centocelle a Roma dove ha sede Eunavfor Med operazione Sophia. Tre addetti stampa militari effettuano un briefing di oltre un'ora sull'origine, la storia e il mandato di Eunavfor Med. Anche in questo caso, come per la Guardia costiera, ci vengono mostrati video accuratamente editati dove viene messo in risalto l'aspetto militare e securitario delle operazioni in mare: navi da guerra, presunti scafisti bloccati in mare e consegnati alle autorità italiane di terra, training a terra e in mare alla Guardia costiera libica. Unico fattore "umanizzante" è la spiegazione del nome "Sophia" che deriva da una bambina soccorsa in mare. Poco dopo, incontriamo l'Ammiraglio Enrico Credendino per un'intervista audiovisiva.

"L'operazione Sophia - spiega l'Ammiraglio - non è un'operazione di ricerca e soccorso. È un'operazione militare. La ricerca e soccorso non è nel mandato di Sophia ma chiaramente il soccorso in mare è un obbligo morale, un obbligo internazionale. Siamo marinai e nessun marinaio lascia mai nessuno indietro, in difficoltà in mare. Abbiamo soccorso 34.500 persone ad oggi. E abbiamo anche arrestato 104 scafisti che abbiamo consegnato alla giustizia italiana. Quindi si differenzia per questo dalle altre operazioni: è proprio un'operazione militare che si svolge nel Mediterraneo centro meridionale (...) Oggi siamo nella cosiddetta "fase due alfa" e lavoriamo in acque internazionali, poi ci sarà la fase "due bravo" e la fase "tre" in acque territoriali libiche e sul territorio libico. Per andare avanti bisogna però ricevere un invito da un governo forte, quindi il governo Serraj quando sarà in controllo della Libia sarà anche in grado di invitarci ad operare nelle acque territoriali o sul territorio...e dovremmo avere una nuova risoluzione dell'Onu. Quindi andranno convinti tutti i membri dell'Onu. Finché questo non avviene noi Saremo in acque internazionali. È chiaro che per essere più efficaci bisognerà andare in questa fase tre. Perché allora andando sul territorio libico e lavorando con i libici - perché non si può pensare che qualcuno possa lavorare da solo in Libia, tutto ciò che avviene in Libia avviene perché lo vogliono i libici - quindi noi dovremmo andare in Libia a supporto dei libici a distruggere...neutralizzare la logistica degli scafisti sul territorio".

L'Ammiraglio ci tiene a precisare che l'operazione lavora in acque internazionali senza sconfinare in acque libiche e che "in acque internazionali, quando viene fatto un soccorso, spesso ci sono degli scafisti che si mescolano con dei migranti e cercano di arrivare in Italia. In quel caso con un'indagine

e con dei colloqui con i migranti sono gli stessi migranti ad indicarci gli scafisti e poi sono le autorità italiane che discriminano tra migranti e scafisti”.

Il dato interessante è che facendo questo racconto si lascia intendere che a bordo delle navi militari si effettuino i primi controlli legati alla sicurezza. Il rischio, però, è che in tal modo si possano insinuare dei dubbi sulla possibile presenza di soggetti “pericolosi” che si “nascondono” tra i migranti.

Altro dato interessante emerge dal posizionamento delle navi di Eunavfor Med:

“Oggi l’operazione Sophia, che lavora molto a ridosso delle acque territoriali libiche, impedisce di fatto agli scafisti di uscire dalle acque territoriali perché sanno che verranno arrestati. In questo modo non sono più in grado di riprendere i barconi e i gommoni che usano per il loro traffico e quindi stanno perdendo molti dei mezzi che loro usavano precedentemente (...) l’unico modo per combattere gli scafisti è quello di stare molto a ridosso delle acque libiche in modo da fermarli se tentano di uscire o da sottrarre le grandi imbarcazioni che usano per evitare che vengano riutilizzate. E oggi noi abbiamo neutralizzato oltre 400 imbarcazioni”.

Eunavfor Med - che non vuole in alcun modo entrare nel merito delle polemiche legate alle Ong - rivendica il suo lavoro al limite delle acque territoriali libiche perché - sostiene - così facendo incute timore a *smuggler* e trafficanti. L’importanza di questo dato è che mai, fino ad ora, questo elemento è entrato nel dibattito pubblico. Se le attuali SAR costituirebbero fattore di attrazione, abbassando così la zona SAR, perché la presenza di Eunavfor Med non viene rappresentata come fattore - o “co-fattore” - di un abbassamento della zona SAR? Dopotutto, che interesse avrebbero trafficanti e *smuggler* a usare imbarcazioni costose se invece possono usare modelli sempre più precari in grado solo di raggiungere il limite delle acque internazionali dove loro non rischiano di essere arrestati dall’operazione militare europea e gli stessi migranti trovano le navi di soccorso?

“L’area delle operazioni di Sophia copre tutta la Libia. In questo momento ci concentriamo di fronte alla Tripolitania dove lavorano molti attori: ci sono le Ong, c’è la Marina militare italiana con l’operazione Mare Sicuro, c’è Frontex, in tutta l’area c’è anche la NATO con l’operazione “Sea Guardian”. Quindi ci sono moltissime operazioni in mare e noi ci coordiniamo con tutti. Sia in mare ma anche avendo stabilito un forum che si chiama lo “ShedMed” che è un forum dove siedono assieme tutti gli attori che nel Mediterraneo si occupano di migrazioni e sicurezza - shipping companies, Ong, i paesi rivieraschi, UNHCR, OCHA, IOM - per discutere e trovare metodi sempre migliori di coordinamento e cercare di lavorare insieme. Le Ong ovviamente sono parte di questo sistema quindi i contatti ci sono e sono regolari. In mare c’è un coordinamento. Ci sono delle frequenze: in mare le navi e i comandanti si parlano. E qualunque soccorso avviene sotto il coordinamento del centro marittimo della Guardia costiera italiana. È poi la Guardia costiera italiana che coordina tutte le attività di soccorso che avvengono nell’area. Noi siamo in contatto con Ong o direttamente in mare attraverso comunicazioni che avvengono tra le diverse navi o con i vertici dell’organizzazione attraverso questo forum che riunisce tutti gli attori che lavorano in mare e che si riunisce una volta ogni quattro mesi per discutere come migliorare il coordinamento in mare e come avere procedure comuni di soccorso. Per esempio adesso sono stato a Malta dove ho incontrato il Moas che è una delle Ong. Precedentemente abbiamo incontrato Sea Watch...insomma...c’è un dialogo...è chiaro che questo dialogo va costruito e va migliorato per riuscire a coordinarci nel miglior modo possibile in mare. Questo è l’obiettivo”.

“Noi applichiamo in maniera stretta il principio di non respingimento (...) Ci sono come lei sa accordi in vigore tra Italia e Libia e poi ci sono accordi tra Unione Europea e Libia. Io sono comandante di un’operazione dell’Unione europea e quindi mi attengo gli accordi che l’Unione europea sta stringendo con la Libia in questo momento. Che appunto prevedono certamente di lavorare insieme - per esempio l’addestramento della Guardia costiera - però prevedono anche in questo momento il non respingimento dei migranti. È chiaro che

addestrando la Guardia costiera noi creeremo un assetto libico in grado di fermare i migranti prima che arrivino in acque internazionali. A quel punto non Sar  un respingimento perch  saranno i libici a soccorrere i migranti e a fare quello che riterranno opportuno fare coi migranti. Quindi, addestrare la Guardia costiera libica, dare loro dieci navi, consentir  certamente di ridurre in maniera drastica il numero di migranti che arriveranno in Italia perch  Saranno i libici a fermare i migranti e a riportarli a casa loro perch  chiaramente sono loro a soccorrerli a quel punto”.

Questo passaggio potrebbe forse essere considerato la chiave di volta. All’interno dell’acceso dibattito degli ultimi mesi che ha visto nel mirino le Ong con presunti collegamenti con reti della criminalit  organizzata, nella scena mediatica italiana e non   completamente sparita l’agenda europea - qui ben descritta dall’Ammiraglio - che porta con s  il rischio di una situazione analoga a quella dove poi l’Italia fu condannata per aver effettuato respingimenti in mare³⁹.

Al termine dell’intervista, l’ufficio di pubblica informazione militare ci regala un press kit dotato di una chiavetta USB contenente il materiale audiovisivo a supporto del servizio giornalistico da realizzare e gi  visionato durante il briefing iniziale.

³⁹ Si veda al caso “Hirsi et al. versus Italy”

Media e operatori SAR: i confini di un rapporto complesso

La differenza nella modalità di narrazione mediatica delle operazioni SAR può cambiare sensibilmente se il giornalista - ma anche fotografo e film-maker - che realizza il racconto ha la possibilità di testimoniare in prima persona l'esperienza a bordo di un'imbarcazione civile o militare che effettua i soccorsi. Anche la precisione con cui si realizza il racconto varia sensibilmente se il giornalista "a terra" tratta l'argomento come un fatto di cronaca e senza approfondimento. Queste considerazioni potrebbero apparire come delle ovvietà. Eppure, nell'arco di questi mesi, abbiamo assistito a un'elevata quantità di racconti che non riportavano elementi certi, generando così confusione nell'opinione pubblica.

La possibilità di salire a bordo di due imbarcazioni private - la nave Aquarius, gestita dalle Ong Sos Mediterranee ed MSF (Febbraio 2017), e la nave Vos Prudence, gestita dall'Ong MSF (aprile 2017) - ci ha certamente permesso di capire meglio i meccanismi che danno vita alla narrazione delle operazioni di ricerca e soccorso dei migranti nel Mediterraneo centrale.

Tuttavia, è bene precisare che l'imbarco - sia sulle navi civili che militari - non è facile e la scelta di chi imbarcare o meno è rimessa all'attore - civile o militare - che gestisce l'imbarcazione. L'alto numero di media italiani e stranieri che ne fanno richiesta genera delle vere e proprie liste di attesa. Inoltre, non tutte le navi sono costantemente operative. Ad esempio, per quanto riguarda i soccorsi privati, lo scorso inverno per diverse settimane è rimasta operativa solo la Aquarius a cui si è aggiunta la Golfo Azzurro, gestita dall'Ong spagnola Proactiva Open Arms. Questo non ha comportato solo una presenza minore di navi di Ong ma anche una possibilità ridotta per i giornalisti di imbarcarsi e testimoniare quanto avviene in mare. Inoltre, in alcuni casi, viene richiesto un contributo economico per ogni giorno trascorso a bordo. Contributo difficilmente sostenibile per un freelance che alle spalle non ha una redazione disposta a supportarlo.

Dunque, quando i media hanno la possibilità di imbarcarsi, hanno la possibilità di vivere un incontro diretto e non mediato con i migranti in alto mare e di sviluppare una maggiore empatia con lo staff a bordo, in una situazione del tutto fuori dall'ordinarietà.

Come racconta Stefano Geniere Nigra, medico MSF a bordo della Vos Prudence: "Io credo che, in questo contesto, anche gente respingente non possa far altro che subire la responsabilità umana nei confronti di queste persone. Vedere il viso di persone esattamente come te che si tramuta nell'arco di dieci metri, quando salgono sulla nostra imbarcazione - dalla disperazione e dalla paura più totale, alla gioia e alla speranza - è un cambiamento talmente repentino e talmente ripetuto che non ti può lasciare indifferente. E ti coinvolge sia prima che dopo (il salvataggio). Sei coinvolto in questa trasformazione"⁴⁰.

Come scritto precedentemente, da quando le navi delle Ong sono presenti in mare è aumentata la visibilità di ciò che avviene lungo i confini marittimi europei. L'aumento della presenza di questi attori ha cioè reso visibile, quindi mediaticamente rappresentabile, un confine che prima di allora era solo "immaginabile". A livello giornalistico, la nave diventa la "prima linea", il "fronte".

"Il nostro valore aggiunto - spiega Max Avis, coordinatore delle attività SAR sull'Aquarius - è che siamo testimoni e possiamo comunicarlo all'opinione pubblica, mentre le organizzazioni militari mantengono molte informazioni riservate. Le Ong hanno consentito ai giornalisti di venire qui e testimoniare cosa sta avvenendo"⁴¹.

⁴⁰ Intervista personale effettuata a bordo della Vos Prudence nell'aprile 2017.

⁴¹ Intervista personale effettuata nel febbraio 2017 a bordo dell'Aquarius.

Tuttavia, le recenti polemiche che hanno coinvolto le Ong hanno in molti casi ridotto lo spazio alla ricerca dei motivi che sono all'origine delle migrazioni forzate e delle operazioni di ricerca e soccorso dei privati nonché ai nuovi accordi europei e bilaterali con i paesi africani per la gestione del fenomeno migratorio. Affianco alle polemiche, inoltre, nei media si è continuato a fare largo uso delle parole "emergenza", "allarme", "record" nel racconto degli eventi SAR - specie nei titoli.

"Le parole *emergenza*, *allarme* e *record* - spiega Isabella Chiari, linguista - sono parole tutte appartenenti a una fascia del vocabolario italiano molto usata, la fascia dell'alto uso, in particolare si collocano tra le 3.500 parole più usate nella nostra lingua. Sono dunque parole di base, molto comuni e molto conosciute. Tuttavia le parole *emergenza* e *allarme* sono parole più generali e indefinite e inoltre sono caratterizzate da una forte connotazione emotiva. La parola *emergenza* rimanda a un contesto che implica la difficoltà di gestire una situazione è, in genere, una condizione di pericolo.⁴² Dunque *emergenza* e *allarme* evocano immediatamente una risposta emotiva di reazione al pericolo. Non sono parole descrittive o fattuali, sono parole intrinsecamente connotative, ossia contengono un valore soggettivo forte. Al contrario la parola *record* è una parola descrittiva e non soggettiva. Non contiene, in sé, un valore emotivo forte. Tuttavia se associata a parole generalmente connotate emotivamente può produrre l'effetto di aumentare e 'giustificare' fattualmente il senso soggettivo di pericolo. Soprattutto quando questa sia usata in senso non proprio e in modo 'approssimativo', ossia in un modo non corrispondente ai dati reali registrabili.

La parola *record* è un prestito dall'inglese *record*, attestata in italiano dal 1856 nell'accezione di "registrazione", derivato di *to record* "registrare, iscrivere"]. In nessun dizionario italiano è descritta una accezione di *record* specifica relativa ai contesti migratori, poiché di fondo il suo uso non si discosta dall'uso ordinario. Una possibile definizione specifica dell'accezione *record* nel caso dei dati sulle migrazioni: Un *record* è il valore massimo registrato di presenze o arrivi di persone in un determinato contesto di riferimento, ad esempio in un definito arco temporale, in una definita area geografica. La parola *record* richiede dunque sempre la specificazione di entrambi questi parametri (quello temporale – di arrivo o permanenza - e quello geografico o spaziale) per essere pienamente compresa ed assumere un valore definito. La parola *record* è una parola 'fattuale' ossia una parola che si riferisce a un fenomeno registrabile e falsificabile, ossia è una parola tipica di contesti scientifici (e sportivi) proprio per questa sua caratteristica il suo uso improprio è più pericoloso poiché induce il pubblico a considerare il dato come un fatto e non come una valutazione. In linguaggio tecnico potremmo dire che la parola *record* è un quantificatore (come *tutti*, *nessuno*) ma non è un quantificatore generico (come *alcuni*, *tanti*, *pochi*), ossia indica un valore preciso in un dato contesto. E inoltre non utilizzabile come un quantificatore approssimativo (come *centomila* usato per dire *tantissimi*). I quantificatori approssimativi sono quantificatori che in alcuni usi comuni perdono il loro valore intrinseco. Se dico *Ci hai messo centomila anni a venire* il valore intrinseco del quantificatore è perduto a favore di un valore approssimativo e pragmatico. *Record* non è un quantificatore intrinseco perché il suo valore dipende dal contesto (ossia non equivale a un numero, ma a una relazione tra valori) e non è un quantificatore approssimativo (ossia non può essere usato per indicare un generico 'molti' per via del suo valore 'fattuale', ossia di 'registrazione'. È letteralmente ed etimologicamente. In linea di massima *record*, a mio parere, essendo una parola con valore statistico descrittivo dovrebbe essere mantenuta in un contesto descrittivo di tipo oggettivo, garantendo la descrizione dell'intero contesto di riferimento per valutare l'impatto di tale

⁴² Uso 'approssimativo' in senso tecnico, ossia per indicare un valore approssimato e non definito.

valore massimo e tenendo lontani gli aspetti di tipo soggettivo, ‘di pericolosità’, tipici di contesti valutativi⁴³”.

Per tali motivi, è ragionevole ritenere che la narrazione delle operazioni Sar che risulta dalla combinazione data dalle polemiche che hanno coinvolto le Ong e dall’uso di terminologie inappropriate - unita a una scarsa attenzione rispetto ai motivi all’origine delle migrazioni forzate, alla natura delle operazioni SAR, nonché agli accordi per l’esternalizzazione della gestione delle migrazioni - porta con sé diversi rischi tra cui la legittimazione di politiche migratorie più restrittive, la legittimazione di una ulteriore militarizzazione dei confini e la criminalizzazione della solidarietà. Infine, la creazione di nuove sacche di disinformazione dove a pagare il prezzo più alto non sarà solo l’opinione pubblica ma gli stessi migranti su cui ricadranno gli effetti delle politiche.

⁴³ Intervista personale a Isabella Chiari, linguista.

Suggerimenti per un'informazione corretta sui soccorsi

di Martina Chichi

L'emergere con forza nel dibattito mediatico e pubblico del racconto delle operazioni di ricerca e soccorso di migranti e rifugiati nel Mediterraneo centrale ci ha condotti, nell'ambito del lavoro di monitoraggio e indagine di questo rapporto, a ritenere opportuna la pubblicazione di alcune indicazioni utili per gli operatori della comunicazione (giornalisti, uffici stampa degli attori coinvolti nelle operazioni stesse ecc.) che si trovano a trattare questo tema. Se, come detto nell'introduzione a questo rapporto, "contrastare un'immagine negativa impressa dalla cornice è vano se non si riesce nell'intento di modificare la cornice stessa che impone il significato", è essenziale allora contribuire alla diffusione di un'informazione che restituisca una **"cornice più congrua e rispettosa della realtà"**.

Sulla base delle osservazioni fatte e delle criticità rilevate nelle pagine precedenti, quindi, ecco di seguito alcune considerazioni e suggerimenti sviluppati sulla base della **Carta di Roma**, protocollo deontologico relativo a migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta redatto e firmato nel 2008 dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa italiana.

Parole e immagini

Come rilevato nel capitolo "Le operazioni *Search and Rescue* nei social media" a diversi attori corrispondono diverse strategie comunicative, dove a prevalere è il *frame* umanitario oppure quello securitario.

Da un punto di vista terminologico, nel caso in cui si voglia riflettere la condizione giuridico-amministrativa delle persone soccorse, in presenza di gruppi eterogenei è opportuno usare - laddove lo spazio lo consenta - la definizione **migranti e rifugiati**. Con riferimento all'uso della parola rifugiati per persone che ancora non hanno presentato richiesta di asilo, è opportuno osservare che **non è il riconoscimento della protezione internazionale a determinare la condizione di rifugiato del beneficiario, ma il contrario**: è la condizione di rifugiato – che sussiste prima della presentazione della domanda - a determinare il riconoscimento della protezione.

Affinché il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso sia accurato e completo è importante non cancellare da esso la **sofferenza affrontata da coloro che intraprendono la traversata** del Mediterraneo centrale: le pene patite, così come la gioia che può seguire il soccorso e l'arrivo in un luogo sicuro, sono elementi essenziali, che ci aiutano a comprendere non solo le dinamiche del viaggio, ma anche il vissuto e lo stato d'animo di chi giunge in Europa attraverso il mare. È importante, dunque, dare spazio attraverso le parole e le immagini, alle **storie individuali**.

Mostrare unicamente come un gruppo – se non una *massa* - uniforme i migranti e i rifugiati soccorsi, inoltre, semplifica e appiattisce la complessità dei flussi migratori che attraversano oggi il

Mediterraneo, composti da **persone in fuga da luoghi e fattori diversi**. Alla cronaca e alle statistiche è opportuno affiancare storie che consentano ai singoli di emergere.

Figura 29 Ai numeri, alle statistiche, alle immagini che ci mostrano grandi gruppi di migranti e rifugiati, è opportuno affiancare le storie dei singoli.



Nel fare ciò è opportuno tenere presente l'indicazione della Carta di Roma relativa alla tutela dell'identità di migranti e rifugiati: il **consenso libero e – soprattutto – informato**, è necessario affinché l'esposizione mediatica avvenga in modo **consapevole**; in sua assenza occorre proteggere l'identità delle persone ritratte. È altresì indispensabile tenere conto dei **traumi fisici e/o psicologici** che i naufraghi possono aver subito durante il viaggio in mare o prima di esso.

È importante, infine, riflettere sulle immagini che determinate definizioni possono evocare se associate a toni ansiogeni. Pensiamo, per esempio, alla parola *sbarco* che, poiché utilizzata largamente anche in ambito militare, riporta alla mente immagini quali *lo sbarco dei Mille*, *lo sbarco in Normandia* ecc. In gergo militare, infatti, il verbo *sbarcare* è utilizzato in relazione all'arrivo via mare in territorio nemico di truppe impiegate in azioni offensive.

Numeri, allarmismo, associazioni improprie

Un breve cenno merita la trattazione dei numeri relativi alle persone soccorse e al numero di interventi SAR. A causa dei diversi fattori che concorrono alla partenza di un numero più o meno elevato di imbarcazioni con migranti e rifugiati, le oscillazioni nei grafici che trattano l'andamento delle operazioni possono essere anche molto ampie nel breve periodo. Per questo è **sempre opportuno riportare i dati a periodi di riferimento più estesi, per comprendere la reale portata delle oscillazioni**.

Figura 30 All'incremento/decremento del numero di arrivi nel breve periodo non corrisponde necessariamente la stessa tendenza nel lungo periodo, per via dell'andamento altalenante dei flussi.

Migranti, sbarchi in aumento
chiesti aiuti più efficaci all'Ue
Migranti, arrivi aumentati del 55%
Il Viminale: servono altri 15 mila posti

Altri 2mila migranti soccorsi in mare
Sono già il doppio dell'anno scorso

Di fronte alla diffusione da parte degli attori coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso di dichiarazioni e informazioni che possono suscitare allarme, è importante tener conto della differente natura e delle differenti funzioni degli stessi, esaminando le informazioni in modo critico e contestualizzandole.

Evitare sempre le associazioni improprie che hanno come effetto la diffusione di informazioni distorte, al fine di restituire la verità sostanziale dei fatti. Nel 2015 Frontex dichiarava che in 500mila erano pronti a partire dalle coste libiche; nel 2016 Europol sosteneva fossero in 800mila. Di fronte a cifre tali da poter suscitare allarme è bene sempre interrogarsi su come sia stato effettuato il calcolo. In entrambi i casi le allarmanti previsioni non si sono avverate: il riferimento, infatti, era al numero complessivo di migranti e rifugiati nel paese

Figura 31. Esempi di titoli, aprile-ottobre 2016.

Frontex, da 500mila a 1 milione di migranti pronti a partire dalla Libia

Caos profughi: 800mila pronti in Libia

Nozioni tecniche

Comprendere – e soprattutto far comprendere – quali sono i meccanismi che regolano le operazioni di ricerca e soccorso senza aver acquisito alcune nozioni tecniche è alquanto improbabile.

Interpellare gli attori coinvolti nelle operazioni SAR e in particolar modo far riferimento al *Maritime Rescue Coordination Centre* qualora vi siano passaggi poco chiari o siano opportune delucidazioni, deve essere il primo passo per chi si accinge a trattare questo argomento. Informazioni sommarie e distorte relative agli interventi SAR sono, infatti, molto diffuse e impediscono a lettori e ascoltatori di comprendere come questi funzionino.

Semplificazioni grafiche possono essere utili per trasmettere in modo efficace al pubblico le nozioni base delle quali deve poter disporre.

Cosa accade prima della partenza dalle coste libiche?

Un racconto dei flussi migratori che attraversano il Mediterraneo centrale focalizzato sulle sole operazioni di ricerca e soccorso e sulle sfide poste dalla gestione dell'accoglienza nella fase immediatamente successiva, **manca degli elementi essenziali per comprendere il fenomeno nel suo complesso**: fatti e dati che descrivono ciò che accade sull'altra sponda del Mare Nostrum. L'**analisi dei contesti di origine e transito** come la Libia, per esempio, è indispensabile per comprendere l'evoluzione dei flussi stessi attraverso il Mediterraneo centrale.

Figura 32 The Guardian a sinistra, Al Jazeera English a destra: il racconto dei paesi di transito è essenziale per comprendere le dinamiche dei flussi che giungono in Europa, come nel caso della Libia.



Oggi gli sviluppi della **situazione in Libia** forniscono chiavi di lettura essenziali per comprendere l'evoluzione delle dinamiche relative alla partenza di imbarcazioni con migranti e rifugiati, che può avere effetti sulle tendenze relative alle operazioni di ricerca e soccorso.

Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso **deve essere quindi inquadrato in un contesto più ampio**, andando a cercare le relazioni causa-effetto al di là del solo contesto operativo SAR, osservando e illustrando ciò che accade nei paesi di origine e transito di migranti e rifugiati. Una volta ottenuta la lista delle nazionalità dei migranti e rifugiati arrivati nei porti italiani, per esempio, si potrebbe scegliere di raccontare cosa accade nel paese di origine almeno rispetto alla nazionalità prevalente, anche attraverso la testimonianza diretta – laddove possibile – di chi è fuggito. In questi casi è utile e raccomandabile, anche per la mediazione linguistico culturale, affidarsi alle Ong che lavorano nella prima accoglienza e alle agenzie internazionali che hanno il polso dei conflitti e delle vere emergenze umanitarie africane e non solo.

In un servizio del Tg2, per esempio, si raccoglie la testimonianza di chi ha provato ad attraversare il Sahara a piedi per raggiungere la Libia: “Ci hanno legati e picchiati sotto le piante dei piedi con dei bastoni, dice Amal che viene dal Gambia e racconta di torture. Nel deserto si muore di fame e di sete ma anche di freddo dice Hussan, che nel deserto ha seppellito i suoi fratelli”.

Figura 33. Servizio del Tg2 da Niamey, Niger



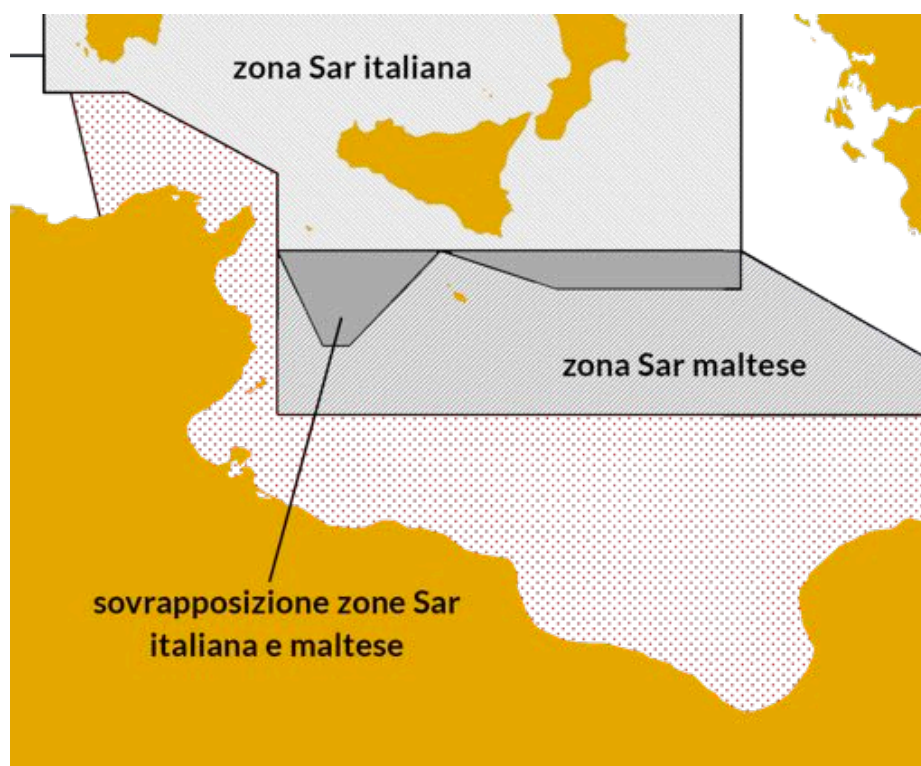
Glossario

di Martina Chichi

SAR - Acronimo che corrisponde all'inglese "search and rescue" ovvero "ricerca e soccorso". Con questa sigla si indicano **tutte le operazioni che hanno come obiettivo quello di salvare persone in difficoltà** in vari ambienti (montagna, mare, dopo un terremoto ecc.) effettuate con mezzi navali o aerei o altri mezzi: per "ricerca e soccorso" si intende l'impiego di ogni risorsa disponibile per assistere persone in pericolo potenziale o reale. Con **evento SAR** si indica l'intervento di ricerca e soccorso reso necessario dalla presenza di un'unità in *distress* (vedi sotto). Il servizio SAR marittimo è l'organizzazione di tutte le attività connesse alla salvaguardia della vita in mare.

Zona SAR (o area SAR) – Area marina in cui lo Stato è competente per il servizio di ricerca e soccorso. La delimitazione di queste zone non è legata a quella delle frontiere marittime esistenti e, come previsto dalla Convenzione di Amburgo del 1979, può avvenire per mezzo della stipula di accordi regionali tra Stati. In assenza di tali accordi, la delimitazione avviene in ambito IMO (vedi sotto), come nel caso del Mar Mediterraneo, le cui zone SAR di competenza sono individuate dal *General Agreement on a Provisional SAR Plan* (1997). L'area SAR italiana si estende su 500mila Km² ed è **parzialmente sovrapposta all'area SAR maltese** (delimitata unilateralmente da Malta). Relativamente alle altre zone SAR limitrofe a quella italiana: la **Libia** e la **Tunisia** hanno ratificato la Convenzione SAR, ma **non hanno dichiarato una propria area SAR di responsabilità**; l'Egitto non ha ratificato la Convenzione SAR, ma ha dichiarato una propria area SAR di responsabilità.

Figura 34 Fonte: IMO



MRCC – Acronimo che sta per *Maritime Rescue Coordination Centre* (*Centro Nazionale di Coordinamento Marittimo*), centro incaricato di assumere l'organizzazione efficiente dei servizi di ricerca e di salvataggio nell'ambito dell'intera regione di interesse sul mare, coordinando gli interventi SAR. Il primo MRCC che ha notizia di un'emergenza attuale o potenziale, diventa responsabile del caso e deve intraprendere tutte le azioni necessarie per coordinare l'intervento, fino a quando la competente autorità SAR non ha assunto la responsabilità del caso. L'**IMRCC** è l'*Italian Maritime Rescue Coordination Centre*, la cui funzione è assunta dal **Comando Generale** del **Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia costiera**. L'IMRCC è attualmente coinvolto in modo attivo in eventi SAR che coprono circa 1.275.000 Km² (circa il 51% della superficie del Mar Mediterraneo).

Unità in distress – Un'imbarcazione è considerata in pericolo (*distress*) se sussiste **una (o più di una) delle seguenti condizioni**: precario **stato di galleggiabilità**; assenza di **equipaggio** professionale a bordo; assenza/insufficienza di **dotazioni di sicurezza**; imbarcazione **sovraffollata**; presenza di casi necessitanti di **assistenza/soccorso medico**.

Luogo sicuro (in inglese "*place of safety*", abbreviato in POS) – Il concetto di "luogo sicuro" è delineato al capitolo 1.3.2 della Convenzione di Amburgo del 1979. Esso deve essere individuato dove: 1. **la sicurezza e la vita dei naufraghi non è più in pericolo** (per questa ragione, non sono considerati "sicuri" porti di paesi dove vige la pena di morte o dove anche un solo migrante salvato in mare possa essere perseguitato per ragioni politiche, etniche o di religione) 2. **le necessità primarie** (cibo, alloggio e cure mediche) sono soddisfatte 3) può essere organizzato il **trasporto** dei naufraghi verso una destinazione finale. In caso di interventi di soccorso connessi con i flussi migratori, l'individuazione del POS, oltre a tener conto delle eventuali esigenze e problematiche di carattere nautico, deve essere concertata tra lo IMRCC e le competenti autorità del ministero dell'Interno.

Acque territoriali (o mare territoriale) – Con questa definizione si indica l'area marittima sottoposta al regime giuridico del territorio di uno Stato, in cui questo esercita la sua piena sovranità; si estende fino a 12 miglia nautiche. Queste non coincidono con la delimitazione delle zone SAR.

Zona contigua - zona adiacente alle acque territoriali, convenzionalmente individuata nel limite di ulteriori 12 miglia rispetto alle acque territoriali. Al suo interno lo Stato può esercitare i controlli necessari in vista di prevenire la violazione delle proprie leggi, anche in materia d'immigrazione.

Acque internazionali (o mare internazionale o "alto mare") – area marina sottratta parzialmente o totalmente al controllo dello Stato.

Arrivo/Approdata – Corrisponde, nel linguaggio giornalistico, all'attracco nel porto dell'imbarcazione (si usa per ogni nave che ormeggia in un porto) che trasporta i migranti e i rifugiati soccorsi e al loro sbarco. Proprio il termine **sbarco**, ricorrente nel linguaggio militare e riferibile a persone e/o merci, è quello più frequentemente utilizzato dai *mainstream* media per indicare tale evento.

Trasbordo – In riferimento alle operazioni di ricerca e soccorso di migranti e rifugiati il termine trasbordo è utilizzato per indicare l'operazione di spostamento da un mezzo a un altro dei naufraghi. Il trasbordo da un mezzo soccorritore a un altro è coordinato dal competente MRCC e diversi fattori possono concorrere a determinarlo (capacità del mezzo soccorritore, situazioni di particolare vulnerabilità ecc.), con l'obiettivo di ultimare al più presto l'intervento SAR con la conduzione dei naufraghi in un luogo sicuro.

Medevac (*Medical evacuation*) – Definizione usata per indicare l’operazione di evacuazione medica per persone in imminente pericolo di vita. È un termine che si incontra frequentemente nei comunicati stampa degli attori coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo.

Non-refoulement - (non-refoulement) è il principio fondamentale che vieta agli Stati di far tornare in qualsiasi modo i rifugiati nei paesi o nei territori in cui la loro vita o la loro libertà possano essere messe in pericolo.

IMO – Acronimo dell’**Organizzazione marittima internazionale** (in inglese *International Maritime Organisation*), agenzia specializzata delle Nazioni unite istituita a seguito dell’adozione della Convenzione internazionale marittima di Ginevra del 1948, volta a promuovere la cooperazione marittima tra i paesi aderenti (attualmente 170) e a garantire la sicurezza della navigazione e la protezione dell’ambiente marino. L’Italia è membro del Consiglio dell’organizzazione.

Frontex – Agenzia europea istituita nel 2004 dal Consiglio europeo originariamente denominata “European Agency for the Management of Operational Cooperation at the External Borders of the Member States of the European Union”. Con il Regolamento (Ue) 2016/1625, il Parlamento e il Consiglio europei introducono delle modifiche e ridefiniscono Frontex come “**European Border and Coast Guard Agency**”.

Ong – Acronimo usato in italiano per indicare una o più organizzazioni non governative, indipendenti cioè dalle strutture governative nazionali e internazionali. Le Ong, citate per la prima volta, sono organizzazioni senza fine di lucro.

Mare Nostrum - Operazione **militare e umanitaria** avviata nel Mar Mediterraneo meridionale il 18 ottobre 2013, in seguito ai noti naufragi del 3 e dell’11 ottobre. L’obiettivo, come scrive la Marina Militare, era quello di “fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria in corso nello Stretto di Sicilia, dovuto all’eccezionale afflusso di migranti”. La missione di Mare Nostrum era di “**garantire la salvaguardia della vita in mare**” e di “**assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti**”. Mare Nostrum, che operava congiuntamente alle attività previste da Frontex, è terminata il 31 ottobre 2014, in corrispondenza dell’avvio dell’operazione Triton.

Triton (*Joint Operation Triton Frontex*) – Al giorno successivo alla chiusura dell’operazione Mare Nostrum, corrisponde l’avvio da parte dell’Unione europea dell’operazione multinazionale Triton, che ha uno scopo molto diverso da Mare Nostrum: quello di **prevenire e contrastare l’immigrazione irregolare**. L’area di operazione comprende le acque dello Stretto di Sicilia e quelle del Mar Ionio al largo della Sicilia Calabria e Puglia. La Direzione centrale della Polizia delle Frontiere e dell’Immigrazione presso il ministero dell’Interno ha funzione di coordinamento dell’operazione.

Eunavfor Med operazione Sophia – Originariamente solo Eunavfor Med, dal 22 agosto 2015 il nome viene aggiornato in seguito alla nascita a bordo di un mezzo impiegato nell’operazione di una bambina chiamata Sophia, la cui madre era stata soccorsa. Avviata ufficialmente dal Consiglio Affari Esteri dell’Unione Europea il 22 giugno 2015, tale operazione è attivata in risposta al naufragio avvenuto il 18 aprile 2015, con l’obiettivo di, come riporta la Marina militare, “**evitare tragedie umane derivanti dal traffico di esseri umani attraverso il Mediterraneo**”. Focus primario è, dunque, la prevenzione e il contrasto del traffico di esseri umani.

Mare Sicuro – L’operazione Mare Sicuro è un dispositivo aeronavale dispiegato nel Mediterraneo centrale a partire dal 12 marzo 2015, in risposta – scrive la Marina militare – all’**“aggravarsi della minaccia terroristica”**. L’attività svolta è di presenza, sorveglianza e sicurezza marittima.

Sea Guardian – Operazione Nato che ha come obiettivo la **sicurezza marittima e il contrasto al terrorismo nel Mediterraneo**, sviluppata in occasione del vertice di Varsavia nel luglio 2016. Al comando di Sea Guardian il quartier generale dell’*Allied Maritime Command* (MARCOM), che ha base nel Regno Unito, a Northwood.

Scafista – Definizione usata in ambito giornalistico per indicare **colui che trasporta migranti e rifugiati privi di documenti regolari via mare**. Tale figura può coincidere con quella del *“passeur”* (in inglese *smuggler*), ossia colui che favorisce l’ingresso irregolare in un paese o l’attraversamento irregolare di una frontiera a fronte di un compenso. Occorre inoltre distinguere entrambe le definizioni da quella di **trafficante** (in inglese *trafficker*): il traffico di esseri umani (che può verificarsi anche all’interno di un unico paese, senza che vi sia attraversamento di frontiere) implica infatti una coercizione da parte del trafficante stesso.

COME FUNZIONA UN’OPERAZIONE SAR?

1 – IMRCC riceve la richiesta di soccorso. *La richiesta di soccorso può essere attivata per contatto telefonico, spesso satellitare (il contatto può essere stabilito direttamente con l’IMRCC o con altri - capitanerie di porto, Ong, altri soggetti; quando il contatto satellitare è con altri, la richiesta di aiuto deve essere trasmessa immediatamente all’IMRCC) o per avvistamento (anche in questo caso vi deve essere immediata comunicazione all’IMRCC).*

2 – IMRCC procede con la verifica delle informazioni e con la localizzazione dell’utenza

3 – IMRCC identifica il miglior assetto impiegabile per l’evento SAR

4 – IMRCC conduce il coordinamento e il controllo delle operazioni. *Una volta che i naufraghi sono stati soccorsi, a bordo è effettuato un primo screening sanitario e sono condotti i primi sommarî accertamenti per l’acquisizione di informazioni relative al viaggio e alla nazionalità dei naufraghi. Tutte le questioni che non riguardano il SAR in senso stretto, quali quelle relative allo status giuridico delle persone soccorse o alla presentazione di richieste di protezione internazionale, devono essere affrontate e risolte, di norma, soltanto a seguito dello sbarco nel “luogo sicuro” e non devono causare indebiti ritardi allo sbarco delle persone o alla liberazione del mezzo che trasporta i naufraghi.*

L’MRCC che per primo ha ricevuto la notizia dell’evento o che ha assunto il coordinamento delle operazioni di soccorso, nel nostro caso quello italiano, deve individuare sul proprio territorio un “luogo sicuro” ove sbarcare le persone soccorse, qualora non vi sia la possibilità di raggiungere un accordo con uno Stato il cui territorio è più prossimo alla zona dell’evento SAR. Dopo avere terminato l’attività SAR, dunque, l’IMRCC si interfaccia con il Dipartimento per le Libertà civili e Immigrazione del ministero dell’Interno per procedere con l’individuazione del porto.

Riferimenti normativi internazionali e nazionali rilevanti

- SOLAS - International Convention for the Safety of Life at Sea (1974)
- International Convention on Maritime Search and Rescue (Amburgo, 1979)
- UNCLOS – UN Convention on the Law of the Sea (Montego Bay, 1982)
- Resolution MSC.167(78), Guidelines on the Treatment of Persons Rescued At Sea (2004)
- IAMSAR Manual
- Codice della navigazione
- Legge 3 aprile 1989, n. 147. Adesione alla convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo, con annesso, adottata ad Amburgo il 27 aprile 1979, e sua esecuzione
- DPR 662/1994, attuativo della Convenzione SAR

Altro

- Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati (Ginevra, 1951)
- Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini (Palermo, 2000)

Con il sostegno di

